IL FORASTIERE IN MILANO

OSSIA

GUIDA

alle cose rare antiche e moderne
della Città di Milano
suo Circondario e Territorio.

NOVISSIMA EDIZIONE
compilata
DA BARTOLOMMEO BORRONI
e dedicata
AL SIG. GIROLAMO TEODORO
TRIVULZI
CAVALIERE DELL' ORDINE DELLA CORONA FERREA.

PARTE PRIMA.

IN MILANO 1808.
NELLA STAMPERIA DI PASQUALE AGNELLI.
A spesa de' Fratelli Vallardi Mercanti di Stampe e Libri,
Contrada di S. Margherita al N. 1101.

Il presente Libro intitolato: Il Forastiere in Milano *ec. resta sotto la salvaguardia della Legge* 19 *Fiorile anno IX*; *e però sono state presentate le solite copie alla Biblioteca Reale.*

Milano li 25 *Luglio* 1808.

SIGNOR CAVALIERE.

A buon diritto si mette la presente Operetta all' ombra del patrocinio Vostro, perchè aggirandosi la medesima particolarmente, come porta il suo titolo, intorno alle antichità e cose rare di Milano, non vi ha chi non sappia che riconoscon esse il loro maggior lustro, ed in parte anche la conservazion loro dall' inclita Vostra Famiglia, come ne fa fede il ricchissimo Museo raccolto con indefessa sollecitudine dagli Avi Vostri, e da Voi con egual cura accresciuto e riordinato.

Colla benigna accoglienza però che le accordate, senza adontarvi che, ligia al volere di chi impaziente ne sollecita la pubblicazion colle stampe, negletta Vi si presenti e disadorna di tipografici pregi, mostrate che alle divisate ereditarie doti di mente accoppiar sapete le più amabili qualità di cuore, le quali animando le nostre deboli forze, ci saranno di stimolo a maggiori intraprese, che vie meglio si meritino il compatimento della Signoria Vostra, alla quale col maggior rispetto ci protestiamo

Devotissimi ed Obbligatissimi Servidori

Li Fratelli Vallardi.

PREFAZIONE.

Sono tali e tanti i cambiamenti religiosi, civili e militari seguiti in Milano da parecchi anni a questa parte, e specialmente del 1795, in cui fu ristampata la Nuova Guida di Milano *dell' Ab. Bianconi, già Segretario dell' Accademia delle Belle-arti, e Membro dell' Istituto Nazionale, che malgrado la diligenza usata dal detto Autore nel compilarla, ed i capi istruttivi in essa contenuti non è però più quella, che servir possa di Guida esatta al Forastiere, ed indicargli le cose veramente interessanti.*

Persuasi di tale incontrastabile verità i Fratelli Vallardi, mercanti di stampe in Milano, hanno creduto di fare una cosa grata ai Forastieri non meno, che ai Nazionali, prestandosi alla incisione di una nuova Pianta di Milano, la quale, corrispondendo allo stato attuale della Città, potesse servire anche di norma alla compilazione di una nuova Guida per gli amanti delle Belle-lettere, delle Belle-arti, e delle Antichità, e che, ommettendosi il superfluo, e tutto ciò che più non esiste, compren-

desse i nuovi edifizj, le manifatture, e gli utili stabilimenti.

Questa è quella Guida appunto, che qui si offre al Pubblico compilata colla più possibile precisione, ed esattezza.

Seguendo in essa il piano già adottato dal succennato Autore, la Città viene divisa in Sestieri, cioè in sei porte principali: giacchè le altre conosciute sotto nome di portelli, altro non sono, fuorchè porte secondarie, o subalterne.

Il compilatore, profittando di tutti i lumi, che ha potuto raccogliere, vi ha aggiunto, al compimento di questo suo lavoro, anche una indicazione delle cose degne da osservarsi nelle vicinanze della Città, ed ai quattro Laghi: il Maggiore, quello di Orta, quello di Como, ed il quarto di Lugano.

Tale è l'oggetto della presente nuova Edizione. Conosce abbastanza il compilatore la scarsezza delle sue forze, e l'importanza dell'opera, per non doversi lusingare di averlo pienamente adempito, e molto meno di meritarne i pubblici suffragi, e si contenta soltanto di avere contribuito in parte alla curiosità, ed al comodo de' Forastieri non meno che degli stessi Nazionali.

QUADRO

Storico-Geografico della Città di Milano.

Milano, città capitale del regno d'Italia, è situata a gr. 26.°, 57 di longitudine orientale e 45.°, 27, 51 di latitudine settentrionale in fertilissima pianura fra il Ticino e l'Adda. Il suolo di Milano è da circa 80 tese al di sopra della superficie del mare. L'aria vi è sana, ma un poco umida, sia a motivo dei piccioli canali sotterranei che incrocicchiano la città, e del canale navigabile che vi gira all'intorno, sia per le praterie che la circondano da tutte le parti. Essa era la capitale dell'Ex-Ducato di Milano, che aveva per confine il Piemonte, la Svizzera, il Ducato di Parma, gli Stati dell'Ex-Repubblica Veneta. Ella vanta tanta antichità, che s'ignora persino la precisa sua origine, ma poco importando al lettore di saperla precisamente, basta il dire che essa la deve ai Galli, i quali ne fecero la capitale della Insubria, e rimase sempre la città principale della Gallia Cisalpina. Fu accresciuta da varj Imperatori Greci e Latini, alcuni de' quali la stabilirono anche per loro residenza. Inondata l'Italia dalle barbare nazioni cadde in potere degli Ostrogoti. Fu in seguito occupata da varie nazioni. Attila Re degli Unni, e Vitige Re de' Goti, fra il quinto e sesto secolo, la presero a forza, la saccheggiarono, e mancò

ben poco, che non la distruggessero affatto; sicchè ella dovette soffrire immensi danni dalla peste e dallè guerre, ma sempre risorse dalle sue rovine. Finito l'Impero de' Longobardi colla prigionía di Desiderio ultimo loro Re in Pavia; ed alla morte di Pipino nel secolo nono, Carlo Magno fu dichiarato Re d'Italia, e per conseguenza padrone di Milano.

Lacerata quindi dalle civili discordie si armò più volte la plebe contro gli Ottimati, variando ora l' Aristocratico governo col Democratico, ed ora questo con quello.

L'Imperatore Federico I detto Barbarossa, malcontento di Milano, ed istigato anche dall' odio de' di lei nemici, l'investì più volte con formidabili armate, finchè dopo sette mesi di stretto assedio, gli riuscì di averla in suo potere nel 1162, e ne fu quasi intieramente distrutta; ma dopo cinque anni, risorta più che mai gloriosa dalle sue rovine ed oppressioni, arrivò nel 1176 a battere orribilmente lo stesso suo oppressore, e poco mancò che non fosse fatto prigioniero presso Legnano; ma continuato il dominio Repubblicano dopo la pace di Costanza, Milano si vide involta più che mai nelle civili discordie per le fazioni dei Guelfi e Gibellini. Le due potenti famiglie Della Torre, e Visconti la dominarono alternativamente nel secolo XIII, ed auche più oltre; la prima era alla testa del partito popolare, e la seconda di quello dei nobili, finchè giunto in Italia nel 1310 il nuovo Imperatore Arrigo VII, ne scacciò

i Torriani, e vi stabilì in Sovrano Matteo Visconti col titolo di Vicario dell' Impero, il quale ne tramandò la Signoría a' suoi discendenti collo stesso titolo fino a Gio. Galeazzo suo pronipote, che nel 1395 assunse la dignità di Duca.

Terminata nel 1447 la Signoría dei Visconti nel Duca Filippo Maria, la dominazione passò in Francesco Sforza, non per altra ragione, che per quella della sua sposa Bianca Maria, figlia naturale di esso Filippo. Egli visse e regnò glorioso, lasciando il trono al suo figlio primogenito Galeazzo, alla morte del quale, sebbene egli avesse dei figlj d' Isabella d'Aragona, Lodovico il moro, figlio cadetto del succennato Francesco, si usurpò le redini del governo e del trono; la protezione da lui accordata alle Scienze ed alle Belle-arti rese memorabile il suo regno, e fece dimenticare in parte la sua usurpazione; ma disgraziato nelle sue guerre contro Luigi XII, morì in Francia nel 1510 dopo 10 anni di prigionía. Il di lui figlio Massimiliano, ed il figlio di suo nipote Francesco II non furono che fantasmi, che comparvero momentaneamente sul trono; morto quest' ultimo senza figlj l' Imperatore Carlo V, e Francesco I Re di Francia se ne disputarono per lungo tempo il dominio; ma avendo quest' ultimo avuta la disgrazia di essere fatto prigioniere a Pavia nel 1525, Carlo V rimase padrone di Milano; sia per conquista fattane, sia in forza di testamento di Francesco II, si fece incoronare a

Bologna, ove fu trasferita a tale oggetto da Monza la corona dei Re Longobardi, così detta *la corona di ferro*.

Carlo V ne investì quindi l'Arciduca Filippo suo figlio, ed i successivi Monarchi delle Spagne, sotto i quali, non che sotto l'altra famiglia Austriaca d'Alemagna, cui fu ceduta dalla Spagna nella guerra di successione, ha goduto questa illustre e doviziosa città fino al XVIII secolo quella pace, prosperità ed opulenza che per tanti secoli avea in vano sospirato.

La Casa d'Austria ne rimase al pacifico possesso fino ai 14 Maggio dell'anno 1796, in cui essendo in guerra colla Francia, fu costretta dalle vittoriose armi Francesi di abbandonare Milano, e tutto il suo territorio, e ritirarsi in Germania; Milano ricevette intanto una nuova costituzione di governo democratico fino ai 9 di Luglio 1797, in cui fu dichiarata Città capitale della nuovamente eretta Repubblica Cisalpina, e quindi Italica sotto la presidenza di Napoleone il Grande allora Primo Console dei Francesi. E' vero che alcuni vantaggi riportati dagli Imperiali all'aprirsi della campagna del 1799 aprì loro anche le porte di Milano il dì 28 Aprile dello stesso anno; ma essendo stati battuti dai Francesi presso Marengo ai 14 di Giugno dovettero di nuovo abbandonare anche Milano; nel 1805 la Repubblica Italica fu trasformata in regno d'Italia, e Milano ne rimase la capitale del regno stesso: titolo che

presentemente gode sotto il possente e glorioso dominio dell' immortale Imperatore dei Francesi e Re d' Italia Napoleone il Grande.

I due canali navigabili tratti dalle acque dell' Adda e del Ticino, conosciuti sotto nome di naviglio Grande, e della Martesana, assicurano alla città una abbondanza di tutto ciò che è necessario alla sussistenza della popolazione, che ascende oggidì a circa 150m. persone, compresi i corpi santi.

La grandezza di questa città si può dire una delle maggiori d' Italia, poichè girando fuori delle sue mura, disposte quasi in forma circolare, si corre un recinto di circa 5000 tese, che corrispondono ad un dì presso a poco più di 3 piccole leghe di Francia.

Si entra e si esce dalla città per 6 Porte principali, e 5 secondarie, d' ognuna delle quali se ne parlerà diffusamente a suo luogo, ed intanto basti il sapere che le prime sono: *Porta Riconoscenza*, (già conosciuta sotto nome di *Porta Orientale*); *Porta Romana*; *Porta Marengo* (per l' addietro *Porta Ticinese*); *Porta Vercellina*; *Porta Comasina* e *Porta Nuova*. Le ultime 5 subalterne dette Pusterle, ossiano Portelli hanno il nome di *Porta Tosa*; *Porta Vigentina*; *Porta Lodovica*; *il Portello* così detto di Porta Vercellina, e *Porta Tenaglia*, la quale ultima ha preso, un tal nome dalle Fortificazioni passate, che furono fatte fare a guisa di tenaglia nel 1527 dal Governatore d'allora Lodovico Belgiojoso, alla direzione dell' Architetto Cesare Cesariano.

PRIMO SESTIERE.

Porta Riconoscenza (*) già Porta Orientale.

IL DUOMO.

Questo magnifico tempio, che per la grandezza dell' edifizio, per la finezza de' marmi di cui è composto, per la copia degli ornamenti, e delle statue, che lo abbelliscono e ne formano la ricchezza, può con ragione essere considerato una delle fabbriche più insigni, e singolari dell' Italia, ed anzi di tutta l' Europa, merita bene che sia visto, ed attentamente esaminato dall' uomo curioso ed istruito, tanto al di fuori, che nell' interno, ed in ispecie superiormente.

Pretendono alcuni, che il disegno siane stato fatto assai prima che finisse il secolo XIV, ma quello che è certo si è, che la sua costruzione non fu cominciata che nel 1385 per ordine di Giovanni Galeazzo Visconti primo Duca di Milano, anzi perchè l'opera riescisse della maggiore magnificenza egli donò alla fabbrica una cava di marmo bianco situata

(*) Questa chiamavasi per l' addietro Porta Orientale, ma li 25 Gennajo 1798, avendo la Repubblica Cisalpina celebrata la Festa della Riconoscenza per la libertà acquistata dalla Repubblica Francese, decretò che il Corso di Porta Orientale dovesse chiamarsi *Corso della Riconoscenza*.

in Candoja, che è un luogo sull'alto Novarese, assai pregievole per la sua bianchezza e resistenza, e molto opportuno anche per la facilità del trasporto.

Varj sono i sentimenti degli autori circa il nome dell' Architetto; si pretende da alcuni, che il primo sia stato un certo *Gio. Enrico Gamodia* tedesco, ed altri ne attribuiscono la gloria a *Marco di Campilione*, che è una piccola terra vicino a Lugano.

Sebbene l'architettura di questo sorprendente edifizio sia di genere gotico, che s'introdusse in Italia al principio del secolo XIII, e cessò di essere adottato verso la metà del secolo XV, ella non manca però di quella grandezza e dignitosa maestà, che si conviene ad un tempio. Per il corso di due secoli si proseguì il lavoro dietro il primo disegno. Ai tempi di S. Carlo Borromeo: nome rispettabile e caro alla Religione, ed alle Belle-arti, si volle costruire ed ornare in marmo anche la facciata, e però tutti gli Architetti di que' tempi convennero concordemente, che dovea combinársi l'architettura gotica colla greca. Fu il *Pellegrini* che ne fece il disegno, che dal successore e cugino di S. Carlo Federico Borromeo, gran conoscitore e vero protettore delle Belle-arti, e delle Scienze, fu fatto mettere in esecuzione. Tale è appunto il disegno che noi vediamo oggidì, e dietro il quale si sta attualmente lavorando, tranne qualche piccolo cambiamento fattovi di recente dall' Architetto *Soave*, affine di

meglio conformare il gotico al greco, e la facciata al resto del tempio; ma siccome attesa la diminuzione delle rendite tanto de' beni stabili, che delle limosine, non si procedea nel lavoro, fuorchè assai lentamente; S. M. il nostro Augustissimo Imperatore e Re Napoleone il Grande, cui nulla sfugge al sublime suo genio, ed alla vastità della sua mente in tutto ciò che può essere di soddisfazione agli amatissimi suoi sudditi, ne ordinò il totale suo compimento al più presto possibile, per cui si sta attualmente lavorando colla maggiore sollecitudine ed impegno.

Passando ora alla descrizione della pianta di questo gran tempio, la sua forma è quella di una croce latina, la di cui parte più lunga, che comincia dalla porta maggiore, e giunge fino alle braccia della croce, è divisa in cinque navate, a ciascuna delle quali corrisponde una porta: la nave di mezzo è larga il doppio delle altre quattro, ed è alta 78 braccia; cinquantadue gran piloni ottagoni di marmo ne sostengono le volte gotiche, ed incrocicchiate; ed altri quattro, che hanno più degli altri una quinta parte di grossezza, sostengono la cupola nel centro dell' edifizio, e l'aguglia superiore. Ciascuno dei detti 52 piloni è grosso quattro braccia Milanesi, ossiano 22 pollici Parigini per ogni braccia.

La lunghezza interiore, presa dalla facciata sino al fondo del poligono, che sta dietro il coro, è di braccia 248 Milanesi; la larghezza delle cinque navi è di braccia 96. La lar-

ghezza della chiesa alle braccia della croce, comprese le due cappelle laterali della Madonna dell' Albero al Nord, e di S Giovanni Bono al Sud, è di braccia 146 Il muro circondario è di 4 braccia, come lo sono i piloni: per dare il lume necessario a questo gran tempio vi si fecero dei finestroni anche amplissimi, ma i vetri istoricamente dipinti, che gli danno dell' abbellimento e della maestà, rendono il tempio alquanto oscuro.

Sono degni di osservazione i capitelli dei piloni, che separano la navata maggiore dalle intermedie, ornati di otto nicchie per altrettante statue con i loro acuminati frontoni; come pure l'interno della cupola abbellita di finte nicchie e di statue, non che i telari marmorei dei tre grandi finestroni dietro del coro: capi unici nel loro genere.

Ma ritornando alle navate, dal pavimento della chiesa alla sommità della cupola sono braccia 112, sopra la sommità della quale si alza la lanterna che è di altre braccia 15, che sono in tutto braccia 127.

Veduto l' interno del tempio, per ciò che riguarda la gotica architettura, passiamo ora all' esterno sotto la medesima considerazione.

Contro ciascuno dei piloni attaccati al muro circondario della chiesa evvi fissato un grosso pilastro quadrato; affine di rendere questi pilastroni sommamente magnifici, non solo furono ornati di basi e di cornici perpendicolari, ma vi fù posta una statua in ciascuno dei tre lati, la quale posa sopra una menso-

la ornatissima, che ha sopra di essa un acuminato baldacchino maestrevolmente intagliato. Sono anche egregiamente ornate le spallature dei finestroni situati in ciascun intercolonnio con 4 statue per parte, con mensole e baldacchini simili a quelli dei pilastroni.

La gran copia degli ornati, bassi rilievi e delle statue al di fuori della chiesa, che si fanno ascendere a 4400, ci dispensa di farne conoscere tutti gli autori; basti solo il sapere, che di *Cristoforo Solari*, detto il gobbo, sono: S. Elena colla croce, Lazzaro mendico, S. Pietro, S. Lucia, S. Eustacchio, S. Longino, e S. Agata; di *Andrea Fusina* la Maddalena; *di Biaggio Vairone* il Davide colla testa di Golía, ed altri lavori del *Biffi* padre e figlio, del *Prestinaro*, *Bellandi*, *Vismara*, *Bussola*, *Simonetta*, *Albertini*, *Volpini*, e varj altri.

La guglia di mezzo, che come regina s'innalza sopra altre 98 guglie minori che la circondano, dee avere quattro scale negli angoli, l'una delle quali già eseguita è talmente lussureggiante che fa meraviglia a chiunque la vede ed esamina: della detta guglia maggiore l'altezza dalla lanterna alla cima è di braccia 49, cui aggiungendo le 7 braccia che ha d'altezza la statua di rame dorato della B. V. che vi è posta sulla cima, formano braccia 56, le quali unite all'altezza della chiesa di 127 braccia, ne risulta un totale di 183 braccia: altezza che pochi edifizj dell' Europa possono vantare.

Le porte con i bassi rilievi che le adornano, come pure i finestroni diconsi disegnati dal *Cerani*; e da *Gaspare Vismara* fu scolpito il basso rilievo sopra la porta di mezzo, rappresentante Eva tratta dalla costa di Adamo dormiente. Veggasi anche sopra una delle porte laterali la Regina Ester scolpita da *Carlo Biffi*, Sisara e Giuditta da *Gio. Pietro Lasagni*, e la Regina Saba dal suddetto *Vismara*. I bassi rilievi nei gran pilastroni laterali alla porta di mezzo sono: quello del Giacobbe, che beve al fonte del *Lasagna* suddetto, del *Bussola* quello di Elía, e di *Giuseppe Vismara* il sagrificio di Abramo. Sono pure degne di osservazione le medaglie poste ai termini, ed ai fianchi dei pilastroni e pilonini scolpiti dal *Bussola*, da *Carlo Buono*, dal *Prevosto*, dal *Buzzi*, dal *Rusca* detto il grazioso, dal *Marchesi*, dal Cavaliere *Carlo Giudici*, dal *Carabelli*, dal *Ferrandino*, e dal *Ribossi*, rappresentante il casto Giuseppe colla moglie di Putifarre.

Entrati nel tempio si ammirano due gran colonne, che fiancheggiano la porta di mezzo, le più belle che si conoscano del nostro granito, che noi chiamiamo: *Migliarolo* di Baveno sul lago maggiore presso le Isole Borromee: esse sono tanto più pregevoli, quanto che uniscono alla gigantesca loro grandezza un bellissimo pulimento, e non invidiano punto quelle che i Romani fecero venire dall' Egitto, o dalla Corsica per le loro fabbriche più magnifiche; l' ornato architettonico inte-

giore delle cinque porte, vuolsi di *Fabio Mangoni*.

Il battistero che si vede appena entrati a mano manca, disegnato dal *Pellegrini*, è formato da una preziosa urna di porfido, che serviva probabilmente un tempo ai bagni nelle terme; le colonne di questo battistero sono di un marmo detto macchia vecchia, che si cava nella terra di Arzo, poco lungi dal lago di Lugano; ed i capitelli di bronzo di un finissimo lavoro fanno conoscere quanto magnifico fosse S. Carlo in tutte le sue cose, ed in quelle specialmente destinate al culto divino.

Gli altari di marmo sono disegnati dal *Pellegrino*, dal *Cerani* e dal *Bassi*.

Fra le molte pitture di considerazione veggansi la S. Agata in *cornu Epistolæ* del *Zuccaro*, il S. Agostino del *Gherardino*; nell' altare che segue la Vergine del *Fiammenghino* con S. Vittore e S. Rocco.

Succede quindi la cappella di Giangiacomo e Gabriele de' Medici, ove si vede il Mausoleo che loro fece erigere il Papa Pio IV loro fratello e zio di S. Carlo; il disegno è di *Michelangelo Buonarotti*; e *Leon Leoni* Aretino vi fece di bronzo le statue ed i bassi rilievi; le sei colonne di fini marmi orientali che l' adornáno, ed i marmi del ricco altare furono spediti a Milano dallo stesso Sommo Pontefice Pio IV.

Nella gran cappella dedicata a S. Giovanni Buono veggonsi varj eccellenti bassi rilievi

del *Zarabatta*, dei *Vismara Gio. Battista* ed *Isidoro*, del *Simonetta*, del *Zanetti*, del *Bussola*, del *Rusnati*, e di *Gio. Battista Dominione*. La Gloria in marmo al di sopra è parte del *Berretta*, e parte del *Meloni* e varj altri; i due colossi di stucco sono del Cavalier *Giudici*.

Ritrovasi in seguito la porta della sagrestia meridionale, destinata ai Canonici ordinarj. Prima di entrarvi leggesi un' iscrizione in marmo nero posta ad eterno monumento della grandezza dell' animo di Gio. Pietro Carcano verso questa Cattedrale, alla di cui fabbrica lasciò un legato di 230 mila scudi d' oro perchè si compisse la facciata del tempio.

La detta sagrestia meridionale contiene varj capi interessanti per i conoscitori, e tra gli altri la statua del Salvatore alla colonna: opera maestra di *Cristoforo Solari* detto il gobbo.

Vi si ammira innoltre una quantità ben rispettabile di ricchissimi sagri arredi, ma sopra tutto i due Dittici sagri d' avorio pregievoli per la loro antichità, e per la copia delle figure egregiamente disegnate, il pallio ricamato da *Lodovico Pellegrini*, ed il bellissimo Arrazzo rappresentante l' adorazione dei Re Magi di eccellente disegno di uno scolaro del celebre *Raffaello*, o fors' anche dello stesso maestro.

Esciti dalla sagrestia trovasi a mano dritta la statua di Martino V: opera di *Giacobino di Tradate*.

Viene quindi il Mausoleo del Cardinale Ca-

racciolo Napolitano, Governatore di Milano, tutto di marmo nero, e colla statua del defunto di marmo bianco: opera di *Agostino Busti* detto *Bambaja*.

Si noti in passando il monogramma di Cristo in una tavola di marmo inserita nel muro, formato da lettere greche.

Segue subito dopo la famosa statua di S. Bartolomeo scorticato: capo d'opera che dicesi di *Marco Agrati*. Chi conosce la forma e struttura del corpo umano, potrà giudicare del pregio di essa, e se possa sospettarsi essere opera greca dello stesso Prasitele: sebbene non vi si vegga lo scalpello emulo di Prasitele, di cui parla la sottopostavi iscrizione:

Non me Praxiteles, sed Marcus finxit Agrates.

Merita qualche osservazione anche il sepolcro di Ottone, e Giovanni zio e nipote Visconti. Sopra del detto tumulo evvi la statua sedente di Pio IV: opera di *Angelo Siciliano*; la mensola è di *Francesco Brambilla*.

Prima di giugnere alla porta della sagristia settentrionale diasi un occhiata al Mausoleo dei due Arcivescovi Giovanni, e Guido Antonio Arcimboldi eretto nel 1555.

La sagristia settentrionale è destinata per il Clero minore, e per gli altri beneficiati, e per tutti gl' inservienti alla chiesa. La statua di marmo di Cristo Salvatore è di *Antonio de Verga*, e la volta è dipinta da *Camillo Procaccini*.

Non si finirebbe mai se si volesse parlare separatamente di tutte le statue, bassi rilievi, sculture e pitture, che formano l'ornamento interiore del tempio, e specialmente del coro, che resta isolato.

Prima di salire nel *Sancta Sanctorum* vi sono due pulpiti di metallo dorato, ed ornati di bassi rilievi; essi sono sostenuti da quattro termini parimenti di bronzo modellati da *Francesco Brambilla*.

Gli organi vicini sono doppj d'aspetto; le pitture degli sportelli alla dritta sono di *Giuseppe Meda*, rappresentanti la Nascita e l'Assunzione di M. V., ed il Re David innanzi all'Arca; e di *Ambrogio Figini* quelli alla sinistra che rappresentano la nascita del Signore, e la sua Ascensione.

Il tabernacolo dell'altar maggiore è di bronzo dorato cogli angioli che restano ai lati dell'altare, come lo è pure il piccolo che resta nel mezzo, in cui si conserva il SS. Sacramento, e che è sostenuto da quattro angioli dello stesso metallo: opera del più volte nominato *Brambilla*.

Nella parte superiore della volta del coro si conserva l'insigne reliquia del Santo Chiodo, cui fanno corteggio varj angioli e puttini di metallo; bello è il vedere quando si sale ogni anno in occasione della festa dell'Invenzione di S. Croce con una macchina, conosciuta comunemente sotto nome di nuvola, a levare ed a riporsi la sagra reliquia.

Passando ora al di dietro del coro, osser-

vasi nel primo intercolonnio tanto da una parte che dall' altra il secondo aspetto degli organi cogli sportelli maestrevolmente dipinti da *Camillo Procaccini*.

Sotto gli organi comincia la bellissima marmorea chiusura divisa in due ordini, e separata da dieci piloni. Fra l' uno e l' altro intercolonnio si veggono varj bassi rilievi di eccellenti maestri, come lo sono il *Biffi*, il *Prestinaro*, il *Bellandi*, ed il *Gaspare Vismara*.

Discendendo nel così detto Scurolo; le bellissime colonne che sostengono la volta ornata di finissimi stucchi, ove resta l' altare, sono di macchia vecchia, da qui si passa alla cappella, ove riposa il corpo di S. Carlo. Ella è di forma ottangolare con la volta ornata di otto bassi rilievi tutti d' argento, rappresentanti varie gesta del Santo di eccellente lavoro. Sull' altare evvi la cassa di rarissimi cristalli di rocca legati in argento, che contiene le spoglie vestite pontificalmente del nostro Santo Arcivescovo, ed ornate di molte e ricche gioje. Fu dessa donata da Filippo IV Re di Spagna, e le arme sono d' oro massiccio: il che ben mostra essere queste un dono reale.

E' degno di osservazione un bellissimo quadretto in asse rappresentante la tentazione di S. Antonio nel deserto.

Risalendo dallo Scurolo il primo altare, che s' incontra dalla parte del vangelo, è dedicato a S. Tecla, sotto il di cui titolo era

la

la chiesa che si officiava dal capitolo avanti l'erezione di questo tempio.

Segue la cappella di S. Prassede, il Crocifisso di mezzo rilievo è del *Prestinaro*. Il sepolcro contiguo è di *Matteo Carelli*, che nel 1394 lasciò 35m. ducati d'oro per la fabbrica di questo Duomo. Non molto distante vi è l'epitaffio posto dai deputati della fabbrica all' insigne Scultore *Francesco Brambilla* morto nel 1599.

Vedesi in appresso l'altare della B. V. detta dell' Albero, a motivo del candelabro di bronzo a guisa di albero che le sta davanti. I bassi rilievi che adornano questa cappella sono del suddetto *Brambilla*, di *Agostino Busti*, di *Antonio Siciliano*, di *Andrea Fusina*, di *Cristoforo Solari* e di *Carlo Biffi*, il quale scolpì il Padre Eterno colla Gloria degli angioli, situato nel sesto acuto dell' arco.

Lasciando questa si passa all' altra cappella dedicata a S. Ambrogio, ove è dipinto il Santo che assolve l' Imperatore Teodosio pentito dell' eccidio ordinato di Tessalonica: pittura del celebre *Federico Baroccio* da Urbino.

Lo sposalizio della Vergine con S. Giuseppe è una delle belle opere di *Federico Zuccaro*.

Nell' altra contigua evvi il Crocifisso, che S. Carlo stesso portò processionalmente in tempo di peste nel 1576.

Il pavimento vedesi composto in qualche parte di marmi in differenti arabeschi.

In occasione delle feste di S. Carlo, di S. Croce, e del *Corpus Domini* vi si appendono alla navata maggiore delle pitture di

ottimi maestri. Quelle che rappresentano le insigni gesta di S. Carlo sono opere dei nostri pittori dello scorso secolo, fra i quali si distinsero *Cesare Fiori*, *Gio. Battista Crespi*, detto il Cerano, *Pietro Francesco Mazzucchelli* detto il Morazzone, *Camillo Procaccini*, ed il *Lanzani*. In quelle di S. Croce si distinsero *il Pessina*, *Maggi*, *Lucino*, *Lanzani*, *Ferroni*, e *Magatti*.

Il Clero che risiede in questa Metropolitana è diviso in due Capitoli l' uno maggiore, e l' altro minore, alla testa de' quali stà l'Arcivescovo come capo di tutto.

Il primo era per lo passato ripartito in tre ordini; il primo ordine comprendeva le dignità, cioè l'Arciprete, l'Arcidiacono, il Primicerio, il Preposto, ed il Decano; il secondo era composto di 10 Sacerdoti; il terzo di dieci Diaconi, e cinque Suddiaconi, che in tutto facevano il numero di 30 Canonici, che si chiamavano anche *Ordinarj* col titolo di Monsignori.

Il Capitolo minore era quello che sosteneva il canto del coro, ed era ripartito in diversi gradi, cioè: Maestro delle Cirimonie, ossia Cirimoniere, con un Coadjutore; quattro Notaj, il Maestro del coro, detto anche Primicerio; cinque Lettori maggiori; il più anziano dei quali chiamavasi Secondicerio: otto Canonici di mazza, detti comunemente Mazzaconici; dieci Lettori minori; due Cappellani vestiti come i Mazzaconici, che formavano in tutto il numero di 32; ciascuna classe avea i suoi abiti distintivi.

Al servizio di questo Clero vi erano dodici Ostiarj; il coro della musica aveva un Maestro di cappella, due Organisti, e venti Individui.

Vi erano innoltre e vi sono ancora due Collegi di dieci vecchioni maschj, e di altrettante femmine, destinati ad offerire in nome del popolo il pane ed il vino per il Santo Sagrificio.

Cotesto Clero Metropolitano si conservò nello stato sopra descritto fino al 1 Maggio 1798, in cui furono soppressi tutti i Capitoli; ma col R. Decreto 8 Giugno 1805, fu questo repristinato, e dotato con successiva Pianta di riorganizzazione nell' ordine seguente:

Sei dignità per il Capitolo maggiore, e di più il Prevosto conservato per essere Patronato, con dieciotto Canonici ordinarj, oltre un altro di patronato recentemente stabilito.

Il Capitolo minore poi è composto dal Cerimoniere, Prefetto del Capitolo, dal Maestro di coro, e da sedici tra Notaj, Lettori maggiori e minori, e Mazzaconici; in tutto N. 18, oltre tre Onorarj e due Cappellani di diritto patronale.

Al servizio vi sono pure sei Ostiarj, e otto Cherici per le messe.

Vi è di più una Penitenzieria composta dal Penitenziere Maggiore, e da quattro Minori, compreso quello per le Lingue forestieri Tedesca, Francese ec.

Prima di escire dalla chiesa, lungo le cinque porte si vede una bella Meridiana, formata dai nostri Astronomi di Brera nel 1786.

PALAZZO REALE.

Quando i Visconti erano Signori di Milano fecero fabbricare al Mezzodì della Metropolitana il loro palazzo sul gusto del secolo XIV, ma verso la fine del XVIII secolo l'Architetto *Giuseppe Piermarini* gli diede la forma che egli ha attualmente. Quantunque siasi dovuto intraprendere la fabbrica sul vecchio edifizio, ciò non ostante gli appartamenti non mancano di magnificenza, e sopra tutto l'ingresso, lo scalone e la gran sala d'ordine corintio con statue di deità che lo abbelliscono. L'architettura, e gli ornamenti sono di *Piermarini*, le statue del *Franchi*, le cariatidi che sostengono la gran ringhiera del *Callani*, e gli ornati furono eseguiti dall'*Albertolli* di Lugano. Restò riservato al nostro celebre *Appiani* di dipingere i medaglioni della gran volta. In altra sala contigua ammirasi il ritratto equestre di Napoleone I dipinto a Parigi dal famoso *David*. Le pitture nelle volte di altre camere sono di *Martino Knoller* Tedesco, scolaro di *Mengs*, e di *Giuliano Traballesi* Fiorentino: professori insigni che hanno mostrato in esse il loro valore. Si distingue in ispecie, fra le opere di quest'ultimo, Amore che porta Psiche in Cielo, che può dirsi veramente una delle più graziose pitture de' nostri giorni. La sala del trono ed altra contigua sono state ultimamente dipinte dal lodato *Appiani*. Questo palazzo oggidì ricca-

mente fornito di tutto, resta destinato all' alloggio del Re d'Italia, o di quello che lo rappresenta, e siccome il Re Napoleone il grande è anche Imperatore de' Francesi, così vi alloggia attualmente S. A. I. presentaneo Vice Re Eugenio Napoleone figlio adottivo della prelodata M. S. I., unitamente a tutta la sua famiglia.

S. GOTTARDO.

Questa chiesa, che serve di cappella al Reale palazzo fu edificata per ordine di Azzo Visconti nel 1336. Il campanile, che gli Scrittori contemporanei descrivono come una meraviglia, ci dà una idea del gusto architettonico di que' tempi. Fu sopra di questo campanile che si costruì il primo orologio che suonasse le ore, e questo è appunto il motivo, che alla strada contigua si dasse il nome di *contrada delle ore*.

Veggonsi in detta chiesa tre bellissimi quadri, cioè quello dell' Assunzione del *Traballesi*, l' altro di S. Gottardo del *Knoller*, e quello dell' altar maggiore, rappresentante S. Carlo di *Gio. Battista Crespi*, detto il Cerano.

PALAZZO ARCIVESCOVILE.

Questo è situato al Sud-Est della Metropolitana, e formava una parte del palazzo dei Duchi Visconti, che lo donarono all' Ar-

civescovo temporaneo per sua abitazione. Fu quindi ristorato ed ornato internamente, ed al di fuori dall'Arcivescovo Guido nel fine del secolo XV, ed alla parte della piazza del Verzaro, così detto dagli erbaggi, che vi si vendevano una volta, quindi nominata *Piazza Fontana*, ed oggidì detta *Piazza Tagliamento*; ma lasciata rozza la porta della facciata suddetta dall'indicato Arcivescovo, S. Carlo la fece ricostruire nel secolo XVI col disegno del più volte nominato Architetto *Pellegrini*, unitamente al magnifico cortile annesso, perchè servir dovesse alle abitazioni dei Canonici. Due portici, ossiano corridoj, l'uno inferiore, e l'altro superiore di sette archi dai due lati, e di sei dagli altri di ordine dorico e jonico, servono di comodo e danno all'opera un aria di magnificenza.

L'Arcivescovo e Cardinale Monti lasciò ai suoi successori una ricca collezione di quadri, che fu poscia notabilmente arricchita dal Cardinale Arcivescovo Pozzobonelli, che si conserva tuttavia nella massima parte; essa occupa due gran sale; la prima offre dei bellissimi lavori delle scuole Lombarda, Bolognese e Veneziana, e la seconda dei paesi e delle viste campestri del *Vernet*, del *Pannini*, dell'*Orizzonte*, ed altri. Dello stesso *Pellegrini* è pure la scuderia di forma ottagona a due piani con vestibolo quasi di tempio alla greca. Debitore è pure questo palazzo di qualche abbellimento al Cardinale Federico Borromeo, ma il maggiore nella facciata che riguarda la

piazza un dì Fontana, ed ora del Tagliamento, è stato fatto ai giorni nostri col disegno del già detto *Piermarini*, valoroso scolaro del celebre *Vanvitelli*.

PIAZZA TAGLIAMENTO (*).

Questa piazza già conosciuta sotto nome di Verzaro, quindi di Piazza Fontana, a motivo di una bellissima nuova Fontana tutta costruita del nostro granito col disegno dello stesso *Piermarini*, oggi chiamasi piazza del Tagliamento. Le due Sirene di marmo bianco di Carrara sono di *Giuseppe Franchi*. Oltremodo ingegnoso è il modo, con cui si cava una eccellente acqua perenne da un pozzo non troppo vicino per mezzo di una tromba sotterranea. *Pio Marta Bergamasco* in questa

(*) In occasione che lo Stato Veneto fu aggregato con Decreto in data 1 Maggio 1806 al Regno Italico e diviso in Dipartimenti, fu anche colà pubblicato il Regolamento della Coscrizione militare. S. A. I. il nostro Vice Re avea ordinato, che le operazioni relative alla detta Coscrizione fossero terminate li 30 Marzo, o li 15 Aprile dell'anno 1807 al più tardi. Il Dipartimento del Tagliamento (di Treviso) non ha avuto bisogno di un così lungo termine. Sino dal 1 Marzo il suo contingente era completo e pronto a partire. Tutte le Autorità locali, tutt' i padri di famiglia, tutt' i giovani chiamati nella via della gloria e dell' onore sonosi mostrati animati da un medesimo spirito, e d' uno stesso zelo per il loro dovere. S. A. I. ha incaricato il Ministro della guerra di scrivere a quel Prefetto per manifestargli la sua particolare soddisfazione, e volendo pure nel tempo stesso compensare il Dipartimento che dà un così bell' esempio, ha decretato che la *Piazza Fontana* di Milano prenderà d'ora innanzi il nome di *Piazza del Tagliamento*, onde lasciarne una memoria ai posteri.

scienza bravissimo, ne fu l'inventore ed insieme l'esecutore.

CAMPO SANTO.

Così chiamato perchè anticamente serviva di cimiterio dei Cristiani. La chiesa è dedicata alla B. V. Annunziata, che vedesi scolpita in marmo sull' altar maggiore. Egli è già qualche secolo, che il locale del detto campo è occupato dagli scultori, e dai ceppi di marmo, che servono alla costruzione della fabbrica del Duomo.

Vicino alla suddetta chiesa vi sono le sale per le assemblee dei Deputati sopra la detta fabbrica, ed ove si possono vedere i diversi modelli, e disegni del gran tempio, per quelli che amassero di esserne informati.

CORTE DI GIUSTIZIA.

Questo palazzo che chiamavasi per l'addietro *il palazzo del Capitano di giustizia* ora *Tribunale Criminale* è stato costrutto, per quanto si crede con disegno di *Vicenzo Seregni* Milanese con tutte le adjacenze necessarie all' oggetto cui è destinato, di carceri, abitazioni, sale, camere ec.

Volgendosi di là a mano manca s' imbocca la strada che conduce sul corso di Porta Riconoscenza, che comincia al Nord della Metropolitana, sotto nome di *corsia del Duomo*.

S. RAFAELE.

La prima contrada che s'incontra al Nord del Duomo prende il nome di S. Rafaele, cui è dedicata la chiesa che vedesi in mezzo della stessa contrada, la di cui facciata: disegno del *Pellegrini*, non è per anco a termine. Si veggono nella chiesa dei quadri dei migliori pennelli Lombardi come il S. Matteo del *Figini*, il S. Girolamo del *Procaccini*, il Signor morto del *Gherardini*, Elía dormiente del *Morazzone*, e Gionata disubbediente del *Cerano*. Viene in seguito la contrada di *S. Radegonda*, aperta da circa 30 anni sono, mediante l'abolizione, ed atterramento di un vecchio monastero di Monache Benedettine così denominato: ora trovasi un piccol teatro.

S. PAOLO IN COMPITO.

Dopo la corsia del Duomo segue la corsia de' Servi, e dopo pochi passi si ritrova su un'angolo la chiesa di *S. Paolo in Compito*, che dà il nome alla contrada: chiesa antichissima, nel sotterraneo della quale vedesi una bellissima iscrizione posta a *Gio. Antonio Beltraffio*, scolare del famoso *Leonardo da Vinci*, del quale allievo esisteva in questa chiesa una tavola coll' effigie della B. V. e di altri santi, trasportata recentemente alla Passione per gli usi che altrove si accenneranno.

Proseguendo il cammino per la corsia suddetta dei Servi si vede a mano manca affissa al muro una statua antica di uomo togato, detta comunemente

L' Uomo di pietra.

Si pretende da alcuni che rappresenti Cicerone, altri lo reputano Mario, ed altri Cesare. Nel secolo X gli si fece la tonsura clericale per farne da un Senatore Romano un Arcivescovo di Milano, nominato Adelmanno della famiglia Menclozzi, ma si è comunemente d'avviso col Grazioli, ch' essa statua rappresenti piuttosto un qualche Signore milanese benemerito alla patria.

SANTA MARIA DE' SERVI.

Parrocchia, che apparteneva da alcuni anni ai PP. Serviti, con un discreto convento, che fu quindi soppresso, come lo furono quasi tutti gli altri della città fuori dei Questuanti. Si veggono nella chiesa, che nel secolo passato è stata ridotta dalla gotica in romana architettura, dei quadri degni di osservazione, cioè: il Battesimo di S. Giovanni dei fratelli *Campi*; Gesù Cristo nell' Orto del *Lomazzi*; S. Filippo Benizio di *Daniele Crespi*, e qualche altro. La Vergine dipinta sul soffitto, che dona l'abito della Religione de' Servi, è del *Fiamenghino*: nella cappella del Beato Gio. Angelo Porro, patrizio Milanese, il di cui corpo vi si conserva incorrotto in una cassa di ebano guarnita d'argento, si veggono

due buoni quadri l'uno del *Macagni*, e l'altro del *Legnani*; ed altri tre anche nel coro di buoni autori. L'adorazione dei Magi, che si conserva nella sagristia è molto stimata, e si crede opera di *Bernardino Luini* scolaro del *Vinci*.

Rimpetto alla chiesa de' Servi vi è una piccola contrada detta di *S. Vito al Pasquirolo*, quale conduce ad un piazzale, che per la sua picciolezza vien detto *Pasquirolo*, ove è situata la chiesa di

S. VITO AL PASQUIROLO.

La chiesa è di buona ed elegante simetria, e la facciata d'ordine corintio-composito può chiamarsi bella e gradevole. Il quadro dell' altar maggiore rappresentante il martirio di S. Vito è di *Carlo Francesco Nuvoloni* detto il *Panfilo*.

Ritornando sulla corsia de' Servi dopo la chiesa si presenta il

PALAZZO SERBELLONI.

L'arco trionfale di gentile e soda architettura, che orna la porta di questo palazzo, e che si reputa opera del *Brabante*, fu eretto nel principio del secolo XVI al merito della famiglia Mozzanica ora estinta, come lo dimostra la seguente iscrizione posta nel fregio: *Virtutum ac laborum Laurentii Mozzanicæ elegans Monumentum.*

Proseguendo sulla corsia suddetta prima di arrivare alla colonna che ha sulla cima un leone ranicchiato, e che fu eretta come un monumento per una vittoria riportata dai Milanesi contro i Veneziani, evvi alla dritta una contrada detta del Durino, ed alla sinistra un' altra che conduce al Monte Napoleone. Quella prima ha presa la sua denominazione dal bellissimo palazzo della famiglia Durini: disegno del *Ricchini*. Queste due contrade segnano l' antico recinto della città, ed il canale d' acqua che vi scorre al di sotto è un resto delle antiche fosse, che circondavano la città nei primi secoli dell' era volgare.

S. BABILA.

Alla dritta della succennata colonna si vede la chiesa Collegiata e Parrocchiale di S. Babila, una delle più antiche della città, chiamata anticamente *Concilium Sanctorum*, e che fu data a delle Monache Benedettine, e quindi da esse lasciata, fu decorata nel 1578 da certa Geronima Magenta di un Capitolo Canonicale, che tuttora esiste. Tranne il vestibolo e la facciata che è ragionevole, la chiesa non ha capi d' importanza.

IL SEMINARIO.

Questo grande edifizio fatto innalzare da S. Carlo con quella magnificenza che si ammira in tutto ciò che è stato eretto per suo

ordine, fu disegnato da *Giuseppe Mela* celebre pittore, architetto ed ingegnere. La gran porta che mette sul corso, fiancheggiata da cariatidi rappresentanti la pietà e la sapienza, è disegno del *Ricchini*.

Il gran cortile, che forma una sola parte dell' edifizio, ha due magnifici portici architravati, l'uno sopra dell' altro, dorico l'inferiore, e jonico il superiore con architravi ingegnosamente ridotti ad una intrinseca fermezza.

PALAZZO ARESI.

In faccia del Seminario si vede il palazzo dell' antichissima famiglia Aresi, la quale possiede una copiosa galleria di bellissimi quadri, formata di opere insigni della scuola Milanese, Veneziana, Firentina, e Bolognese, ed alcune anche della scuola Fiamminga, di *Rubens* e *Vandick*.

I due grand' archi, per i quali si passa traversando il naviglio su di un ponte, e che formavano una delle porte di Milano, furono eretti nel 1167. Appena passato il ponte, vedesi alla dritta il nuovo

PALAZZO SERBELLONI.

Questo palazzo, la di cui facciata fu ridotta a termine dal fu Duca Giò. Galeazzo Serbelloni, e che si va di mano in mano perfezionando anche nel suo interno col disegno dell' Architetto *Simone Cantoni*, appartiene oggidì a Madama Busca Dama di Corte unica

figlia del defunto Gio. Galeazzo. I bassi rilievi sopra la porta, ed al di sopra dell' iscrizione, rappresentanti tre antichi avvenimenti, tratti dalla storia di Milano, al tempo di Federico Barbarossa, sono del nostro *Carabelli*, e le pitture a fresco del Salone sono del *Traballesi*; fra le quali merita osservazione quella di Giunone, che volendo far sommergere da Eolo Re de' venti la Flotta Trojana, gli promette una delle schierate donzelle, che a lui presenta.

Fiancheggiando il naviglio al lato opposto, evvi alla dritta la chiesa di

S. PIETRO CELESTINO.

Che fu posseduta prima da certi Religiosi, detti della *Penitenza di Dio*, poi dai PP. Celestini nel 1317, che furono quindi soppressi. Nel 1735 fu rifatta dall' Architetto Romano *Marco Bianchi* in ordine composito. Vi si veggono diverse pitture, cioè il S. Mauro di *Gio. Cristoforo Storer*, il S. Benedetto, e l'Assunta di *Camillo* e di *Ercole Procaccini*, e la Vergine del *Fiamenghino*.

Passata la chiesa, ed il monastero di S. Pietro Celestino si ritrova il gran palazzo, già una volta Collegio Elvetico, poi sotto gli Austriaci detto palazzo di Governo; ed ora chiamato palazzo del Ministro della Guerra.

MINISTERO DELLA GUERRA.

Una delle più belle fabbriche, rispetto all' interno, che vanti l'Italia tutta. Questo superbo edifizio fu fissato da S. Carlo in qualità di Collegio, onde educarvi dei giovani Svizzeri che volessero dedicarsi al servizio della chiesa; morto il Santo, senza aver dato compimento al divisato progetto, fu il Cardinale Federico Borromeo suo cugino, che vi fece dare esecuzione servendosi dell'Architetto *Fabio Mangoni*, ma la fabbrica non essendo stata ultimata se non di mano in mano, a misura delle forze del Collegio, la facciata fu fatta col disegno del *Ricchini*.

Venendo ora alla descrizione interna di questo grande e magnifico edifizio. L'interno è formato da due gran cortili circondati da spaziosi portici con colonne architravate di ordine dorico di sotto, e di ordine jonico superiormente. I vestiboli analoghi all' ingresso, e che congiungono i due cortili, nel presentare un piacevole colpo d'occhio, fanno nascere dei punti di teatrali sfuggite di colonne ed architravi: il tutto grazioso e sorprendente.

Tutte le colonne, architravi e cornici sono di granito di Baveno, che è un monte sul lago maggiore, conosciuto volgarmente sotto nome di *Miarolo*.

PONTE NUOVO.

Quasi di contro alla facciata di questo palazzo è stato eretto di recente un bellissimo e spazioso ponte che dal così detto Borgo di S. Andrea mette al Giardin pubblico, e lungo la strada che fiancheggia il naviglio.

Costeggiando il canale verso il corso di Porta Riconoscenza si vede una di quelle caterate od imposte, da noi chiamate *conche* a doppie porte a comodo delle barche che montano e che discendono; il che serve a dare al canale quasi il medesimo livello, onde facilitare la navigazione, e somministrare l'acqua ai mulini.

PALAZZO DELLA LEGAZIONE FRANCESE.

Ritornando dal suddetto palazzo del Ministero della guerra sul corso di Porta Riconoscenza, prima di arrivare al Giardin pubblico, si vede alla sinistra il palazzo fatto innalzare non molti anni sono dai Signori Bovara col disegno dell' Architetto nostro *Felice Soave*, ed ora destinato *alla Legazione Francese*.

Proseguendo sempre la stessa strada si vede a mano dritta, e di contro il detto palazzo *della Legazione Francese* la chiesa dei PP. Cappuccini dedicata alla

IMMACOLATA CONCEZIONE.

La prima pietra di questa chiesa vi fu posta dall'Arcivescovo Visconti nell' anno 1592. Tanto

to nella chiesa, quanto nella sagristia vi sono dei quadri dei migliori pennelli del secolo XVI, e XVII; in chiesa vi è la tavola della B. V. e S. Francesco dipinta dal *Procaccini*, S. Giuseppe da Leonessa, e S. Serafino del *Magatti* di Varese; S. Francesco, S. Bonaventura e S. Chiara del *Cerani*; S. Felice colla Vergine di *Carlo Nuvoloni*; del *De-Giorgi* sono li BB. Lorenzo da Brindisi, e Bernardo da Corleone. In sagristia poi se ne vedono altri degni di osservazione.

IL GIARDINO PUBBLICO.

Un poco più avanti dall' altra parte della strada eravi per l' addietro un monastero di monache, dette le *Carcanine*, e più in su ancora un convento di PP. Serviti, ma soppressi e l' uno e l' altro, tutto quello spazioso locale fu impiegato alla erezione di un pubblico giardino destinato al passeggio, alle feste ed allegrezze pubbliche.

Esso è separato dalla strada per mezzo di molti piedestalli di marmo miarolo con sopra postivi vasi, e con cancelli pulitissimi di ferro. Alcuni rastrelli con arme della città vi danno l' accesso a chiunque ama profittare del passeggio fra una infinità di alberi, siepi, e *berceau* che lo rendono comodo e delizioso. Nel mezzo evvi un gran fabbricato pulitamente ridotto, in cui esistono dei piacevoli comodi al pubblico divertimento: il tutto con disegno, e sotto la direzione del più volte nominato Architetto *Piermarini*.

LA VILLA BONAPARTE.

Traversando il detto Giardino pubblico all' Ovest si vede il famoso palazzo che fu fatto innalzare da' fondamenti nel 1790 con ogni magnificenza da Lodovico Belgiojoso con disegno dell' Architetto *Polacchi*: questo ha acquistato oggidì il nome di Villa Bonaparte, per compra fattane dalla Repubblica Italiana. Le statue in alto che lo adornano sono di sasso conosciuto sotto il nome di *ceppo*, e scolpite dal grazioso *Rusca*, *Francesco Carabelli*, e *Ribossi*. Le medaglie all' intorno con figure a basso rilievo sono di stucco rappresentanti varj fatti favolosi, ed eseguiti da *Donato Carabelli*, *Angelo Pizzi*, *Carlo Pozzi*, ed *Andrea Casareggio*.

Merita poi particolare osservazione il bel giardino annesso, e formato all' inglese con magnifica intelligenza di laberinti, grotte, boschetti, fontane, ec.

I BASTIONI.

Tanto dalla parte del Giardino pubblico, quanto da quella del così detto corso, si sale sopra i bastioni, che servono di delizioso e comodissimo passeggio per i pedoni, e di corsa per le carrozze dalla Porta Riconoscenza sino a Porta Tenaglia, con magnifici viali ombreggiati da piante di castagne d' india: il che forma anche un bellissimo colpo d' occhio.

IL LAZZARETTO.

Se prima di salire sul bastione si volesse escire dalla Porta Riconoscenza, *ora decorosamente fabbricata* vedesi per lungo spazio un' ampia strada che giunge fino al così detto Loreto con comodissimi marciapiedi da ambe le parti, difesi e separati da eleganti colonnette.

A mano manca, appena esciti dalla porta, ritrovasi immediatamente il Lazzaretto, che si dice eretto per ordine di Lodovico Sforza, nominato il *Moro*, Duca di Milano nel 1489 in occasione della peste, a comoda cura degl' infetti da questo contaggioso e fiero morbo, onde esservi ricoverati e soccorsi senza infettare i sani. Non ridotto a termine che in parte, Lodovico XII Re di Francia fu quello, che essendo padrone di Milano nel 1507, lo ridusse a quello stato di perfezione che attualmente si trova.

Quest' ampia fabbrica è di forma quasi quadrata, contando 665 braccia (1219 $\frac{6}{11}$ piedi) nei lati maggiori, e 660 circa (1191 $\frac{2}{5}$ piedi) nei minori.

Un continuo porticato interno, da tre parti fatto ad archi sostenuti da piccole colonne di pietra viva sopra un continuato basamento, dà l' accesso a 296 camere in volta per comoda e separata abitazione degli appestati. La fabbrica è circondata da un profondo canale d' acqua corrente, per impedire la co-

municazione cogli estranei. Un' ampio prato resta nel mezzo a salubrità e piacere degli ammalati, e nel centro S. Carlo fece edificare una capace cappella di forma ottagona con finestroni, onde gli ammalati potessero vedere il Santo Sagrifizio. Presentemente non serve più ad uso sacro.

Vuolsi comunemente, che il disegno di questo grandioso e raro edifizio sia del famoso Architetto *Bramante*.

Questo gran fabbricato serve oggidì per alloggio della cavalleria.

Rientrati in città montando a mano manca sul terrapieno della mura si arriva alla chiesa della

BEATA VERGINE DI CARAVAGGIO

detta in Monforte.

Questa chiesa già dei PP. Trinitarj scalzi del riscatto degli Schiavi, Santuario della B. V., fu fabbricata al principio di questo passato secolo, ma profanata e chiusa nel 1806; l' immagine della B. V. è stata trasportata nella chiesa della Passione.

PALAZZO
DEL MINISTERO DELL' INTERNO, E DEL GRAN GIUDICE.

Questo era per l'addietro un collegio dei PP. Somaschi, che fu acquistato dall'Architetto *Gio. Battista Diotti*, e magnificamente da lui rifabbricato, quindi comperato dalla Nazione, si è oggidì stabilito il Ministero dell' Interno, e quello del Gran Giudice con tutti i loro Ufficj.

Un ampio quadrato cortile con binate colonne doriche, ed archi a due ordini superiori, uno jonico di pilastri, e l'altro di cariatidi, forma il centro decoroso della fabbrica, che contiene due belle ornate scale, e varj comodissimi appartamenti. Le pitture di una gran sala sono di *Clemente Isacchi*, e di *Andrea Appiani*.

S. COSMO, E DAMIANO.

A capo della detta contrada a mano manca evvi la chiesa suddetta officiata dai PP. Agostiniani scalzi, che vi hanno anche un limitato convento. Il quadro di S. Nicola da Tolentino: opera del *Cavaliere del Cairo*, è il più degno di osservazione. Il Signore alla colonna, e SS. Cosmo e Damiano sono pitture antiche di buon pennello, ma d'incognito autore; la B. V., S. Agostino e S. Monica sono di *Andrea Porta* Milanese, ed il transito di S. Giuseppe di *Tommaso Formenti*.

S. MARIA DELLA PASSIONE.

Questa che è una delle più belle chiese di Milano apparteneva altre volte ai Canonici regolari Lateranensi, i quali vi avevano anche un monastero, che fu soppresso sotto il governo Austriaco, oggidì destinato per un conservatorio ad istruzione della gioventù d'ambi i sessi nell' arte musicale.

La chiesa è divisa in tre navi, alle quali si entra per altrettante porte, l'Architetto ne fu *Cristoforo Solari* detto il *gobbo*. I migliori pittori vi hanno impiegati i loro pennelli, cioè: *Panfilo* detto il *Nuvolone* ha dipinta la cupola; *Bernardino Luini* il quadro dell' altar maggiore, che è il Signore colla Vergine piangente; *Cesare Procaccini* la Deposizione del Signore dalla croce dalla parte del coro; *Carlo Urbini*, e *Daniele Crespi* gli sportelli degli organi; *Gaudenzio Ferrari* la Cena del Salvatore; *Enea Salmasio* la sua Orazione nell' Orto di Getsemani, e la sua Flagellazione; il *Campi* la Crocifissione; *Bernardino Luini* la Disputa coi Dottori; e *Camillo Procaccini* l' Annunziazione ec.

Il Mausoleo colla statua di finissimo marmo bianco: opera del nostro *Andrea Fusina* nel 1495 è un eterno testimonio di riconoscenza al Prelato Daniele Birago, per aver lasciato il Pio luogo dell' Ospitale, erede di tutto il suo asse.

Del nostro celebre maestro *Daniele Crespi*

sono le mezze figure dipinte sopra i basamenti della navata di mezzo, ed il S. Carlo sopra la porta.

In sagristia oltre alcune belle pitture leggesi l'iscrizione sepolcrale fatta da *Giorgio Trissino* a Demetrio Chalcondyla Atteniese suo Maestro di lingua greca, morto in Milano al principio del secolo XVI.

Di contro alla chiesa della Passione andando alla dritta vedesi il bel palazzo Visconti Modroni, altrevolte Castelli.

S. PIETRO IN GESSATE.

I Padri Benedettini di Monte Cassino, che vi aveano anche un ricchissimo monastero, ne furono al possesso per più di tre secoli; e quindi il monastero fu ridotto in Orfanotrofio, come lo è al presente sotto la direzione dei PP. Somaschi, ed ove si mantengono, ed ammaestrano 200 fanciulli nati da legitimo matrimonio, orfani almeno di padre, i quali vanno giornalmente a servire di garzoni nelle botteghe o fabbriche della città, finchè hanno imparato un qualche mestiere, e ne escono quindi all' età di 18 anni in istato di guadagnarsi il pane.

La chiesa è a tre navi di architettura gotica, ha degli ottimi quadri, come sono il S. Mauro *del Crespi*, la B. V. di *Bernardino Luini*, ed altra del *Bramante*.

S. PRASSEDE.

Su la strada che conduce a Porta Tosa, che è una Porta secondaria di Porta Riconoscenza, eravi altre volte il monastero delle monache Benedettine di S. Prassede, parte del quale è stato convertito in una fabbrica di cotone, da cui escono bellissime manifatture che si eseguiscono col mezzo di buone macchine; il restante serve attualmente ad uso di casa regia per le monache soppresse.

Nella chiesa vi sono ancora alcuni buoni quadri del *Figini* e del *Procaccini*. Il miracoloso Crocifisso, che ivi si conservava di grande venerazione presso il popolo Milanese particolarmente, è stato trasportato alla chiesa de' PP. Cappuccini di P. Riconoscenza.

Sortendo da Porta Tosa alla distanza di un mezzo miglia evvi un comodissimo e spazioso Ospitale nominato

LA SENAURA,

Il quale è destinato al ricovero, al mantenimento, ed alla cura de' pazzi; esso dipende dall' Ospital maggiore, ed è ottimamente regolato.

LUOGO PIO TRIVULZI.

Fu l' ultimo Principe Antonio Ptolomeo Trivulzi che ordinò con suo testamento l' ere-

zione di questo Luogo pio nel 1771, e per cui deputò lo stesso suo palazzo, e lasciò tutti i suoi beni al ricovero di circa 500 poveri vecchj Milanesi d'amendue i sessi dell'età d'anni 60 in avanti, ove sono pienamente sovvenuti in ogni loro bisogno spirituale e temporale. In questo Pio luogo viveva ritirata, e vegliava particolarmente sopra le altre donne la celebre Matematica *Maria Agnesi*, la quale avendo rinunziato già da qualche tempo alla gloria letteraria che già seppe acquistarsi col suo sapere, morì nel 1799 dell' età di 71 anni.

S. STEFANO MAGGIORE.

Questa chiesa sussistea già nel 433; devastata dalle fiamme nel 1075, come si rileva dai seguenti due versi incisi in marmo vicino ad essa:

Flamma vorax prisci consumpsit culmina Templi.
Quod specie forma nulli cedebat in orbe;

fu di nuovo costrutta verso la fine del secolo XVI, al tempo dell'Arcivescovo Don Gaspare Visconti, successore di S. Carlo, col disegno di *Aurelio Trezzi*, e quindi perfezionata sotto il Cardinale Federico Borromeo, e ridotta nello stato, in cui la si vede presentemente. Gli antiquarj non sono d'accordo circa la spiegazione di una certa ruota scolpita su di una pietra posta in un pilone della chiesa con sopra un'antica iscrizione, che dice: *Rota*

sanguinis fidelium. Viene supposto, essere seguita una battaglia fra gli Ariani e li Cattolici al tempo di S. Ambrogio, il quale per altro non fu giammai persecutore.

Ella è divisa in tre navi con sei grand' archi per ogni lato e maestoso coro che la compisce, ad uso dei Canonici, dai quali veniva decorosamente ufficiata.

Vi si ammirano delle belle pitture, come il S. Carlo del *Vespini*, il S. Ambrogio coi SS. Martiri Gervaso e Protaso del *Bevilacqua*; la Nascita del Signore del *Fiammenghino*, ed il quadro di S. Anna di *Federico Bianchi*.

In questa chiesa stessa il giorno di S. Stefano del 1476 fu assassinato il Duca Galeazzo Maria Visconti per congiura de' Visconti, Olgiati, e Lampugnani, a motivo delle sue crudeltà, e disonesta condotta.

S. BERNARDINO DELLE OSSA.

La cupola del cimiterio soggetto a questa chiesa fu dipinta dal bravo pittore Veneziano *Sebastiano Ricci*. La chiesa fu rifatta nel passato secolo, e ridotta allo stato che ora si vede; essa è molto frequentata dai divoti, anche per le molte messe che vi si celebrano giornalmente.

S. MARIA DELLA SANITA'.

Fu edificata nel 1708 sul disegno ovale del *Pietrasanta* Milanese nel sito ove era l' oratorio di S. Eufemia. I PP. che la ufficiavano erano i Chierici Regolari, Ministri degli infermi; S. Giuseppe agonizzante di *Ferdinando Porta*, e la Vergine Assunta, nello sfondo della volta di *Pietro Maggi* sono degni di osservazione.

SECONDO SESTIERE.

PORTA ROMANA.

Passando dalla chiesa di S. Stefano maggiore al secondo Sestiere di Porta Romana, si lascia a mano dritta il così detto Verzaro, che è il mercato dei commestibili, ed a mano manca il Laghetto, che è una specie di golfo artificiosamente formato sopra il canale, che serve di entrata ed escita alle barche cariche di carbone, e di là si giunge all'

OSPITALE MAGGIORE.

Questa immensa e magnifica fabbrica fu ideata dal Duca Francesco Sforza Visconti alla metà del secolo XV, il quale nel 1456 formò il progetto di unire in questo luogo i varj piccioli Ospitali sparsi qua e là per la città e diocesi, unitamente alle lore rendite, e di costituirne un solo, per cui destinò uno de' suoi palazzi, ed una porzione della Fortezza che ivi era stata eretta nel 1358 da Barnabò Visconti.

Scelto il detto sito opportunissimo per l'uso, a cui si destinava, stante il comodo del canale vicino, fu incaricato *Antonio Averulino* di Firenze, Architetto, Scultore e Statuario in bronzo, a farne il disegno, il quale per altro non comprendeva che il qua-

drato, che si vede entrando a mano dritta, ossia al Sud-Ovest della gran corte, e che giustamente parlando non è che la terza parte del vasto edifizio; ma datasi in seguito la felice combinazione, che Gio. Pietro Carcano lasciò all'Ospitale una immensa somma di danaro, si pensò ad aumentarlo, col disegno di *Francesco Richini*, il quale vi stabilì un cortile sì grande, quanto tutti li quattro fissati dall' *Averulino*, e deputatolo ad essere il centro dell' opera, ne disegnò altri quattro dalla parte opposta ai primi.

Venne perciò tutto l' edifizio ad essere diviso in tre parti, due cioè pel ricovero dei malati, e la terza per un ampio porticato veramente reale, e talmente abbellito in ogni sua parte, che fermasse l' occhio dello spettatore; qui però non fermossi il *Richini*, ma pensò eziandio a tutto ciò che potea abbisognare al maggior comodo del Luogo pio; come lo sono una bene intesa e vasta spezieria, cucine, dispense, sale, cantine, camere per i sacerdoti, medici, chirurgi, inservienti, e per gli archivj, in somma tutto ciò che bramar si possa tutto fu provveduto opportunamente dal bravissimo Architetto.

L'esterno è di gotica apparenza, ma l'interno tutto è unissono a se stesso. Colonne con capitelli jonici composti ornano il grande arcuato cortile, e lo stesso ordine forma i vestiboli, e la chiesa ancora.

Malgrado tutto ciò, siccome in forza delle leggi dell'istituto del Pio luogo, vi si rice-

vono tutti i malati poveri, qualunque sia la loro infermità, non solo nazionali, ma di qualsivoglia altra nazione, religione ec., così è avvenuto qualche volta, che non essendovi piazza sufficiente, si è dovuto triplicare i letti nelle crociere, così chiamate, perchè i corridori destinati al ricovero dei malati sono fatti in forma di croce, e talvolta servirsi persino delle loggie dei grandi porticati che servono di accesso alle crociere medesime, ed altrove.

Di contro alla porta che conduce nel gran cortile vedesi una chiesa elegante, in forma di cappella, in cui evvi un quadro rappresentante la Santissima Annunziata, dipinta dal famoso *Guercino* da Cento nel 1636.

Ultimamente un certo Dott. Macchi, che non era, fuorchè un semplice Legale, avendo fatti tali meravigliosi risparmj, che potè ammassare la reflessibile somma di tre milioni di lire, ha lasciato tutto il suo asse all' Ospitale, a condizione di ridurre l' edifizio nello stato che si vede presentemente col nuovo fabbricato aggiuntovi al fianco diritto.

Questo famoso Ospitale è così ben regolato, che ben sovente ha servito di modello a quelli degli altri paesi. Oltre i medici e chirurghi ordinarj, e sopranumerarj, vi sono dei professori di medicina e chirurgia, e degli allievi, che studiando la teoria, imparano anche la pratica, e servono nello stesso tempo anche i malati.

S. CATTERINA ALLA RUOTA.

Già monastero di monache Agostiniane, e presentemente destinato a ricevervi, e nutrire tutti i fanciulli spurj, che vi si portano e che vi si spediscono da' genitori poveri e vergognosi. La prima cura si è quella di farli battezzare, quando non si abbiano delle prove valide e sufficienti che lo sieno già stati, e di farli quindi vaccinare. Egli è degno di osservazione che dopo l'introduzione della vaccina, il numero di quelli che perivano nella prima età, si è sensibilmente diminuito. I fanciulli vi restano fino all'età di 7 anni, e quindi vengono altrove collocati; e le femmine fino a che si trova di decentemente collocarle. I contadini vi si recano sovente per prenderne alcuni; sebbene ancora lattanti, ed il Pio luogo glieli rilascia volentieri, mediante certe utili precauzioni, anzi li fa invitare col mezzo de' Parrochi, pagando loro anche una discreta mesata finchè lattansi, ed in seguito una tenue pensione. In tal modo la città somministra alla campagna una parte di quella popolazione, che a lei toglie il lusso, e la moda. In questo utilissimo stabilimento evvi un professore d'Ostetricia, il quale oltre all'obbligo di assistere ai figlj, alle gravide, e partorienti, è anche in dovere d'istruire i giovani chirurghi, e le pubbliche levatrici nella loro professione.

S. ANTONINO.

Era per l' addietro un monastero di religiose, ed ora è un' altro pio stabilimento dipendente dall' Ospitale maggiore per raccogliere, mantenere e curare quelle persone malate d' amendue i sessi, le quali hanno i mezzi di pagare una certa somma in ragione di un tanto al giorno, ove a misura del pagamento ricevono anche una decente e comoda stanza separata, e vi vengono mantenute di tutto, ed assistite con molta decenza, ed attenzione. Nello stesso luogo sono altresì curati gli affetti da lue celtica.

COLLEGIO DELLA GUASTALLA.

Questo è uno stabilimento fondato nel 1557 da certa Lodovica Torelli di Guastalla per il ricovero di 20 Signore, ed altrettante fanciulle nobili o civili, ma relativamente povere e senza obbligarle ad alcun voto, clausura od abito religioso. Ella avendo venduto il Ducato di Guastalla, di cui era erede, impiegò le somme necessarie per tutte le spese occorrenti al loro mantenimento, ed ai mezzi che conducono alla pietà ed ai buoni costumi; ed assegnò in oltre ad ognuna delle educande, sortendo dal collegio dopo 12 anni, una dote per maritarsi o per entrare in un chiostro. Anche le Signore stesse possono collocarsi in matrimonio. Ebbe il contento la provvida Fonda-

datrice di vedere per il corso di dodici anni proseguire, e crescere felicemente questo Pio Istituto, morendo nel 1569.

Belli ed ampj giardini, e comodi appartamenti rendono piacevole il soggiorno tanto alle attente Educatrici, quanto alle giovani educande.

Nella chiesa vi è un bellissimo quadro di *Camillo Procaccini*.

PALAZZO ANDREANI

Che apparteneva alla estinta Casa Monti. Fra la bella collezione di pitture lasciate dal Cardinale Cesare Monti nostro Arcivescovo a' suoi successori, è degno di ammirazione il famoso quadro del *Mantegna*, che rappresenta la Vergine col Bambino, S. Gio., e S. Maria Maddalena, che si conserva in questa casa.

La facciata verso la strada è dell' Architetto *Croce*, ma quella che guarda il grazioso giardino è assai migliore, per essere semplice e di gusto moderno.

S. BARNABA.

Se dal capo del muro del giardino della Guastalla si volge a mano dritta si è alla chiesa ed al Collegio di S. Barnaba, che diede il nome ai PP. Barnabiti instituiti in Milano nel 1533. I fondatori ne furono i tre zelanti e dotti Sacerdoti Antonio Zaccaria Cremonese, Bartolomeo Ferrario, e Giacopo-Antonio Morigia Milanesi.

Vuolsi che questo stesso P. *Morigia* sia stato l'Architetto della chiesa. Ella è di una sola navata d'ordine corintio con tre altari d'ambe le parti giudiziosamente ornati. Nel primo alla dritta il quadro rappresentante il Signore morto è di *Aurelio Luini* figlio di Bernardino; il S. Girolamo nell'altro seguente è di *Carlo Rubino*; la Vergine, S. Catterina, e S. Agnese sono di *Antonio Campi*.

Negli altari dall'altra parte non vi è che il quadro del *Lomazzo*, nell'ultimo di essi rappresentante li SS. Bartolomeo, Francesco, e Bernardino che merita osservazione.

Nel presbiterio i due gran quadri rappresentanti due azioni de' SS. Paolo e Barnaba sono opere di *Simone Peterazzano*.

Nel coro la pittura della volta è di *Camillo Procaccini*; come lo è pure quella nella sagristia superiore rappresentante la Deposizione del Signore.

Nel refettorio poi vedesi una bellissima copia del Cenacolo già mirabilmente dipinto da *Leonardo da Vinci*, fatta dal suo scolaro *Marco d'Oggiono* colla proporzione del 1 al 8, che gli servì di modello dietro le misure ed il disegno di questa invero magnifica pittura fatta dal suo Maestro nel convento di Castellazzo, ed alla Certosa di Pavia.

S. FILIPPO NERI.

Al Nord del suddetto collegio vi è il monastero di S. Filippo Neri, di architettura

assai regolare di *Girolamo Quadrio*. Questo ha servito negli ultimi anni all' alloggio delle truppe, ora è stato di nuovo dato alle rispettive religiose destinate particolarmente all' educazione delle giovani. L' *Abbiati* vi ha dipinto il quadro della Presentazione all' altar maggiore; e quelli di S. Carlo alla destra, e di S. Giuseppe agonizzante alla sinistra sono di *Martino Cignaroli* del 1683.

S. MARIA DELLA PACE.

Già convento de' Minori Osservanti ora soppresso, e che si va adattando ad uso di fabbrica di panni.

Riconosce la sua fondazione dal Beato Amadeo, Cavaliere Portoghese.

Le pitture antiche a fresco di *Bernardino Luini*, del *Gaudenzio Ferrari*, e dell' *Oggioni* che ivi esistevano furono trasportate per ordine superiore alla Passione come un deposito, fino all' ulteriore loro destinazione.

S. MICHELE AI NUOVI SEPOLCRI

ossia il così detto

FOPPONE DELL' OSPITALE.

In capo della contrada, e vicino affatto ai bastioni si vede il gran Cimiterio dell' Ospitale, chiamato *Foppone*: edifizio in vero magnifico, innalzato nel 1698 col disegno di *Ar-*

risio Arrigoni, e perfezionato nel 1781 dall' Architetto *Francesco Croce*; ma essendo stato adottato il saggio partito di sepellire i morti fuori della città in Cimiterj appositi, questo grande edifizio è divenuto inutile alla sepoltura dei cadaveri.

PORTA ROMANA.

Tanto da S. Barnaba, che dal Foppone dirigendosi dalle parte orientale si va a Porta Romana, così chiamata, perchè di là si esce da Milano per andare a Roma.

Essa fu edificata di pietra in ordine dorico bugnato l'anno 1598 pel ricevimento di Margherita d'Austria, destinata Sposa a Filippo III Monarca delle Spagne. Il disegno è di *Martino Bassi*; e fino al giorno d'oggi ella è la Porta più magnifica, che noi abbiamo.

S. MARIA DEL PARADISO.

Ritornando verso il centro della città lungo il corso, ossia il borgo, evvi a mano manca la contrada che conduce a Porta Vigentina, che è una Porta secondaria, ove si trova alla diritta la chiesa di S. Maria del Paradiso, la quale, prima ufficiata dai PP. del Terz' Ordine di S. Francesco, ed ultimamente dai PP. Serviti, nulla offre di singolare, fuorchè la Vergine Assunta ragionevolmente dipinta nella volta della chiesa da *Ferdinando Porta*; la S. Anna di *Francesco Fabbrica*, ed il Presepio del *Pellegrini*.

COLLEGIO DEI CALCHI.

Nella contrada medesima esisteva a mano manca andando verso la detta Porta, la chiesa ed il monastero di S. Bernardo che fu quindi soppresso, e convertito oggidì in un collegio di educazione, conosciuto già sotto nome di *Collegio Calchi*, perchè così chiamavasi il suo Fondatore; i numerosi Alunni sono affidati alla cura e direzione dei PP. delle Scuole pie.

TEATRO CARCANO.

Lungo il corso di Porta Romana alla sinistra si vede il novissimo Teatro Carcano eretto nel 1805 sul disegno dell' Architetto *Canonica* in un angolo già occupato dal monastero di S. Lazzaro. Il Sig. Carcano acquistò tutto il fondo che apparteneva alle religiose soppresse Dominicane, e ne fece costruire un Teatro, dandogli il nome di sua famiglia.

S. CALIMERO.

Quando si è vicino al ponte, costeggiando il canale, si va alla chiesa di S. Calimero. L' interiore è moderno, ma l' esteriore è di struttura dell' undecimo secolo con un campanile assai ingegnoso, benchè piccolo.

Carlo Cane dipinse l'Angelo Custode, e nell' ultimo pilone si legge l' iscrizione sepolcrale

di *Pietro Mulier*, o *de-Mulieribus* detto *il Tempesta*, famoso pittore di marine, e di paesi campestri, abbelliti di graziose figurine.

Nel sotterraneo detto dai noi *Scurolo* si vede, oltre le reliquie del Santo Vescovo Titolare, che era Greco di nazione, portate processionalmente dal Cardinale Federico Borromeo nel 1609, anche il pozzo entro cui fu gettato S. Calimero.

S. SOFFIA.

Alla distanza di pochi passi evvi la chiesa, ed il monastero di S. Soffia, detta anche Santa Maria della Visitazione. Apparteneva anticamente ai Monaci Umiliati, e dopo la loro soppressione fu deputata ai PP. Teatini. Divenne in seguito come è al presente dal 1713 un collegio di madri Salesiane, che si occupano ben lodevolmente nella nobile educazione di civili fanciulle, con ogni possibile cura e dolcezza, sia in materie di religione, che nei lavori donneschi, nella convenienza e singolare conteguo, seguendo così lo spirito del loro Istituto, che fa chiaramente vedere quanto vadano fra loro uniti il Vangelo, e la sociale gentilezza.

La chiesa è fabbricata col disegno dell' *Architetto Quarantini*, ed il monastero ha acquistato un sufficiente allargo con una porzione dell' antico monastero di S. Appollinare che gli fu a tale effetto ceduto.

LA BEATA VERGINE PRESSO S. CELSO.

Costeggiando sempre il naviglio si giunge al Ponte di Porta Lodovica, che fece costruire Lodovico Sforza Duca di Milano verso la fine del secolo XVI, e volgendosi a mano manca s'imbocca la contrada che conduce al Santuario di Nostra Signora presso S. Celso. Una immagine autica della B. V., la quale si pretende da alcuni essere stata dipinta ai tempi, e per commissione di S. Ambrogio, ha dato occasione alla erezione di questo magnifico Santuario, che non cede ad alcun altra chiesa in eleganza, ed in ricchezza.

La detta immagine, chiunque ne sia l'Autore, egli è certo che era già in venerazione fino al principio del secolo XV, in cui fu eretta una piccola chiesa per ordine dell'ultimo Duca Visconti; ma verso la fine del secolo medesimo i tratti miracolosi di questa immagine a favore de' suoi divoti, produssero tante ricche limosine, che si potè immaginare e costruire questo sagro magnifico edifizio.

Questo è composto di due parti, cioè di un vestibolo, ossia cortile circondato da portici per tre parti, e di un tempio che colla sua facciata lega col porticato suddetto. Per tre porte si entra nella prima porzione, che verso strada ha dei pilastri, ed internamente delle colonne per due terzi sbalzanti sopra basamenti con archi frapposti, il tutto d'ordine corintio. I capitelli nella strada sono di pietra

finissimamente lavorati, ed internamente sono di bronzo, ed eseguiti colla maggiore finezza e perfezione.

Secondo l'asserzione del Vasari, il nostro *Solari* fu l'Architetto del porticato, ma l'opinione comune sta per il *Bramante*, cui si attribuisce anche il disegno della chiesa. Checchenessia egli è però fuori di dubbio, che la facciata della chiesa è stata disegnata dall'Architetto *Galeazzo Alessi*.

Le colonne inferiori, e gli ornati delle porte sono di macchia vecchia.

I rilievi in marmo, e le due bellissime statue della Vergine Annunciata, e di Adamo ed Eva sono di *Stoldo Lorenzi* Fiorentino, scultore esimio. Le due Sibille così graziosamente sdrajate sul frontone della porta furono scolpite dal nostro *Annibale Fontana*, di cui sono pure i mezzi rilievi della Nascita del Signore, e della di lui Presentazione, le quattro statue dei Profeti, e gli Angioli sul fastigio. La statua collocata sull' apice della facciata è di *Andrea Prevosti*. Tutti i festoni, ed altri ornati della facciata sono di bronzo travagliati assai bene.

La chiesa è tutta fabbricata di marmo biancastro d'Ornavasso. E' fatta a tre navi con piloni e pilastri scanellati sopra basamenti, con delle arcate di ottima proporzione. Le navi laterali, seguendo quella di mezzo dietro il coro, si uniscono; la mediana ha tre parti fra loro differenti; il corpo della chiesa formato da tre archi per ogni parte ne è la pri-

ma; la seconda ha un quadrato che forma il centro dell'edifizio, su cui riposa la cupola ottagona, e lateralmente due archi con nicchie e statue; e la terza contiene il presbiterio, ed il coro contornati da cinque arcate con sufficienti ornamenti. Tutti i capitelli sono di bronzo elegantemente lavorati, così pure i tosoni in mezzo delle arcate. Il pavimento è formato in parte di marmi a diversi colori con foglie ed arabeschi simetricamente disegnati.

Si passi ora ad indicare le pitture, le statue, ed i loro autori, opere tutte degne di ammirazione, e singolarmente entrando nel primo spazio a mano destra S. Catterina da Siena, opera armoniosa di *Girolamo Ghirardini*; gli altri quadri sono di *Carlo Francesco Pamfilo*; gli Angioletti dello *Storer*, ed i freschi del *Cerano*. Il martirio de' SS. Nazaro e Celso di *Giulio Cesare Procaccini*, ed il fresco del *Fiammenghino*. Tutte le pitture della cappella di S. Girolamo sono di *Paris Bordone* scolare di *Tiziano*; segue la Risurrezione di *Antonio Campi*; S. Massimo e l'Assunzione di *Carlo Urbino*; il Battesimo di Gesù Cristo, in cui si ammira particolarmente la bellezza degli Angioli, è di *Gaudenzio Ferrari*; *Calisto Piazza* dipinse il S. Girolamo sedente; e la caduta di Paolo col cavallo spaventato dal folgore celeste, è opera assai stimabile di *Alessandro Bonvicino*. I freschi delle volte sono di *Calisto Lodi*, *dell' Urbino*, *e del Campi*. Il quadro della

Vergine Assunta è di *Camillo Procaccini*; la deposizione di Gesù Cristo dalla croce che segue è di *Giulio Cesare Procaccini*. La Madonna del pianto nella cappella seguente colla gloria degli Angioletti superiormente posta è di *Francesco Nuvolone* detto il *Panfilo*, ed il fresco del *Cerani*, di cui è pure il martirio di S. Catterina dipinto nell' altra cappella vicino al Crocifisso: Li quattro Evangelisti, e li quattro Dottori sotto la cupola nuovamente dipinti a fresco nel 1795 sono del celebre nostro pittore *Andrea Appiani* che meritano tutta l'attenzione degli amatori, ed intelligenti.

Si veggono delle ottime pitture anche nella sagristia; ma le migliori non vi esistono più; evvi però tuttavia un bellissimo quadro rappresentante S. Anna, dipinto per quanto si dice, dal nostro *Salai*, o *Salaino* scolaro di *Leonardo da Vinci*, sopra il famoso cartone del celebre suo Maestro, e la bella copia del quadro della Sacra famiglia di *Raffaele* passata alla Galleria Imperiale di Vienna, fattura del *Knoller*.

Vicino al predetto Santuario vi è l'altra antichissima chiesa di

S. CELSO.

Questa fu fatta riedificare nel 996 dal nostro Arcivescovo Landolfo II, e rimodernata nel 1651 dal Cardinale, e Principe Commendatario Teodoro Trivulzi, fu dippoi abbellita

nel 1777 dal P. Abbate Biumi de' Canonici Regolari di S. Salvatore, che vi abitavano.

L'ossatura della chiesa ha tre navi, ed è la stessa fatta fare da Landolfo. Confrontando le figure incise nella porta esternamente con quelle della cassa posta in *cornu Evangelii*, in cui è stato per lungo tempo il corpo di S. Celso, e che è del IV secolo, si rileva la somma differenza che passa fra loro.

Merita attenzione una Madonna da molti secoli dipinta vicino alla cassa suddetta.

S. LUCA,

ossia Orfanotrofio Militare.

Di contro a S. Celso si vede il bellissimo monastero di S. Luca fatto fabbricare, e ridotto al perfetto suo essere nell' ultimo decorso secolo dai PP. Cisterciensi di S. Ambrogio con magnificenza piuttosto, che finezza di gusto. Dopo la loro soppressione questo monastero ha servito a diversi usi, ma oggidì serve d'alloggio ai figli de' militari, ed altri, che vi sono istruiti nelle scienze militari sotto il nome di Battaglione della Speranza; anticamente, cioè nel 815 sussisteva in questo luogo un Ospitale fondato da Alberto nostro Arcivescovo per ricevervi e nutrire i fanciulli esposti; ne evvi in esso cosa da occupare il sensato osservatore.

S. PAOLO

Monastero di Monache Agostiniane dette Angeliche.

Dirigendo in seguito il cammino verso il centro della città, e passando il ponte di Porta Lodovica si trova a mano destra il suddetto monastero, e chiesa di S. Paolo. Fu la Contessa Lodovica di Guastalla, quella stessa che fondò, come si è già detto, il collegio della Guastalla, che fondò anche questo monastero nel 1534, ma siccome un buon numero delle sue compagne desiderò di avere la clausura, ella preferì piuttosto di escirne, lasciando a quelle che non erano della stessa sua opinione delle rendite bastevoli al loro mantenimento.

Il disegno della chiesa è di *Galeazzo Alessi*, e quello della facciata di *Gio. Battista Crespi* detto il *Cerano* tanto buon Architetto, quanto ottimo Pittore. Egli è uno de' più bei pezzi di architettura, e di scoltura che noi abbiamo.

I piedestalli sostenenti le sbalzate colonne, e gli stipiti della porta di granito lustro, i capitelli e le basi di marmo nericcio, che sembra bronzo patinato, e le parti tutte fregiate di bassi rilievi ec., ed eseguite perfettamente dietro uno sfarzoso disegno, fermano ed incantano l'occhio osservatore. Le sculture di questa famosa facciata furono eseguite

maestrevolmente da *Gaspare Vismara*, dal *Lasagna*, da *Andrea Biffi*, da *Giacomo Bono*, e dal *Prevosti* tutti Milanesi.

L'interno della chiesa rappresenta una sol nave d'ordine corintio saviamente architettata, per quanto si crede dall' *Alessi* suddetto, con tre altari d'amendue le parti.

Un muro solo, che non oltrepassa la cornice, su di cui resta l'altar maggiore, separa l'interna dalla esterna chiesa che mostrano essere un vaso solo. Tanto l'una che l'altra di queste due porzioni del sagro edifizio sono dipinte dal *Campi* Cremonese, e meritano l'occhio del Forastiero.

Nel primo altare a mano destra li SS. Ambrogio e Carlo colla Vergine sono del *Cerani*.

Nel secondo *Antonio Campi* vi dipinse nel 1581 S. Lorenzo, la Decollazione di S. Gio. Battista; nel presbiterio Saule, il Battesimo dell' Apostolo, e la Natività del Signore.

Di *Giulio Campi* è la pittura nell' altare che segue in *cornu Evangelii*, rappresentante la Vergine, e S. Giuseppe, che fu incisa nel 1578 da *Giorgio Ghigi* Mantovano; segue S. Pietro che riceve le chiavi dal Redentore dipinto da *Bernardino Campi*.

Enea Salmasio dipinse nell' ultimo altare vicino alla porta S. Simone.

S. EUFEMIA.

Nell' ampio vicino piazzale vi è la chiesa di S. Eufemia fondata nel IV secolo, ed in

seguito rifabbricata in buona architettura: la facciata ha un vestibolo semplicissimo di ordine jonico, che innamora appunto per la sua semplicità, ed il restante superiormente è d'ordine composito. L' interno ha tre navate, e nel principio del passato secolo fu ridotto dal gotico al gusto romano, anzi corintio ad eccezione della volta.

Nella prima cappella a mano diritta vedesi l' Adorazione de' Magi di stile grandioso di *Ferdinando Porta* Milanese. La cappella in faccia mostra la pietà, ed il valore del *Cavaliere Brasca* che la fondò, e ne dipinse il quadro dell' altare con tanta diligenza in asse, che sembra della scuola di *Leonardo*.

La Presentazione al tempio nel penultimo altare in *cornu Evangelii* d'incognito autore merita una più singolare attenzione.

All' altare maggiore poi evvi sull' asse la Vergine col Bambino, S. Gio. Battista, S. Eufemia ec.; opera, per quanto dicesi, di *Marco Uglone*, ossia d'*Oggiono*.

S. MARIA MADDALENA.

Sortendo da S. Eufemia si ritrovava la chiesa di S. Maria Maddalena con un monastero di Monache Agostiniane, che ora si sta fabbricando ad uso di particolari. Vi si vedevano delle belle pitture, ma vi furono disperse, e trasportate.

S. AGOSTINO

Monache Dominicane.

La chiesa d'ordine jonico è architettata in una sol nave da *Gian-Domenico Richino*.

Nell' altar maggiore il nostro *Antonio Busca* dipinse nel 1669 la Vergine coi Santi Protettori del monastero, e *Gio Battista Costa* colorì la venuta dello Spirito Santo in uno dei due altari laterali, ed il Presepio nell' altro è di *Paolo Camillo Landriani*.

RUGABELLA.

Ritrocedendo verso il centro di quella contrada si entra nella contrada detta *Rugabella* forse così chiamata dalla rettitudine sua. Evvi in essa nell' ultimo palazzo una gran fabbrica di graziose manifatture di stoffe di seta d'ogni sorte, che merita di essere veduta dagli amatori delle arti utili.

CORSO DI PORTA ROMANA.

Uscendo dalla *Rugabella* si entra nel corso di Porta Romana, ivi a mano manca vedesi il Palazzo Annoni di assai bella architettura con sodo e regolare disegno di *Francesco Richini*, in cui veggonsi delle belle pitture originali di *Rubens*, *di Cesare da Sesto*, di *Van-dick*, ed altri celebri Maestri, anche nel poco

discosto Palazzo Meleri arhitettato dal *Cantoni* trovansi non poche belle pitture che formano l' ornamento elegante di alcuni appartamenti.

S. MARIA DEL LENTASIO.

Già monastero di Monache Benedettine Ambrosiane; parte è stato ultimamente convertito in comode abitazioni, ed in un sufficiente Teatro; parte è affittato a vicini diversi.

S. NAZARO GRANDE.

Questo tempio è nominato la Basilica degli Appostoli. Prima di entrare nella chiesa si osservi il grandioso e magnifico sepolcrale edifizio costrutto nel 1518, che ne forma il Vestibolo, destinato alla sepoltura dei Trivulzi. Un quadrato ornato di pilastri dorici con basi attiche, e capitelli, ed un jonico superiormente con finestre partecipanti del vecchio gotico con colonnetta dorica, forma la parte esterna di questa grand' opera, non per anco finita, che ha l' aria veramente Romana. L' interno, cui danno accesso tre porte: la maggiore è sola la ornata, è ottagono. Fascie in luogo di colonne o pilastri sostengono la cornice, su cui si alza un attico, che finisce in catino pure ottagono con lanternino.

L' ingegnoso Architetto, di cui s' ignora il nome, ed il quale per altro non può essere *Bramante*, come da alcuni si crede, perchè

a quell' epoca egli era già morto, fu astretto dall' accesso, che si dovea dare alla chiesa, a tenere alte le nicchie, onde riporvi le urne di marmo, destinate alle ceneri dei Trivulzi.

Sotto del piano però evvi un regolare sotterraneo con avelli contenenti le ossa dei succennati Trivulzi, che S. Carlo vi fece riporre in conseguenza dei Decreti del Concilio di Trento.

Si venga ora alla chiesa, che è delle più antiche di Milano, perchè fatta edificare da S. Ambrogio nel 382. Serena moglie di Stilicone la fece selciare di marmi della Libia africana, che forse esistono ancora.

Sono degni d' osservazione gli archi di sì lunga tratta, fatti tanti secoli addietro, e la cupola che loro rimane nel mezzo, senza si conoscesse in quei tempi l' uso delle chiavi di ferro per contenerli; non fu che nel secolo XII in Alemagna, e nel XIII in Italia, che gli Architetti tedeschi cominciarono ad introdurre il sistema di legare le fabbriche colle stringhe di ferro.

Restava la chiesa nell' esser suo antico scarseggiante di lume, ma sotto S. Carlo nel 1579 fu ristorata, e di maggior lume arricchita, mediante alcune finestre.

Le pitture che più meritano osservazione sono: l'Ascensione a fresco sopra la porta internamente del nostro *Lanzani*, li quattro gran quadroni già sportelli dell' organo rappresentanti il martirio di S. Nazaro e Celso, la dubbia caduta di Simone Mago e la veris-

sima caduta di S. Paolo, i quali si dicono da alcuni *del Salviati*, e da altri di *Gio da Monte Cremasco*; *Giuseppe Nuvolone* dipinse il S. Gio. Battista, ed il S. Giacomo nel primo altare a mano destra; *Gio. Battista Crespi* detto il *Cerano*, fece nella seguente cappella il S. Carlo di terra cotta, e *Francesco Meloni*, scultore nostro moderno, fece in marmo bianco la statua della Madonna col Bambino.

Nella cappella che segue dedicata a S. Matroniano, in cui è sepolto il famoso Manfredo Settala, il quale fu il primo fra noi, che pensasse di fare una collezione di oggetti riguardanti la storia naturale, e le arti utili: collezione, ch' egli lasciò per legato alla Biblioteca Ambrosiana.

Nel coro si vedono alcuni pezzi lasciativi di antica pittura di *Camillo Procaccini*, che vengono esaltati da alcuni; il resto fu dipinto ultimamente dai *Fratelli Galeari*.

Si vede nella seguente cappella la bella Tavola di *Bernardino Lanino* esprimente la Cena del Signore.

La statua di S Ulderico, il di cui corpo resta quivi sepolto, è situata nell' apside a ponente.

S. CATTERINA.

Dalla parte d' occidente di S. Nazaro vi è la piccola chiesa di S. Catterina di forma rettangola con cupola d' ordine dorico, ora unita alla suddetta Basilica, creduta di disegno del *Bramante*.

Bernardino Lanino di Vercelli nel 1546, coprì con bellissima pittura a fresco tutto il Nicchione, effigiandovi in mezzo il martirio di S. Catterina, in cui si mostrò degno scolaro del nostro *Gaudenzio Ferrari* : ch'egli dipinse in quest' opera con un berettino nero in atto di disputare con *Gio. Battista della Cerva*, Maestro del *Lomazzo*.

Meritano attenzione i vetri delle due finestre esprimenti le gesta della Santa, così finamente dipinti, che non si conoscono gli uguali.

S. ANTONIO ABBATE.

Anticamente apparteneva ai Monaci di S. Antonio Abbate, e difatti si vede ancora sul campanile la lettera T., che portavano sull'abito detti monaci; ed una colonna gotica di marmo rosso di Verona con arme e figure di monaci nel di lei capitello, che era innanzi la chiesa e che fu quindi levata nel 1790, è un'altra prova.

Soppresso alcuni secoli fa il detto Ordine istituito come Ospitale alla cura del fiero male cutaneo, chiamato fuoco sacro che dall'Egitto passò in Italia, mediante le Crociate; l'Ospitale fu unito da Pio II al nostro Ospitale maggiore.

Chiamati poi da S. Carlo i PP. Teatini, questi essendosi captivato l'amore dei nostri buoni cittadini fecero fabbricare una chiesa più capace dell'antica, che era assai ristretta; ma

anche questi furono ultimamente soppressi, e il loro convento serve ora per la Corte di Giustizia civile.

La chiesa è di una sola nave, che si allarga in forma di croce d'ordine corintio con tre altari per parte, oltre il maggiore disegnata da *Francesco Richini*. La volta della chiesa fu dipinta nel 1630 dai *fratelli Carloni* Genovesi, e quella del coro dal nostro *Moncalvi*.

Subito entrati in chiesa si vede il quadro della B. V. col Bambino di *Ambrogio Figini*; il S. Carlo della valente *Fede Galliciu*; lateralmente all' organo la Nascita del Salvatore di *Camillo Procaccini*, e la Deposizione dalla Croce del *Cav. Malossi*. L'Orazione del Signore nell' Orto; la di lui cattura, e l'Adorazione dei Magi sono di *Pietro Francesco Mazzucchelli*, detto il *Morazzone*. La Tentazione di S. Antonio Abate nel coro è un' opera assai bella di *Camillo Procaccini*.

L' Annunziata molto grandiosa nell' altra cappella è del nostro *Giulio Cesare Procaccini*; il S. Gaetano, e la Risurrezione nell' ultima sono del *Cerano*. *Il Cav. del Cairo* fece il S. Andrea Avellino.

Nella cappella, ove vedesi la statua della Beata Vergine, il quadro della Madonna col Bambino, S. Catterina e S. Paolo è di *Bernardino Campi*, e gli Angioli di *Camillo Procaccini*, il di lei nascimento di *Ambrogio Figini*, e la volta del *Fiammenghino*.

Nell' ultima cappella poi, che forma l' al-

tro braccio della croce, l'Ascensione del Signore è del *Malossi*, la Risurrezione del *Cerani*, e la venuta dello Spirito Santo del *Vajano* detto il *Fiorentino*.

Un'altro quadro rappresentante la Nascita del Signore è di *Annibale Caracci*.

PALAZZO GREPPI.

Questo situato di contro alla detta chiesa fu ultimamente ristaurato sul disegno dell'Architetto *Piermarini*. Contiene esso, oltre le varie camere abbellite di stucchi e belle pitture, una sala d'ordine corintio con stucchi dell'*Albertoli*, e pitture nella volta del *Knoller*, degna invero di essere ammirata.

TEATRO DELLA CANOBIANA

in Contrada larga.

Verso la metà della contrada larga vi è il Teatro piccolo, detto della Canobiana, a motivo, che in quel luogo vi erano delle scuole pubbliche fondate da un certo Canobio. Esso fu fabbricato col disegno del *Piermarini*, il quale gli diede una semplice sì, ma insieme armonica facciata, ed un gran comodo internamente non tanto per gli spettatori, quanto per gli attori medesimi.

Dal palazzo di Corte si passa al detto Teatro per corridoj interni, e sempre al coperto.

UFFICIO DELLE POSTE.

Questa fabbrica fu disegnata da *Leopoldo Polack* Viennese scolaro del *Piermarini*, e già maestro d'Architettura della nostra Accademia delle Belle arti, ed adattata all'uso della Posta delle lettere, cui è destinata.

S. GIOVANNI ALLA CONCA.

Prendendo la contigua via del Pesce, e proseguendo sino all'altra dei Moroni, volgendosi a mano destra trovasi immediatamente la chiesa di S. Giovanni alla conca, così detta probabilmente dalla conca di marmo, in cui nella facciata sta il Santo Titolare, e secondo l'opinione di varj altri, dalla bassezza del luogo, in cui è situata la chiesa. Vuolsi che la chiesa sia antichissima. Nel secolo XIV. Barnabò Visconti Signore, e Tiranno di Milano morto a Trezzo in prigione, chiusovi per ordine di suo nipote più accorto di lui, Gio. Galeazzo, vi fu sepolto in un colla sua sposa Beatrice della Scala nel 1385. Di esso Barnabò si vedrebbe ancora la statua equestre, la quale potrebbe dare un'idea della scultura di quei tempi, se non fosse stata guastata in un epoca, nella quale si facea la guerra ai monumenti dell'arte, senza saperne il perchè.

I Carmelitani, così detti della Congregazione di Mantova, che la ottennero nel 1531, vi fabbricarono un convento, e ridussero la

chiesa nella forma presente con disegno di *Francesco Castelli*, che conservarono fino al 1780, in cui furono soppressi.

Vi sono de' buoni quadri, come sono li SS. Teresa, Maria Maddalena de' Pazzi, ed il B. Andrea Corsino di *Stefano Montalti*, il Battesimo del Signore di *Bernardino Lanino*, e la Vergine che apparisce a S. Alberto di *Antonio Busca*: ma i migliori vi hanno molto patito.

Nella sagrestia vi sono due quadri assai belli, cioè la Decolazione di S. Gio. Battista di stile *Guercinesco*, e la Vergine della scuola di *Guido*.

PALAZZO DEGLI SFORZA VISCONTI.

Nell' indicare il modesto disegno della porta di questo palazzo esistente sulla piazzetta di S. Giovanni suddetto, e che apparteneva agli eredi Sforza, Signori di Caravaggio, non si può ammeno di lodare la dolcezza di morale sensibilità, che annunziano i ritratti in marmo, e gli elogi positivi di Trajano e di Tito, che furono l' uno l' ammirazione, e l' altro la delizia di Roma: La casa di contro chiamavasi la *Casa dei cani*, a motivo che da qualche Sovrano barbaro vi si mantenevano dei cani feroci, cui venivano abbandonati quegli infelici, che aveano la disgrazia di non incontrare nel suo genio stravagante.

Nella contrada detta de' *Nobili*, cui si è voluto ultimamente dare il nome di *Eguaglianza*, si veggono due palazzi, l' uno della

famiglia *Cicogna*, e l'altro di *Erba Odescalchi*, da cui sortì il Papa Innocenzo XI, e che fu disegnato dal *Pellegrini*.

I mobili del primo, invero eleganti, danno un'idea del fino gusto moderno, e nell'altro si ammirano gli ornati delle porte, e finestre; nell'esterno si veggono dei busti assai belli de' Cesari, e di donne auguste nell'interno.

La scala a chiocciola piace assaissimo per la sua bellezza e leggiadria.

S. MARIA PRESSO S. SATIRO.

Poco distante trovasi la chiesa parrocchiale detta di S. Satiro, e l'altra annessa di S. Maria: ambedue compongono l'edifizio che ora andiamo a descrivere; l'una antichissima e piccola, dedicata a S. Satiro, fratello di S. Ambrogio, e l'altra assai più grande costrutta specialmente nel fine del secolo XV, al culto di una Immagine miracolosa della B.V.

La prima che fu edificata nel secolo IX, ci presenta ancora alcuni pezzi di Romane antichità; nella seconda poi, fatta erigere da Lodovico il Moro, si raccoglie il risorgimento delle Belle arti. L'interno è a forma di T., il di cui piede ha tre navi, ed i bracci due solamente. Piloni con pilastri compositi separano la navata maggiore dalle minori, mediante degli archi artificiosi. Nel centro vi è un catino regolare con rosoni, e lanternino; e tutta l'opera è senza basi.

Si ammirano singolarmente i rari talenti

dell' Architetto, che ha saputo vincere tutte le difficoltà, onde dare la dovuta regolarità all' edifizio; poichè mancandogli la piazza necessaria per terminare la chiesa, secondo il disegno, il che avrebbe occupato una delle contrade più frequentate della città, seppe il bravo Architetto supplire alla mancanza con una rilevata prospettiva giudiziosamente disegnata, e perfettamente eseguita, che accompagnandosi con essa la tinta del tempio, non solo inganna l' occhio, ma dà all' edifizio un pregio maggiore di quello, che avrebbe, se fosse intieramente compito.

Assai più della chiesa si ha in istima dagli osservatori intelligenti la così detta sagristia, ossia il tempietto ottagono, a cui si passa dalla chiesa stessa. Noi sappiamo da Cesariano, il primo commentatore di Vitruviò, che l' Architetto ne sia stato *Donato d' Urbino*, conosciuto sotto nome di *Bramante*. I bassi rilievi sono del celebre *Caradosso Foppa*, e non v' è parte che non sia stata ridotta al suo maggiore finimento. A ciò danno ben giuste lodi il *Vasari*, ed altri Autori.

L' Immagine miracolosa della B. V., che ha data occasione alla fabbrica, si crede dipinta nel secolo XI; il semicircolo, che rappresenta l' orribile fatto di *Massaccio* che diede una pugnalata alla detta Immagine, è del *Cav. Peruzzini* Anconitano; il Transito di S. Giuseppe di *Federico Bianchi*; il S. Filippo Neri dell' Abbate *Peroni* Parmigiano; il S. Antonio di Padova del *de Giorgi*.

TERZO SESTIERE.

PORTA MARENCO.

Questa Porta già conosciuta sotto il nome di Porta Ticinese, fu nominata Porta Marenco per ordine di S. M. l' Imperatore e Re Napoleone, mentre era ancora Primo Console della Repubblica Francese, affine di eternare la memoria della famosa vittoria riportata dalle armi francesi contro gli Austriaci presso Marenco il dì 14 Giugno 1800, e che i Milanesi avessero un monumento, ed un nome, che richiamasse alla loro memoria una vittoria, che fissò la loro sorte, e quella di tutta l' Italia: il monumento che fu eretto in tale circostanza, all' escire della Porta, inciso in marmo bianco, porta la seguente iscrizione:

Il Primo Confole della Repubblica Francefe
NAPOLEONE BONAPARTE
Per intentati fentieri, vinte le Alpi, e la Natura
Sbaragliati gli eferciti Imperiali; coftretti a cedere le piazze forti
di
Piacenza, Forturbano, Pizzighettone, Milano, Aleffandria, Tortona, Ceva, Cuneo, Torino, Seravalle, Savona, Genova
in meno di tre decadi
Ridona la libertà, la indipendenza alla Repubblica Cifalpina.
Segna quefto dì col fuo ritorno trionfante.
Offre la pace ai nemici fconfitti, ai popoli defolati la quiete.
XXVII. Pratile Anno VIII. Rep.

Questo che è il terzo Sestiere della città prende il suo principio dalle contrade situate nel circondario del Duomo, e segnatamente all' Ovest della piazza; ciascuna di esse era occupata per lo passato intieramente da chi esercitava una certa professione od arte particolare, da cui ne prendea la denominazione. Sebbene gli artisti sieno oggidì sparsi qua e là nelle varie contrade della città, ove loro maggiormente conviene, ciò non ostante alcune di esse hanno conservato tuttavia la loro denominazione originale, anzi ve ne sono ancora di quelle, in cui certi artisti trovansi tuttavia uniti, come per esempio:

La gran contrada che dalla piazza del Duomo conduce a Porta Marenco, chiamasi nella sua entrata: *la contrada dei Mercanti d'oro*, e lasciando alla dritta quella *dei Profumieri*, vengono in seguito i venditori di piume e garze detti i *Pennacchiari*; ed alla mano dritta di questi si entra nella contrada degli *Orefici*, i quali la occupano ancora esclusivamente. Vicino a questa evvi alla dritta quella degli *Spadari*, ed in seguito l'altra degli *Armorari*, ove per l'addietro si facevano delle grandi manifatture, ed un gran commercio specialmente di armature lavorate a fori (specie di lavoro damaschino): arte che si è quasi qui intieramente perduta. Oggidì vi si esercita ogni sorte di professione e mestieri, e vi si fanno in ispecie delle grandi manifatture di pelli preparate all' uso inglese.

S. MARIA BELTRADE.

Di là si passa al così detto *Malcantone*, e da questo sulla piazzetta della chiesa di S. Maria Beltrade, così chiamata dal nome della sua fondatrice Donna Beltrade.

La scultura antica che si vede presso la porta indica una processione che si faceva da questa chiesa alla Metropolitana il giorno 2 Febbrajo detto della *Candelora*, in cui si portava fra le altre cose un simbolo, così detto l'*Idea*, significante l'immagine di Nostra Signora.

Non sono molti anni, che questa chiesa antichissima fu riedificata, cioè nel 1617, e nel 1794 nuovamente riattata; il di cui altar maggiore con urna entro il pallio tutto in marmo fu fatto con disegno dell' Architetto *Leopoldo Polacchi*.

Il nostro *Stefano Legnani* dipinse a fresco la cappella della venerata Vergine dei dolori, in cui la statua di S. Maria Maddalena è di *Stefano S. Pietro*, ed il S Giovanni Evangelista di *Giovanni Dominione*.

Ritornando nella suddetta contrada che conduce a Porta Marenco si vede pochi passi lontano la chiesa di

S. SEBASTIANO.

Venuta la peste nel 1576, vivente S. Carlo, e fatto voto di edificare una chiesa sotto

titolo di S. Sebastiano martire, e di cui 'Ambrogio fece incidere gli elogi in marmo; *Pellegrino Pellegrini* celebre Architetto ne ormò il circolare disegno, che fu messo in pera per ordine della pubblica Amministraione l'anno 1576, e riescì uno dei pezzi più elli d'architettura che si possono vedere fra oi. La chiesa è circolare e bene ordinata anto internamente, quanto al di fuori.

Regolari porte l'una con colonne in mezo, e le due laterali più semplici danno l'inresso all' interno, il quale ha un ordine di ilastri, che circolarmente gira con arcuate appelle tutte egualmente profonde.

Essendo diviso l'interno in otto arcate. inque sono le cappelle, quattro minori, ed na maggiore nel mezzo.

Il martirio di S. Sebastiano, Santo Tutelare, el primo altare a mano destra, è assai stimaile: opera del *Bramante* non meno eccelente pittore, che architetto; l'Annunciazione di *Giuseppe Montalto*, che fece anche la trage degl' Innocenti nel semicircolo supeiore. Gli altri semicircoli delle cappelle del Crocifisso, e di S. Eligio sono fatture recenti el *Corneliani*: e l'ancona del detto Santo 'escovo fu dipinta dal *Lanzani*.

Nel primo altare a mano manca la Maonna col Bambino è del *Genovesini*, ed il . Martino di *Antonio Rossi*. I due compani *Bianchi* e *Ruggieri* dipinsero i due quari appesi in coro rappresentanti S. Carlo, e . Filippo, come pure il Crocifisso colla Ver-

gine, il Discepolo e la Maddalena che si veggono in sagristia.

Non conviene rammemorarsi, che questa bella chiesa ha servito per qualche momento di riscaldo ad un Club.

S. ALESSANDRO.

Seguendo la suddetta strada si giunge ad un luogo chiamato la *Balla*, ove vi è una specie di mercato del butirro; volgendosi a mano sinistra evvi una contrada che conduce sul piazzale di S. Alessandro detto in Zebedia, tale essendo il nome che si dava a quel luogo, ove era situato il carcere, in cui il Santo fu decapitato.

Fino nel 1589 fu ceduta ai PP. Barnabiti, i quali ne edificarono un tempio degno di Milano, non che onorifico alla loro religione. L'Architetto fu il loro consocio Padre *Lorenzo Binago*, che vi pose ogni studio, ideandolo in forma di croce greca con magnifica cupola, spazioso coro e comodo presbiterio; sistemollo poi giudiziosamente in guisa che avesse come tre navate, alle quali corrispondessero tre porte nella facciata, e tre altari in faccia a quelle, e che i tre altari fissati nei lati minori avessero una specie di navata che loro corrispondesse di contro a ciascheduno: tutto ciò rende la Pianta euritmica e molto bella.

La facciata ha un magnifico ordine composito di pilastri, che fuori di due colonne,

che hanno in mezzo la porta maggiore, cammina per tutta l'opera, cominciando dal piano, in cui finisce la decorosa scalinata, fino alle statue delle tre virtù teologali, ed alla sommità del maestoso edifizio.

Passando ora alle pitture, che internamente coprono le volte e la cupola, *Federico Bianchi*, e *Filippo Abbiati* Milanesi espressero nel coro le azioni virtuose, ed il corrispondente trionfo del Santo Titolare, nella cupola il soglio della Triade con varj Santi, e nei quattro spazj fra le finestre vi posero due Storie del vecchio, e due Parabole del nuovo Testamento.

Il passaggio del Mar rosso fu colorito da *Martino Cignaroli* Veronese, e la Regina Saba da *Giuseppe Angujano* Milanese.

Il primo arco che riguarda l'altar maggiore fu dipinto dai nostri *Rocco Bonola*, e *Giacomo Pallavicini*, ed i due laterali dai suddetti *Angujano* e *Cignaroli*.

Nella prima cappella alla destra entrando il martirio di S. Pancrazio è di *Gio. Battista Ossona*, ed i due laterali di *Carlo Cornara*, e nell' altra dedicata a S. Giuseppe tutte le pitture ed ornati, che vi si trovano, sono di *Agostino Santagostino*.

Vicino a questa cappella vi è il monumento, che il celebre Pietro Verri fece erigere all' illustre Matematico Paolo Frisio suo amico, morto nel 1784. Il ritratto soprapostovi in profilo di marmo di Carrara è del celebre scultore *Giuseppe Franchi*.

Camillo Procaccini dipinse nell' altra l'Assunta al cielo, ed in quella che viene in seguito la Nascita del Signore: una delle sue opere più belle. L'Adorazione de' Magi è del *Moncalvi*, che unitamente al *Fiammenghino* dipinse la volta, e le figure nelle pareti; dello stesso *Procaccini* è l'ancona del SS. Crocifisso.

Segue l' altar maggiore ricco talmente di pietre dure a più colori che per la loro qualità e grandezza sono stimabilissime; la famiglia Modrone contribuì assaissimo alla rara collezione delle dette pietre, porzione delle quali rende osservabile anche il pulpito ed un confessionario in *cornu Epistolæ* vicino all' altare suddetto.

I sei quadri laterali sono opera del già nominato *Santagostino*.

Tanto la Tavola del B. Alessandro Sauli, quanto le altre pitture a fresco nella cappella in *cornu Evangelii* sono di *Luigi Scaramuccia*, lodevole pittore Perugino.

Daniele Crespi effigiò la Decolazione di S. Gio. Battista nella cappella vicina, e di *Pietro Maggi* sono le pitture dell' altra dedicata alla B. V. di Loreto.

Le pitture a fresco, ed i quadri nella sagrestia sono del *Crespi suddetto*, del *Campi*, del *Moncalvi*, e del *Fiammenghino*.

Al Nord della chiesa si entra nel fabbricato al servizio delle Scuole pubbliche, dirette da cotesti bravi Religiosi, nelle Belle-lettere, e nelle scienze, che ebbero il loro

prin-

principio nel 1609 per fondazione di Monsig. Gio. Battista Arcimboldi.

Ma sopra tutto merita l'osservazione dell' erudito Viaggiatore il Museo di Storia naturale stabilito per ordine del Governo nel 1773, e reso interessante dalle cure instancabili del celebre Professore Padre Ermenegildo Pini, e da lui arricchito tanto di produzioni nazionali, che di paesi esteri, e segnatamente per ciò, che riguarda la parte mineralogica.

PALAZZO TRIVULZI

di contro alla suddetta chiesa di S. Alessandro.

La famiglia Trivulzi che è antichissima, e dalla quale sortirono degli insigni Generali, che onorarono la Patria, possiede una bella raccolta di quadri, fra i quali si distinguono un' opera eccellente del *Mantegna*, d'un *Mires* ec., una scelta Libreria con varie edizioni del 1400, e varj antichi Manuscritti rari, ed originali; ma ciò che si dee più di tutto ammirare si è l'unione di singolari capi di antichità, raccolti in gran parte dall' Abbate Don Carlo Trivulzi, che morì nel 1789: fra le molte cose rare vi si osserva la Tazza di vetro citata dal Vinkelsmann nella sua Storia del disegno; alcuni Dittici consolari, l'uno de' quali dell' Imperatore Giustiniano; un Clipeo votivo d'argento, de' Vasi etruschi, degli Avorj sacri, dei preziosi Camei, fra i quali la Testa di Antonia moglie di Druso; una

scelta collezione di monete antiche, e di medaglie, e più un Busto di un Favono, di rosso antico, opera Greca assai pregievole, trovato negli scavi del tempio di Giove Serapide.

PALAZZO ARCHINTI.

Sortendo dalla casa Trivulzi, e volgendosi a mano dritta resta ivi vicino il Palazzo Archinti, in cui sono degne da vedersi alcune bellissime pitture del nostro *Lanzano*, del celebre *Tiepoli*, di *Gio. Battista Piazzetta* Veneziano, e di *Vittore Bigari* Bolognese, ed altre rarità di tavole, bronzi, e libri.

S. MICHELE ALLA CHIUSA.

La denominazione di *chiusa* proviene dalla chiusa di certe acque, che poco lontano vi si ragunavano, e ne sortivano dalla città per mezzo di una chiusa. La chiesa originalmente antichissima, formata di due chiese che si congiungono, nulla offre di singolare, che meritar possa l'attenzione del Forestiere.

S. CATTERINA ALLA CHIUSA

già Monastero di Monache Agostiniane.

Tozano detto il *Lombardino* architettò la chiesa e la facciata con quattro ordini sopraposti l'uno all'altro, e con colonne sbalzate due terzi; ma profanata la chiesa, e soppresso

il monastero , quella serve oggidì di magazzino dei foraggi di Corte, e parte del monastero di ricovero alle religiose soppresse. Tutti i quadri che adornavano la chiesa, come sono: il Martirio di S. Catterina, e l'Annunziazione della Vergine di *Camillo Procaccini*; il Ritrovamento della croce di *Giulio Campi*; l'Adorazione de' Magi di *Aurelio Luino*, ed altre pitture d'ignoti Autori, furono trasportate in deposito alla Passione per gli usi stabiliti.

S. MARIA ALLA VETTABBIA.

Così chiamata dall' acqua di questo nome, che le scorre vicina, anticamente detta *Vitabilis*. Vuolsi, che il monastero, che era di monache Domenicane sia stato fondato nel 1246 da S. Pietro Martire, ma oggidì esso serve a varie manifatture, e specialmente ad una tintoria.

Nella chiesa vi erano varie buone pitture, ma in occasione che fu convertita ad altro uso, alcune si sono disperse, ed altre trasportate alla Passione, come luogo di deposito.

CASA ANDREOLI.

Poco lungi dal ponte detto delle Pioppette volgarmente *Pobbiette* resta la casa Andreoli degna di esser veduta per il vasto, e ben sistemato giardino ricco di belle, e rare piante esotiche, che vi si coltivano con molta cura, ed attenzione.

S. EUSTORGIO.

Seguendo il passo lungo la contrada detta *della Croce* si và all' antichissima chiesa di S. Eustorgio, che vuolsi sia il primo de' sagri Edifizj che sia stato eretto in Milano, che S. Eustorgio nostro Arcivescovo lo rifabbricasse poi nel IV secolo, e che dall' esservi stato sepolto ne prendesse il nome; ma siccome essa era situata fuori delle mura della città, e per conseguenza soggetta sovente alle incursioni dei nemici, che però ella fu in seguito ristaurata, e riedificata nel secolo IX, e così successivamente ingrandita prima del secolo XIII, ed indi nel 1537, e finalmente nel 1658 fu ridotta a miglior forma dal nostro Architetto *Francesco Richini*.

Nell' anno 1220 fu assegnata a PP. Domenicani; ucciso poi a Barlassina S. Pietro Martire nel 1252, primo Inquisitore di Milano, e qui trasportatone il Corpo, si potè colle limosine dei divoti, e specialmente per opera di Filippo Maria Visconti, aumentarne il convento, abbellirlo, e ridurlo di non ordinaria regolarità e decoro, il che seguì nel 1420.

L' anno 1797 il convento fu secolarizzato, e cambiato in alloggio militare; ma la chiesa non cessa di servire di parrocchia al popolo.

Il campanile considerabile per la sua altezza, ed accurata costruzione fu cominciato nel 1297, e finito nel 1309. Sopra di esso fu posto il primo orologio della città nel XIV se-

colo, che indicava le ore, ma senza sonarle.

Tre porte ha la chiesa corrispondenti alle sue tre navate.

L' Architettura della prima cappella alla dritta è creduta comunemente del *Bramante*, e le pitture nei tre comparti dell' altare sono del nostro *Ambrogio Borgognone*.

Anche nelle altre cappelle vi sono dei buoni quadri di buoni Autori, come sono il *Delsole*, il *Cornara*, il *Bianchi*, il *Corneliani*, il *Sassi*, il *Landriani*, l' *Urbino* di Crema, il *Storer*, li *Procaccini*, ed altri molti; ma l' intelligente di buon gusto si tratterà piuttosto nell' esame del Mausoleo fatto erigere nel 1485 a Giacomo Stefano Brivio da' suoi figlj, dell' altro Mausoleo, che fu fatto dal Conte Guido Torelli al di lui figlio Pietro nel 1416; merita pure osservazione il Tumulo con colonne di Stefano Visconti eretto nel fine del secolo XIII Gli amatori di antichità ammireranno del pari i due Tumuli l' uno di Gaspare Visconti, e l' altro di Agnese Besozzi di lui consorte eretti nel 1427.

Nella cappella de' Magi, che resta in faccia alla porta piccola dalla parte dell' Epistola si vede una grande Urna di marmo incrostata di stucco, onde iscrivervi *Sepulcrum Trium Magorum*, e che conteneva i loro corpi portati in Milano per quanto si dice dall' Oriente nel IV secolo da un di lei Arcivescovo, e che, quando Milano fu preso, e smantellato da Federico Barbarossa, furono trasportati nel secolo XII in Colonia, ove tuttora esi-

stono, quantunque il dotto Padre Fumagalli abbia chiaramente dimostrato che Milano non ha mai possedute le dette reliquie; egli è però fuori di dubbio, che la tradizione di cotesti due avvenimenti si è difusa a segno, che nel secolo XV l'Imperatore d'Abissinia, ossia il Prete Janni, che noverava i Re Magi fra i suoi antenati, spedì qui a Milano un suo Ambasciatore con delle offerte, che fu quindi obbligato di portarle fino a Colonia. Egli è egualmente certo, che il popolo milanese era talmente persuaso di aver possedute le dette reliquie, che nel 1336 fu stabilita una festa ossia una processione da farsi ogni anno, in cui si rappresentasse colla maggiore magnificenza e curiosità l'istoria dei Re Maggi, secondo il rapporto degli Evangelisti. Vi erano i tre Re col loro corteggio, il sospettoso Re Erode che li stava attendendo col suo seguito alle colonne di S. Lorenzo, l'Angelo, la Stella, la Vergine ec.

Ma ritornando alla descrizione della chiesa, dietro la mensa dell' altar maggiore restano i Corpi dei SS. Arcivescovi Magno, ed Eustorgio, e sopra l' altare l'Ancona di marmo rappresentante la passione del Signore, pregievole per la copia delle figure, che possono dirsi belle, relativamente al secolo in cui furono fatte.

La cappella di S. Pietro Martire è degna di essere chiamata la base della rinnovazione dell'architettura presso di noi, perchè qui fu che si cominciò ad abbandonare il gusto go-

tico, ed a richiamare il sistema di ornare con maggiore aggiustatezza. Ciò si raccoglie dalla iscrizione, e dal dipinto di que' giorni appeso nella cappella medesima, che certo Pigello Firentino portinajo, ed agente in Milano della Banca di Cosimo de' Medici fece edificare, ed abbellire nel secolo XV. E siccome noi sappiamo dal Vasari, che il suddetto Cosimo si servì di *Michelozzo* scolaro di *Donatello*, ed immitatore del famoso *Brunellesco* per ornare ed ingrandire il palazzo qui in Milano donatogli dal nostro Duca Francesco Sforza, egli è probabile che il suddetto Pigello siasi prevalso del *Michelozzo* per l'erezione della detta cappella.

Se l'architettura di questa cappella è stata per noi singolare, non meno lo è la scultura dell' Urna di marmo, che sta dietro l'altare, e che contiene il Corpo del Santo; essa fu scolpita nel 1339 da *Giovanni Balduccio* da Pisa, che v'impiegò due anni, e ne ricevette di pagamento 2000 scudi d'oro. Le pitture dell' Annunziazione in essa cappella sono di *Daniele Crespi*.

Fra le varie iscrizioni di uomini illustri sepolti in questa chiesa, alcune sono di que' letterati Greci, che dopo la presa di Costantinopoli, si trasferirono in Italia, a vantaggio delle lettere, come lo è la seguente del nostro Storico Giorgio Merula, posta vicino alla porta della sagristia.

„ *Vixi aliis inter spinas, mundique procellas, nunc ospes Cœli Merula vivo mihi*".

Lucinus Cautius F. amicus posuit.

S. MARIA DELLE VETERI.

Era un monastero di monache Domenicane, ed ora serve a varj usi, e segnatamente per Casa Regia al ricovero di religiose soppresse. Vi erano alcune buone pitture, come la Presentazione al tempio di *Ambrogio Figini*, ed altre di *Melchiorre Ghirardini*, e del *Ciniselli*; ma anche queste furono trasportate nel luogo di deposito alla Passione, per quell' uso che ne verrà superiormente ordinato.

Non molto di qui discosto può osservarsi il così detto *Tombone di Viarenna*, che dà comunicazione ai due canali il Grande, e quello della Martesana.

IL NAVIGLIO GRANDE.

Sortendo dalla città si vede dicontro il mercato de' cavalli, e costeggiando il canale navigabile, detto il Naviglio grande, che sbocca dal Ticino 20 miglia da qui distante, trovasi l' apertura, per la quale si entra in città, e riceve le acque del Naviglio piccolo, che gira all' intorno della città, di modo che qui viene ad unirsi la navigazione del Lago di Como, con quella del Lago maggiore, e rimontando il canale fino al Ticino si va a raggiungere il Po al di sopra di Pavia, e per il Po si va al Mare Adriatico.

Il gran canale è stato scavato nel 1177, ed il piccolo nel 1457, ma fino dal 1388 si navigava dal canal grande nelle fosse della

città, mediante le chiuse dette comunemente *conche*; le quali per altro non furono già immaginate dal famoso *Leonardo da Vinci*, come si è preteso, alla fine del secolo XV, poichè esistevano già un secolo prima di lui, il quale però ha il merito di averle perfezionate.

S. MARIA DELLA VITTORIA.

Ritornando in città si entra in un altra contrada paralella alla grande, che conduce al canale interiore presso la chiesa della Vittoria, cui va unito un monastero di religiose Domenicane che vi si trovano ancora.

Non si sa qual vittoria abbiale dato il nome, essendoci noto soltanto, che esisteva già verso la fine del secolo XIV., e che vi si professava la regola delle Umiliate.

La chiesa è di una bellissima architettura, che tutti li nostri scrittori la dicono di *Gio. Battista Paggi* Genevose. Tutti gli ornamenti sono stati formati, od almeno disegnati a Roma dal *Bernini* per commissione del Cardinale Omodei, i di cui Antenati avevano fatta fabbricare la chiesa.

Fra i quadri di pregio, uno ve n' ha di *Salvator Rosa*, cioè, il S. Paolo I. Eremita.

Il S. Carlo è di *Giacinto Brandi*; gli angioli di marmo di Carrara, che sostengono l' ancona sono del nostro *Dionigi Bussola*, il S. Pietro nell' ultima cappella fu dipinto dal nostro *Giovanni Ghisolfi*, in cui si mo-

strò degno figurista, e scolaro di *Salvator Rosa*; gli angioli poi che qui sostengono l' Ancona sono di *Antonio Raggi* detto il Lombardo scolaro del *Bernini*, che di lui si servì per scolpire il Nilo nella rinomatissima piazza Navona in Roma.

Il tempio è formato di quattro archi con cupola sopra di essi; pilastri jonico compositi, e striati sopra un basamento alto, quanto è la decorosa elevazione del Presbiterio, danno un non so che di grande all' opera che allarga il cuore, e piace.

LE COLONNE, E LA CHIESA DI S. LORENZO.

Ritornando alla strada, che viene da S. Eustorgio, e ripassando il canale sopra il ponte, eccoci alle antiche colonne di S. Lorenzo: insigne monumento di nostra grandezza al tempo dei Romani, e l'unico forse che siasi conservato fino a noi, fra i tanti di cui Ausonio fa menzione ne' suoi versi riguardanti la nostra città. Coteste colonne sono al numero di 16 d'ordine corintio, di quattro pezzi di marmo bianco per ciascheduna, che sembra marmo di Musso sul lago di Como. Esse sono scannellate fino ad un terzo della loro altezza. La distanza fra l'una e l'altra è quella voluta da Vitruvio, cioè due diametri ed un quarto della colonna, misurandola dal suo piede; il diametro di ciascuna di esse è di 33 pollici del piede di Parigi; l'intervallo

erò delle due colonne di mezzo, ove è si-
uata la porta è di 4 braccia. La loro altezza
utto compreso è poco meno di dieci teste.
Le basi atticurghe posano a perfetto livello
opra un rozzo zoccolo. Finiscono le colonne
a ambe le parti con un pilastro, che non
a nè basi, nè capitello, dal che si deduce
he i detti pilastri sono posteriori alle colonne.
L' iscrizione Romana per Lucio Aurelio Vero,
ossia Severo) collocata nel pilastro dalla parte
ella città, non ha la menoma relazione con
uesto edifizio, e però non può essere che
ccidentale la sua collocazione in questo luogo.
Gli architravi sono alti due terzi del dia-
netro delle colonne, ed hanno tre fascie,
ome dee avere l'ordine corintio. Nella por-
ione fra capitello e capitello vi è un riqua-
ro intagliato pulitamente, come si vede nei
nigliori pezzi antichi di Roma.
Il muro, in cui sono le porte delle bot-
eghe, è certamente costrutto sull' antico, per
ssere non solo paralello alle colonne, ma
istante da esse lo spazio di due intercolon-
j, secondo la pratica migliore dei Romani.
L' amante di erudizione può osservare in
n pezzo di marmo bianco inserito nel sud-
etto basamento di ceppo fra l' ultimo inter-
olonnio dalla parte della città le incisevi
ettere antiche N.

A. — P.

T. I. S., le quali facilmente
ormano una porzione della iscrizione prin-
ipale.

Dalle dette colonne si passa entro il cortile, in cui il Cardinale Federico Borromeo fece cominciare la fabbrica per l' abitazione dei canonici sul disegno di *Fabio Mangone*.

Tutto questo spazio era anticamente occupato da un continuato portico rettangolo, che doveva essere analogo nelle sue parti all' esterno, di cui si è qui fatta menzione, e se ne sono anche trovati gl' indizj dai muri sostenitori delle colonne, e che si sono trovati negli scavi fatti per formare delle cantine nelle case vicine.

Passato questo cortile, certamente bellissimo, si trovava subito il corpo dell' edifizio. Lo abbiamo riconosciuto dalle traccie antiche, e con tale sicurezza da poterlo presentare coraggiosamente al lettore. Un pezzo grande circolare nel mezzo rinfiancato da quattro parti, e con quattro calcidiche che si comunicano fra di loro, dovea essere qualche cosa di sorprendente. La porta in faccia conduce a un passaggio con scalini per discendere; quindi quella in faccia alla porta d' ingresso dà accesso ad una camera esternamente ottagona, ed internamente come ad una croce greca.

Chiunque riflette a quanto si è indicato, dee conoscere apertamente che questo fabbricato altro non era che Terme, cioè Bagni pubblici come asserisce Ausonio ne' suoi versi:

„ *Et regio Herculei celebris sub onore lavacri,*
„ *Cunctaque marmoreis ornata peristyla signis.* "

E però si dee dedurre non esservi stato mai
n quel luogo tempio veruno.

Il succennato Poeta chiamando i detti bagni
„ *lavacrum Herculeum* " non intende già
di dire che sieno stati eretti per l'Imperatore
Massimiliano Erculeo, che risiedea in Milano
nel secolo XI, in un tempo che le bellearti
erano in decadenza, ma che le dette
Terme erano dedicate a Ercole, come il Panteon
a Roma fu dedicato allo stesso uso da
Agrippa a Giove.

S. LORENZO.

Tolto l'uso delle Terme, e devastate non
già dai Barbari, ma dai Milanesi stessi per
la dissolutezza naturalmente introdottavi, si
cercò di trar profitto dalle parti loro; quindi
è che sopra la parte centrale, profittando de'
fondamenti, e forse anche di qualche porzione
di muro fu innalzato un sontuoso tempio
nel secolo VII, dedicandolo a S. Lorenzo.
Esso fu soggetto a molti incendj, e nel 1573
non potendo più vincere il peso degli anni,
cadde in rovina. S. Carlo ordinò che si rifabbricasse,
e fu scelto per Architetto da principio
un certo *Giovanni Cucco* Milanese,
ma conosciuto forse incapace per un'opera
tanto importante si prese in seguito *Martino
Bassi*, già sottentrato al Pellegrini nella sovraintendenza
alla fabbrica del Duomo, e tenuto,
come lo era per uomo di gran merito.

Approvato e messo in esecuzione uno dei

disegni del *Bassi*, che si servì in gran parte de' vecchj fondamenti ritrovati buoni ancora, morì il *Bassi* suddetto nel 1591, senza potere vedere compita l'opera sua, ciò non ostante fu proseguita e terminata dietro il suo stesso disegno.

Un ottagono formato da quattro archi grandi, e quattro minori, i primi con nicchioni ornati da doppj portici soprapposti l'uno all' altro, ed i secondi che hanno un altro arco superiormente: il tutto d'ordine dorico con pilastri, la cornice de' quali gira entro i nicchioni suddetti, forma il corpo dell' opera, sopra di cui resta un' altra dorica compita cornice con triglifi, che serve d' imposta alla cupola che compisce il grandioso edifizio. Una specie di corridore gli gira all' intorno imbarazzata alquanto da sostegni, ingegnosamente però traforati, delle quattro antiche Torri lasciate a rinforzo della non ordinaria spinta della cupola: ecco l' idea del *Bassi*, che veramente ferma l' occhio di chiunque, stante anche la grandezza di essa.

Passando ora alle pitture e sculture antiche e moderne della chiesa, il gran Crocifisso ed il Battesimo del Signore sono di *Aurelio Luini*; l'Assunzione della Vergine del *Rivola*. Le pitture nella cappella della Visitazione sono del *Bianchi*, ed in quelle di S. Antonio vi operarono il *Legnani*, il *Molina*, il suddetto *Bianchi*, ed il *Vimercati*.

La cappella dedicata a S Aquilino, ove in preziosa cassa riposa il suo corpo, fu eretta

la Galla Placida figlia di Teodosio a S. Genesio, alla quale è stata aggiunta la cupola con il cupolino. L'Urna sepolcrale fatta fare per se, e per il di lei marito Ataulfo dalla stessa Augusta, è in vero degna di osservazione; il coperchio è acuminato ed ornato di squamme con orecchioni negli angoli; tre porte in basso rilievo restano nel maggiore, una col frontone angolare, e le laterali arcuate, e tutte tre con colonnette spirali, croci con colombe, ed agnelli, vasi, tralci di vite ec, formano il simbolo della cristiana nostra religione.

Nella separata cappella de' SS. Ippolito e Cassiano, *Ercole Procaccini* dipinse il loro martirio nella Tavola dell'altare. Il S. Tommaso in sagrestia si dice di *Gio. Battista della Cervia*, ed il S. Bartolommeo di *un Campi*.

Il *De-Giorgi* armoniosamente dipinse il Signore in altra cappella, e le pitture della piccola chiesa di S. Sisto, edificata da S. Lorenzo nostro Arcivescovo sopra una delle stanze termali sono del *Storer*, e di *Pietro Maggi* quelle del Fonte battesimale.

Il quadro rappresentante la Visitazione di M. V. nell'Oratorio dei Giovani al di sopra dietro al coro, dicesi del *Morazzone*.

Merita finalmente tutta l'osservazione l'antico Mosaico Cristiano, che resta in un abside nella succennata cappella di S. Aquilino.

LA VETRA.

Al Nord di S. Lorenzo vi è una specie di piazza detta la Vetra, ove si acconciano le pelli; si pretende che cotesta manifattura sia stata ivi stabilita a motivo che l'acqua torbida, ed impura che colà seco trasporta le immondezze della città, sia più propria ed atta ad acconciare le pelli, di quello sia l'acqua pura. Fino al dì d'oggi non è stato ancora adottato il metodo economico di *Seguin*.

Il luogo della Vetra serve anche alla esecuzione delle Sentenze criminali di morte contro i malfattori.

IL CAROBBIO.

Al capo della contrada detta corsía di Porta Marenco vi sono varie altre contrade che traversano, e però si dice *Carobbio* dalla parola latina *quadrivium*; l'una di esse conduce al ponte dei Fabbri, un'altra a S. Bernardino, ove nella casa Borri si possono vedere delle pitture del *Bramante*; la terza a S. Marta: chiesa e monastero di religiose Agostiane soppresse, in cui si ammiravano delle belle pitture, ed una parte dell'urna sepolcrale di Gastone de Foix Governatore di Milano, e Generale di Luigi XVI Re di Francia suo zio, morto nel 1512 nella giovanile età di anni 20: di ciò si farà menzione in occasione che si parlerà della Biblioteca Ambrosiana.

Evvi pure il monastero e la chiesa di S. M.

Mad-

Maddalena al cerchio di monache umiliate; denominazione proveniente dalla vicinanza sua al *Circo*, di cui dice Ausonio:

„ . . . . *Populique voluptas Circus*“.

monumento che ha durato per lo meno sino al secolo VI, poichè Agilulfo Re dei Longobardi vi fece coronare suo figlio.

La quarta contrada è la continuazione della corsia, che prende il nome di S. Giorgio al Palazzo.

Per non defraudare il lettore delle cose più essenziali a sapersi segue una succinta descrizione delle succennate chiese e monasteri.

SANTA MARTA.

Simone da Casale unì nel 1345 in un luogo qui vicino varie donne amanti di ritiratezza, le di cui seguaci presero nel 1405 la regola Agostiniana sotto la direzione di Maria Lambertenghi, e nel 1479 poterono avere una chiesa dedicata a Santa Marta, officiarla, e prendervi fermo e decoroso stabilimento: vi erano delle eccellenti pitture dei migliori pennelli, ma soppresso il monastero in questi ultimi tempi, parte ne furono dispersi, ed altri trasportati in deposito alla Passione, per gli usi stabiliti dal Governo.

SANTA MARIA MADDALENA AL CERCHIO

Monache Umiliate.

Si è già detto di sopra d'onde trasse una tale denominazione. Resta solo a dirsi che la chiesa, cui S. Carlo pose la prima pietra nell' anno stesso in cui morì, è di una sola nave. Anche qui vi sono delle belle pitture, e fra le altre il quadro dell' altar maggiore rappresentante la Maddalena in casa del Fariseo; opera di *Gio. Battista Trotti* Cremonese; li SS. Giacomo, ed Anna di *Tomaso Formenti* Milanese; il Crocifisso di *Aurelio Luini*, ed altri due quadri di *Giuseppe Nuvoloni* detto il *Panfilo*.

S. GIORGIO AL PALAZZO.

Tutti i nostri scrittori convengono, che sia così chiamata per la di lei vicinanza ad un Palazzo Imperiale, ove alloggiavano gl' Imperatori Trajano e Massimiliano.

La chiesa si crede edificata nel secolo VIII da S. Natale nostro pastore che vi fu anche sepolto. Rifatta varie volte ha ricevuti pochi anni sono la decorazione della facciata sul disegno dell' Architetto *Francesco Bernardino Ferrari*.

Nell' antica porta vi erano alcuni versi leonini, che invitavano i fedeli ad entrare

in chiesa, ed uno scritto con caratteri greco-barbari. Il coro fu dipinto dal nostro *Stefano Montalto. Gaudenzio Ferrari*, e *Bernardino Luini* hanno impiegati i loro pennelli in questa chiesa, ma il tempo ha fatto gran torto ai loro lavori.

Nella sagrestia fatta di nuovo, e ben corredata, il bel quadro rappresentante l'Assunzione di Maria Vergine è opera di *Federico Bianchi*.

Degna di essere letta è l'iscrizione curiosa che in essa si trova, la quale comincia:

M. C.
Sacrarium hoc a solo excitatum
Camera & Corona depictis.
A. MDCCXCIII. ec.

Si pretende da alcuni che vi fossero delle altre Terme, oltre quelle già sopra indicate, di cui però non rimane altro indizio, fuorchè quello di una piccola contrada detta *Bagnera*.

QUARTO SESTIERE.

PORTA VERCELLINA.

Dalla piazzetta di S. Giorgio al Palazzo, di cui sì è parlato poc' anzi si va ad un' altra piccola piazza, in cui è la chiesa detta di

S. SEPOLCRO.

Questa chiesa fu fondata da un certo Benedetto Rozzone nostro Milanese detto il *Cortesella* nel 1030 in onore della SS. Trinità. Anselmo IV nostro Arcivescovo nell' anno 1100, in occasione della vittoria riportata della conquista del S. Sepolcro di Gerusalemme, benedì ad onore dell' oggetto l'altare, e vi stabilì una certa data funzione, e col consenso del popolo fissò una fiera da farvisi ogni anno. Da quel tempo in poi lasciò la prima denominazione, ed acquistò quella che tuttora mantiene. Fu data da principio ai preti, e veniva con molta divozione frequentata, attesa anche la comoda sua situazione nel centro della città. S. Carlo poi vi fece stabilire un collegio destinandolo all' abitazione del Preposito, ed individui della Congregazione degli Obblati di S. Ambrogio, da lui fondata nel 1578, acciò l' Arcivescovo avesse dei soggetti bravi, ed operosi, e che legati anche con voto semplice al medesimo,

s' impiegassero alla educazione de' giovani nei seminarj, ed alla coltura delle anime.

Rimasta la chiesa quindi nell' antica sua rozzezza colle due torri forse di sua prima istituzione, tuttora esistenti, ma ridotte a varia altezza, fu ristorata ed abbellita dal Cardinale Federico Borromeo, e finalmente nel 1718 ridotta dai migliori artisti nello stato presente tanto internamente, che esternamente, avendo sopra la porta una pittura in muro rappresentante il Signore morto in seno alla Madre in presenza di Giovanni, e della Maddalena, che ha meritato gli elogi del *Vasari* e del *Lomazzo*.

Il Cavaliere *Carlo Magatti* dipinse la Vergine coi SS. Ambrogio e Carlo in una cappella presso la porta, ed in un' altra *Carlo Francesco Nuvoloni* effigiò la Vergine con S. Filippo Neri. Le altre pitture a fresco sono di *Giambattista Sassi*.

Nella sagristia vi è un' ottima raccolta di quadri di diversi eccellenti pittori della scuola Lombarda.

Bernardino Luini ha dipinto nell' oratorio interiore Gesù Cristo coronato di spine.

S. MARIA DELLA ROSA.

Al Nord del suddetto collegio vi era la chiesa, ed il convento di S. Maria della Rosa dei PP. Domenicani, la quale divenne quindi parrocchia verso la fine del 1787, poi sala del circolo costituzionale repubblicano, quindi

magazzino di legne, ed oggidì serve per dipingervi le scene da teatro.

BIBLIOTECA AMBROSIANA.

Contigua al succennato collegio degli Obblati resta la famosa Biblioteca Ambrosiana, la quale merita di essere veduta, ed attentamente esaminata dal Forestiere illuminato, e lo meritava ancora di più prima dell' anno 1796, in cui perdette varj oggetti preziosi per le lettere, e più ancora per le belle-arti, come si vedrà in appresso.

Trattenendosi in Roma il giovane Conte Carlo Federico Borromeo a compire i suoi studj, prese tanto amore ai libri che se ne acquistò un gran numero; quindi fatto Arcivescovo nel 1595, ed avendo una copiosa Biblioteca pensò di dare alla sua patria il compito comodo per gli studj, specialmente sacri. Adottato questo utilissimo pensiero, e seguendo l' animo suo magnifico e generoso, cercò fra i libri li migliori, e persuaso del merito intrinseco de' Manuscritti ne fece ricerca per tutta l' Italia, e di là dei monti, e persino l' Oriente stesso vidde i suoi Commissarj, cui non isfuggirono nemmeno gli armadj de' monasteri più lontani dall' umano commercio. In tal guisa egli potè nel 1609 vedere unita, e dare al pubblico la surriferita Biblioteca, che sarà sempre l' ammirazione, e la delizia dei dotti.

Siccome poi lo scopo suo principale fu di

prestare ogni mezzo al Clero Milanese di erudirsi, la intitolò: *Biblioteca Ambrosiana*, e dotatala di sufficienti entrate, fissativi dei dotti direttori, ed assegnatele delle savie regole giudiziose, venne a fissare pel nome suo, sebbene schivo d' ogni principio di gloria, il più durevole monumento d' onore, che mai cercar si potesse.

Fra le decise premure del bravo Arcivescovo per le lettere, non si scordò delle belle-arti, nè di quelle che coltivano lo spirito umano, e tanto vantaggio e piacere arrecano alla società. Volle pertanto che Milano, sebbene già dotata di una Accademia sotto Lodovico il Moro, un' altra ne avesse, la quale richiamasse l' antica gloria di questa sua patria.

Le migliori statue di Roma copiate in gesso con somma esattezza; varie copie di pitture sublimi *del Correggio*, *di Raffaele*, e di *Leonardo da Vinci*; stampe, disegni e quadri originali de' primi Maestri, tutto fu da lui acquistato, ed ivi depositato.

Anche la fortuna contribuì a sì belle viste, e gli diede per Architetto *Fabio Mangoni*; questo grand' uomo seppe entrare così bene nello spirito della cosa, che ad onta della strettezza del luogo, ideò, ed eseguì una Biblioteca che può servire di modello a chiunque ama di unire la magnificenza alla comodità.

Un piccolo vestibolo tutta grazia, portante nel fregio della dorica semplicissima facciata = *Biblioteca Ambrosiana* =, serve d' ingresso

e di comodo alla gente di servizio. Prima di entrare vedesi un antingresso ultimamente eretto sul disegno del *Polack* con cancelli di ferro, che danno maestà al luogo. Sulla porta dell' aula maggiore sta il Busto di bronzo del benefico Istitutore Federico.

La gran sala alta braccia 25, larga 22 e mezzo, e lunga 43 contenente i libri stampati, è rettangola, e divisa in due ordini. Una cornice, su cui si cammina divide il primo dal secondo ordine. Dal termine de' libri alla cornice, che serve d'imposta alla volta, resta una serie di ritratti di uomini insigni in lettere, ed in santità. Le finestre semicircolari sopra i lati minori danno un lume così ampio, che non si può trovare cosa più deliziosa ed utile per la vista.

Dalla sala si passa ad un cortiletto spirante antica bellezza, con portici da tre lati, e nicchie con statue di *Dionigi Bussola*; dal detto cortiletto si va ad altra stanza per le sessioni, piena anch' essa di libri e di ritratti di altri letterati, e da questa al deposito de' preziosi manuscritti.

Sebbene non siasi qui fatta menzione de' rarissimi libri stampati, non possiamo però trattenerci dall' indicare fra i preziosi manuscritti, il pregiatissimo in papiro: le *Antichità Giudaiche* tradotte in latino dal *Ruffino* (*): manuscritto che per la sua custodia supera tutto ciò che possono meritarsi i graniti d' Egitto, i porfidi, i bronzi, e le più studiate pitture del *Raffaele* de' nostri giorni;

come pure indicheremo il *Virgilio* (*) fattosi trascrivere dal Petrarca. Può l'amante della pittoresca erudizione vedere al capo di esso codice la gran miniatura ideata dall' ingegnoso Poeta, ed eseguita dal *Sienese Simone* (*).

Dalla camera de' manoscritti si passa al giardinetto arioso, benchè da tre parti contornato da fabbriche. Di contro evvi una gran sala colle produzioni delle belle-arti, ed a mano diritta la camera, ove studiare la natura sul nudo.

Sono tanti i capi d'opera in genere di pittura e di disegni, che vi vorrebbe un volume per indicarli tutti con dettagliati colori. Non vogliamo però lasciare di dire, ritrovarsi qui il prezioso cartone originale della scuola di Atene del Vaticano, fatto dal gran *Raffaele* (*) per quella sua pregiatissima pittura a fresco. Ci sia pure permesso l'indicare fra le pitture a olio qui esistenti, quelle del nostro *Bernardino Luini*, e specialmente la mezza figura rappresentante S. Maria Maddalena (*), S. Gio. Battista ancor fanciullo abbracciante l'agnello.

In mezzo ai detti capi d'opera sta come legislatore il gran Erdice di *Leonardo*, dono magnifico del Conte Galeazzo Arconati, composto di foglj colletizj facilmente adunati da quel Francesco Melzi, appresso di cui stava il gran Pittore (*). Può esso chiamarsi il deposito dei dotti pensieri, e delle ingegnose ricerche di quel grand'uomo. Veggasi anche la Tavola, sopra la quale evvi la testa della celebre Agnesi in marmo, opera del professore *Franchi*,

Unita alla sala delle pitture resta l'altra de' gessi. Potrà osservarsi in questo luogo ricco di molte differenti produzioni dell'arte e della natura, un pezzo delle grotesche dello sfortunato deposito di Gastore di Foix dissopra descritto, e trasportatovi dalla chiesa di S. Marta, e così giudicare se gli convengono le lodi date al medesimo. Vi si veggono pure alcuni buoni capi di storia naturale, e qualche lavoro d'avorio, già appartenente al Museo Settalio (*Septalien.*)

Merita pure qualche attenzione il Busto di terra cotta fatto dal nostro valoroso *Annibale Fontana*, di *Gio. Paolo Lomazzo*. Sopra tutto dee il lettore far riflessione all'articolo del pollice di gesso, che qui si vede di una mano del colosso di S. Carlo d'Arona di lastra di rame, fuori delle mani che sono di gitto. Questo pezzo solo mostra la grandezza dell'animo del Cardinale Federico, non inferiore a quello di Agrippa, e di Augusto.

Morto Federico nel 1631 senza aver potuto far dorare il colosso, e molto meno porlo nel destinato luogo, vi fu collocato ingegnosamente sul monte del seminario d'Arona, sopra alto proporzionato piedestallo di marmo nel 1697, ma senza iscrizione, nè doratura. L'altezza di questa statua colossale è quella di quattordici uomini l'uno sopra l'altro, sicchè calcolato il di lei volume in ragione cubica è qualche cosa di sorprendente. Fuori di qualche pezzo in Egitto non abbiamo in tutto il globo statua, che gli si possa paragonare.

Indicato così il materiale di questa invero magnifica Biblioteca, resta a dire ancora del formale della medesima.

Per la direzione letteraria di essa vi è stabilito un collegio di quattro dottissimi ecclesiastici in qualità di Dottori Bibliotecarj. Essi sono incaricati fra le altre cose dell' esame dei copiosi Manuscritti, e di pubblicare ciò che trovano di più importante; e questo fu il mezzo che ha servito al Muratori, ed al Sassi, onde arricchire così ampiamente la letteratura e la storia.

Cotesta Biblioteca è sempre aperta mattina e dopo pranzo al comodo universale, eccettuati i giorni festivi, le ferie e le vacanze (*a*).

PALAZZO BORROMEO.

Sortendo dalla detta Biblioteca, e dietro di essa seguendo il cammino si va alle *Cinque Vie*: così chiamate da cinque contrade che sboccano in quel luogo. Di là si entra sulla Piazza Borromea, in cui evvi anche il Palazzo Borromeo. Quantunque nulla possa interessare il suo materiale esteriore per la sua antichità, nè vi si scorga alcuna magnificenza, può bene interessare la conoscenza di una cotanto illustre famiglia, da cui sono

(*a*) NB. I capi sopraffegnati con afterifco furono trafportati a Parigi in Maggio e Giugno del 1796, come lo furono anche varie altre pitture di rinomati pennelli, ed alcuni libri del 1400 al 1500.

sortiti tanti grand' uomini sì benemeriti delle lettere, delle arti, della religione, e della patria.

Ma se questa abitazione non è di bella architettura, vi suppliranno le Isole Borromee sul Lago maggiore, di cui si parlerà nella seconda parte.

Gli appartamenti però della casa sono vasti, comodi e numerosi, ove si veggono dei buoni quadri nella galleria, e sotto il portico delle pitture antiche di sommo pregio, sebbene alquanto guaste dal tempo.

Nella Piazza suddetta, e di contro al Palazzo fu innalzata nel 1786 la statua di S. Carlo di lastra di rame colle estremità di gitto, fatta poco dopo la sua canonicazione sopra un modello del nostro Statuario *Dionigi Bussola* già situata sul crociale del così detto *Cordusio*, e di là levata per comodo delle vetture. In questo nuovo piedestallo di detta statua leggesi una iscrizione analoga alla circostanza della di lei traslocazione.

S. MARIA PEDONE.

Di contro al succennato Palazzo Borromeo resta situata la chiesa di S. Maria Pedone, o piuttosto *Podone*, dal nome del suo Fondatore, che viveva verso la fine del secolo VIII.

Essa chiesa fu varie volte rifabbricata, ed abbellita, finchè nel 1625 il Cardinale Federico Borromeo la fece ridurre a moderna architettura, ed ornare di una bellissima fac-

ciata d'ordine composito sul disegno di *Fabio Mangone*; e vi fissò anche un capitolo di canonici di jus patronato della famiglia Borromea.

Il quadro di S. Giustina è di *Stefano Montalti*, e quello della Fede di *Pietro Magatti* da Varese. L'antica cappella è stata ultimamente dipinta come alla gotica dall'ingegnoso nostro *Levati*.

Ritornando alle Cinque Vie una di esse conduce a S. Maria Fulcorina: chiesa antichissima, che fu poi rifabbricata nello stato presente, e dietro di essa chiesa pochi passi lontano vi è S. Vittore al Teatro, che richiama alla memoria l'antico Teatro, che colà esisteva.

Proseguendo lungo la via di S. Maria Fulcorina si trova a mano dritta la chiesa di

S. MARIA PORTA.

Questa denominazione derivata dalla vicinanza della Porta detta di Giove, ora trasformata in Porta Vercellina, assai più lontano ne mostra la di lei antichità.

Cotesta antichissima chiesa era a tre navate; e dovendosi rinforzare le di lei mura cadenti nel 1651, si scoprì sopra una porticella una immagine della B. V., quale essendo venuta in grande venerazione, tali furono le obblazioni de' divoti, che si potè rifabbricare la chiesa dai fondamenti col disegno di *Francesco Richino*.

La facciata ha due ordini, cioè il primo

jonico-composito, e l'altro corintio, con belle colonne del nostro granito, che le danno vaghezza. Il basso rilievo in marmo sopra la porta maggiore rappresentante la Coronazione della Vergine è di *Carlo Simonetta*.

Nell' interno le colonne sono pure dello stesso granito, e tutta la chiesa, che ora è di una sola navata con cappelle sfondate, spira desiderio di gradevole eleganza.

Vi si ammirano degli ottimi quadri, e fra gli altri gli SS. Gioachimo, ed Anna del *Cav. Borroni*; il S. Giuseppe di *Luigi Quaini*. La S. Maria Maddalena comunicata da un angiolo è stata scolpita in marmo bianco dal succennato *Simonetta*.

Al lato meridionale della chiesa è situata la cappella ovale, ove sta la venerata Immagine di M. V. L'Adorazione de' Magi è di *Camillo Procaccini*.

Seguendo il cammino verso il corso che conduce a Porta Vercellina suddetta, si ritrova a mano manca la chiesa di S. Maurizio detto comunemente

IL MONASTERO MAGGIORE.

Altrettanto antico, quanto ricco e rispettabile un giorno ha dovuto subire esso pure la sorte della soppressione di quasi tutti gli altri monasteri; ma la chiesa dedicata a San Maurizio.

S. MAURIZIO

Sussiste tuttavia nel suo passato splendore; venendo alle sue parti, relative alle belle-arti, giova osservare la facciata tutta di marmo fatta sul disegno del *Bramantino*, unitamente all' interno, che è di una sola nave con quattro arcate d'ogni parte con porticati superiori.

Bernardino Luini vi ha dipinto varj pezzi qua e là, e si riconoscono troppo bene i suoi lavori, non solamente dalla diligenza, ed esattezza nella esecuzione del disegno, dalla eleganza delle teste e del decoro delle azioni, quanto dal modo di dipingere a fresco sullo stucco, giusta la dottrina di Vetruvio, che sembrano fatte all' encausto.

Il quadro dell' altar maggiore, rappresentante l' Adorazione dei Magi è una delle migliori opere di *Antonio Campi* fatta nel 1579.

In faccia a questa chiesa evvi il

PALAZZO LITTA.

Fu cominciato col disegno di *Francesco Richino*; la sua facciata è men bella che magnifica, ma il palazzo è grandioso e comodissimo negli interni appartamenti. Dappertutto spira la ricchezza ed il buon gusto; e specialmente nello scalone diseguato da *Carlo Giuseppe Merli*.

Fra le molte e belle pitture che adornano

le due gallerie, è preferibilmente degno di ammirazione, il rarissimo pezzo del *Correggio* in asse, rappresentante in piccole figure la sfida favolosa di Marsia ed Apollo alla presenza di Pallade e Mida ec. Fina e giudiziosa è la disposizione dell' assieme, che sì bene corrisponde alla forma di un coperchio di cembalo, a cui dovea servire; questo rarissimo quadro è stato anche esattamente inciso nella sua propria grandezza da *Giulio Sanuto* nel 1562.

S. AGNESE.

Delle due contrade che restano di contro al succennato Palazzo Litta, l' una chiamasi la contrada di S. Agnese, ove eravi una chiesa dedicata alla detta Santa, ed un monastero di religiose Agostiniane, già soppresse da qualche tempo; la chiesa serve oggidì ad uso di magazzino di fieno, ed il monastero a varie abitazioni.

S. FRANCESCO GRANDE.

Seguendo la contrada di S. Agnese, e volgendosi a mano manca si trovava la chiesa di S. Francesco grande. Fino dal 1256 fu data da Leone da Perego nostro Arcivescovo ai PP. Francescani Conventuali, che vi aveano anche un assai vasto convento: la chiesa era grande e magnifica, e fabbricata in ordine corintio con disegno di *Antonio Nuvoloni*; essa fu anche sempre bene decorata; ma dall'

anno

anno 1796 a questa parte tanto la chiesa, quanto il convento sono stati convertiti in magazzini e quartieri. Vi erano dei quadri e delle pitture a fresco assai stimate di rinomati pennelli, ma anche queste trovansi ora nel solito deposito della Passione.

Eravi in quelle vicinanze il monastero delle Convertite detto di S. Valeria, già soppresso venti e più anni sono.

PALAZZO CASTIGLIONI.

Comperata dalla casa Castiglioni la fabbrica contigua al suo palazzo, vi si trovò un buon numero di sarcofagi, ed iscrizioni antiche, che furono trasportate nel suo giardino, in cui si ammira una quantità di piante esotiche. Evvi pure nel palazzo una raccolta di antiche monete patrie, ed altri capi d'antichità.

PALAZZO CASTELBARCO.

In esso si conserva, fra le rare pitture la Samaritana col Cristo in mezze figure del celebre *Guercino* fatta nel 1651, come pure una copia del bellissimo pezzo di *Rubens* detto il *Quos ego*.

S. AMBROGIO.

La contrada succennata di S. Agnese conduce sulla piazza di S. Ambrogio, ove i PP.

Cistercieusi ora soppressi, aveano un monastero fabbricato colla più grande magnificenza sul disegno del *Bramante*, e che al presente serve d'Ospital militare. I detti monaci vi abitavano già da mille e più anni, e possedevano persino dei Feudi Imperiali in sovranità. I loro archivj erano i più ricchi, ed antichi di tutta l'Italia. La chiesa è antichissima; essa fu fatta edificare dapprima dallo stesso S. Ambrogio nel secolo IV, che per molti anni la ufficiò, e vi volle essere anche sepolto.

Questo magnifico tempio, ufficiato tuttavia da un capitolo di canonici, ci risveglia alla memoria la conversione di S. Agostino, il quale convinto della verità della nostra santa religione, abjurò, e vi ricevette l'acqua del santo Battesimo.

Sta questa chiesa come in una fossa d'antichità; ella è tutta coperta di piombo; avanti di entrarvi si discende entro un rettangolo cortile, o atrio per i Catecumeni fatto fare dall' Arcivescovo Ansperto nel IX secolo con portici da ogni parte. Reso quest'atrio malconcio dal tempo fu ridotto nel presente decoroso stato dall' immortale Federico Borromeo.

Degna d'ammirazione è la croce detta di S. Andrea nelle volte antiche tanto del portico, che della chiesa, sostenitrice degli angoli; a mano dritta sotto di essa evvi un urna sepolcrale della famiglia Pietrasanta con iscrizione dell' 800; e vicino alle porte della

chiesa si vede il bel tumulo marmoreo di Pietro Candido Decembrio, che fiorì nel secolo XV, e di Bernardo Re d'Italia, morto nel 817, in cui l'Imperatore Luigi il benigno gli fece cavare gli occhi.

Il contorno marmoreo ha, come le fabbriche di quei giorni, varj ornamenti ed animali degni pel disegno e pel lavoro del tempo, in cui furono fatti.

Circa le porte della chiesa, si pretende che siano le stesse che S. Ambrogio chiuse in faccia all' Imperatore Teodosio, come indegno di entrare nel tempio del Signore della pace e della misericordia, prima di espiare la carneficina del popolo di Tessalonica, ch' egli fece eseguire per un ben frivolo motivo; ma però non si crede da' critici più sani che le porte attuali sieno così antiche, cioè dei tempi di S. Ambrogio, ma tutti convengono ch' esse furono fatte eseguire dal succennato Arcivescovo Ansperto nel secolo IX.

Per entrare nella chiesa, ch' è a tre navi, si discende; essa dee essere stata di sovente ristaurata, ed aumentata, cosicchè vi si vede per così dire una architettura di tutte le età. Il pavimento è formato di varj pezzi di marmo, alcuni anche preziosi.

Passando ora alle parti interne del tempio, vedesi a mano manca nella navata di mezzo una colonna di bel granito dell' isola d'Elba conficata in terra senza base, su cui evvi un serpente di bronzo: qual simbolo del Salvatore, ad immitazione di quello di Mosè, che

sanava i morsi dei vivi serpenti: *sicut exaltavit Moyses serpentem in deserto*.

Poco lungi dalla colonna del serpente evvi un magnifico sarcofago, il più rimarcabile che noi abbiamo tutto coperto d' ogni intorno di rilievi in marmo, che si credono del IV secolo, onde depositarvi le ceneri dei due conjugati Stilicon e Serena.

Il pulpito fu fatto riffare da un certo Guglielmo da Pomo nel tempo di Federico I. L'aquila di metallo, che serve d'appoggio per il messale, è dei secoli barbari.

In faccia al pulpito sta l' organo. Nel pilone alla destra evvi un immagine di S. Ambrogio, molto stimabile per la sua antichità, come si rileva dalla sottopostavi iscrizione.

„ *Effigies hœc tracta est ab Imagine vivi Ambrosii* “.

L'altar maggiore, sotto di cui riposano pèr quanto si crede comunemente i corpi de' SS. Ambrogio, Gervaso e Protaso; ed innanzi al quale seguiva nei tempi andati l' incoronazione dei Re d'Italia, merita di essere attentamente esaminato dagli amatori delle belle arti, specialmente per il pallio d'oro del secolo IX che lo veste d'intorno. La parte davanti è coperta di bassi rilievi formati di lamine d' oro con ornati intermedj di smalti, di perle, e di varie gemme. Le testate dell' altare, e la parte postica sono di lamine d'argento dorate con bassi rilievi, perle e gemme. Contengono queste una croce nel mezzo del comparto; angioli nei triangoli, figurine

negli spazj intermedj ai bracci della croce, e circoli con mezze figure nelle teste di esse ne formano il sensato ornamento. La parte postica poi è pure divisa in tre parti; quella di mezzo ha quattro circoli posti in due rettangoli, e le laterali sei quadri per ciascheduna; si può dire questa faccia la più importante porzione della grand' opera dell' Arcivescovo Angilberto. Intorno a questa faccia leggesi una iscrizione in versi che comincia:

„ *Emicat alma fortis, rutilisque decore venusta &c.*".

Sopra di questo altare vedesi una tribuna sostenuta da quattro colonne di porfido inestimabile, non tanto per la loro grossezza, che pel colore; una buona porzione di esse è sepolta nel pavimento; esse debbono essere assolutamente molto anteriori alla tribuna stessa, che fu probabilmente fatta dopo che i monaci vi furono chiamati ad ufficiare la chiesa dall' Arcivescovo Pietro, de' quali si veggono alcune figure scolpite nel fastigio in basso rilievo verso il coro. L'altare ha nelle quattro parti perpendicolari il ricchissimo contorno che tutte le copre.

Passando ora al mosaico fatto probabilmente poco dopo il pallio suddetto da un certo Abbate *Gaudenzio* per ornamento dell' abside, in cui è posto il coro, rappresenta esso il Salvatore con angioli volanti dalle parti, e SS. Gervaso e Protaso ai lati. Tutte le figure sono alcune grandi, ed altre piccole con fab-

bricuccie, e storiche rappresentazioni sacre, ed iscrizioni. Quest' opera si palesa da se stessa fatta da artefici Greci, e mostra nel genere suo in quanta stima fosse a que' tempi la presente Basilica.

Lo scurolo sottoposto è stato riattato in questo secolo dal nostro Arcivescovo Cardinale Odescalchi.

Si osserva nel mezzo del coro una antichissima sedia di marmo, che si crede adoperata dagli Arcivescovi che qui uffiziavano.

Nel muro esterno del coro alla mano manca evvi l' immagine del Salvatore dipinta a fresco da *Bernardino Luino*, ch' è molto stimata, come lo è del pari il S. Ambrogio agonizzante nell' altare della magnifica cappella, che gli resta in faccia: una delle migliori pitture del nostro *Andrea Lanzani*. I dipinti a fresco fuori della stessa cappella sono del *Longoni* e del *De Giorgi*.

A mano sinistra evvi la cappella di S. Satiro; le sei figure in piedi in mosaico, oltre quella di S. Vittore nel centro, meritano l' osservazione degli studiosi delle sacre antichità; esse sono di *Gio. Battista Tiepolo Veneziano*, il quale dipinse a fresco con brio veramente pittoresco nelle mura laterali il naufragio di S. Satiro, ed il martirio di S. Vittore, come pure il S. Bernardo nella volta della sagrestia; gli altri due dipinti sul muro della stessa cappella sono del *Porta*.

In un' altra cappella a mano manca, entrando nella chiesa dalla porta maggiore, or-

nata colla massima eleganza evvi il corpo di S. Savina, che unitamente ad altre preziose reliquie, vi fu trasportato dalla chiesa di S. Francesco grande.

Anche nelle altre cappelle vi sono degli ottimi quadri, e segnatamente il S. Giorgio di *Bernardino Luino*; la Vergine del *Legnani*; il S. Benedetto di *Carlo Pietra*; il S. Bernardo di *Filippo Abbiati*; il S. Sebastiano di *Ambrogio Besozzi*; il Santo condotto al Proconsole di *Carlo Donelli* detto il *Vimercate*; e la Vergine con S. Bartolommeo, e S. Giovanni Evangelista di *Gaudenzio Ferrari*. Altre pitture si veggono anche in varie altre cappelle del *Legnani*, di *Paolo Camillo Andriani*, della figlia del *Cornara*, del Cav. *del Cairo*, di *Carlo Francesco Nuvolone*, e del Cav. *Isidoro Bianchi*; le quali meritano pure di essere osservate.

Sopra la porta del campanile si vede un Baccanale antico in basso rilievo scolpito in marmo, che serve per architrave alla porta medesima.

Non meno interessante è il monastero per gli amatori della rinnovata architettura, come lo è la chiesa per quelli della ecclesiastica erudizione, e dello stato delle belle-arti nei secoli anteriori.

L' Architetto *Bramante* ha disegnato non solo il monastero per i monaci, ma l' abitazione eziandio per i canonici, che vi ufficiavano interpolatamente coi monaci stessi. Lodovico il Moro ne pose la prima pietra nel

1498, come dalla iscrizione che vi fu posta allora, e che ora trovasi sullo scalone.

Niente di più magnifico quanto la pianta di questo monastero. Atrj con archi, corridori spaziosi, colonnati, e grandiosi cortili, formano un aspetto dignitoso; egualmente magnifici sono anche i comodi dell' interno.

La Biblioteca era una delle più magnifiche non tanto pel fabbricato, e per gli ornati di un esattissimo lavoro, quanto per la scelta copia di libri, di codici, ed una copiosa raccolta di diplomi, e di antiche pergamene: cose tutte che furono trasportate ad arricchire la R. Biblioteca di Brera; vi erano anche delle bellissime pitture del *Tiziano*, dello *Spagnoletto*, e di altri celebri pennelli, le quali, tranne qualche dispersione seguita, furono pure trasportate colà ad uso del pubblico amatore delle belle-arti.

Annesso al monastero evvi una bella cappella isolata sul disegno di *Fabio Mangone*. Fu essa fabbricata in quel sito, dove per antica tradizione si pretende che S. Agostino abbia ricevuta l'acqua del S Battesimo, e che mentre esso Santo sotto l'ombra di un fico stava leggendo le Epistole di S. Paolo, abbia replicatamente inteso risuonarsi all' orecchio quella voce: *Tolle & lege*.

Passando il ponte vicino, e volgendosi a mano manca lungo il canale trovansi le fabbriche di lanificj, di majolica, e de' vetri di ogni uso; stimabili tutte non solo per l'ampiezza e comodità del sito; e per l'ottima

disposizione nei lavori, quanto per la loro attenta ed esatta esecuzione.

Ritornando al ponte, ed imboccando la spaziosa strada che si vede di contro, alboreggiata da un lato, e che dà un ameno risalto, ritrovasi la chiesa di

S. VITTORE AL CORPO.

Questa è una delle chiese più antiche di Milano, fondata da Porzio figlio di Filippo, essendo ancora tutta lavorata in mosaico; chiamavasi Basilica porziana, ma seppellitovi S. Vittore prese il nome di esso. Era prima dei monaci Benedettini, ma nel 1507 fu concessa ai monaci Olivetani; da alcuni dei quali viene ancora ufficiata, sebbene abbiano dovuto cedere il loro spazioso e bellissimo monastero alla cavalleria nazionale. La chiesa è magnifica e ricca d'ornati, e *Galeazzo Alessio Perugino* ne fu l'Architetto.

Fissata la chiesa internamente a croce greca, ed a tre navi, viene separata da arcuati piloni, cui corrispondono altrettante cappelle. Una cupola resta nel centro dei bracci; Tutte le volte ornate con comparti abbelliti di membri dorati, ed il pavimento di marmo bianco e nero non lasciano luogo a desiderare cosa alcuna di più fino.

Daniele Crespi, ed il *Moncalvi* hanno dipinta la cupola; *Ambrogio Figini* la volta del coro, ed *Ercole Procaccini* la navata di mezzo.

Il quadro di S. Martino nella prima cappella è di *Cesare Vermiglio*. Le pitture della terza cappella sono di *Enea Salmasio*; il S. Cristoforo nella seguente è di *Cristoforo Ciocca*, ed il S. Pietro dell' altra di *Pietro Gnocchi*; i laterali della stessa cappella sono di *Carlo Francesco Nuvoloni*, e dello *Scaramuccia* detto il *Perugino*.

La cappella Aresi, fatta sul disegno di *Girolamo Quadrio* con tutta la magnificenza possibile ha la statua marmorea della Vergine coi laterali profeti, scolpita da *Giuseppe Vismara*, ed i puttini dipinti dal *Busca*.

Le tre belle pitture allusive ai fatti di S. Gregorio Papa nella cappella seguente sono di *Camillo Procaccini*.

Nella cappella maggiore, oltre i SS. Vittore, e Bernardo di *Enea Salmasio*, sono da osservarsi gli stalli del coro con bassi rilievi: lavoro gentile e savio del secolo XVI., come pure le belle pietre dell' altare.

La sagrestia ha varie lodevolissime pitture di *Camillo Procaccini*, ma sopra tutto è degno di osservazione il passaggio del Mar rosso degl' Israeliti: opera di *Giulio Cesare Procaccini*.

Il Zoppo da Lugano dipinse il S. Francesco nella gran cappella, ed *Ambrogio Figini* il S. Benedetto.

La bella pittura rappresentante l'anima di S. Paolo primo Eremita portata in cielo, ed il S. Antonio sono di *Daniele Crespi*.

Il B. Bernardo Tolomei che benedice un

appestato è una bellissima pittura di *Pompeo Battoni* Lucchese.

Li quattro SS. Benedetto, Bernardo, Francesco e Domenico, che restano lateralmente alla porta maggiore, sono opere magistrali del nostro Cav. *del Cairo*.

Nella strada vicina che resta a mano manca, si ritrovava il convento soppresso, e la piccola chiesa de' Cappuccini detta di

S. VITTORE.

Così chiamata, perchè si crede, che vi sia stato martirizzato il nostro S. Vittore. Non v'è altro da osservarsi, fuorchè il quadro dell' altar maggiore dipinto da *Gio Paolo Lomazzi*.

Per un piccolo cammino solitario, passando la casa Busca si arriva alla chiesa di

S. MARIA DELLE GRAZIE.

Fu Gaspare Vimercati che donò il presente luogo ai PP. Domenicani nel 1463, i quali vi aveano anche un ricchissimo convento, che attesa la loro soppressione ultimamente seguita, serve oggidì a varj usi, ma specialmente per alloggio militare.

La chiesa fu costrutta goticamente a tre navi nel 1465, ma nel 1492 fu posta mano alla bell' opera sopra un disegno migliore, e che forma i tre bracci corti della croce latina, ma per la morte di Lodovico il Moro, ed altre vicende, restò sospesa come tuttora si vede.

Quattro grand' archi con spaziosa semplice cupola in mezzo, ampio coro, e cappelle semicircolari formano la nuova porzione della chiesa, che esternamente abbellita con fini lavori di cotto, armi, medaglie ed emblemi, mostra l' eleganza e bellezza voluta da Federico.

La facciata gotichissima ha per ornato della porta maggiore un portichetto, ossia piccolo pronao con due colonne dello stesso gusto.

Entrando in chiesa si veggono nelle cappelle varie eccellenti pitture; la Flagellazione del Signore di *Gaudenzio Ferrari*; il Signore in croce di *Francesco Vicentino*, e secondo altri di *Carlo Crema*.

La Madonna con varj Santi di un valente sconosciuto pittore Cremonese; il S. Gio. Battista di *Francesco d' Adda* nel XVI secolo, ed altre belle pitture della Vergine, e varj Santi nel muro in alto della scuola di *Leonardo*; il S. Paolo nella cappella Borromea, ove giace sepolto il padre di S. Carlo di *Pietro Gnocchi*; la S. Rosa di Lima del *Montalto*; l' Assunta in sagristia di *Felice Borelli* Cremonese, ed altre.

Il più bel quadro mobile, che vantava la nostra città, è quello della Coronazione di spine del Redentore, fatto dall' immortale *Tiziano* sopra varie tavole, orizzontalmente unite (*).

(*) Questo quadro prezioso fu trasportato in questi anni addietro a Parigi, come lo fu del pari anche il S. Paolo di *Gaudenzio Ferrari* omesso di sopra.

Passando nel refetorio vi si ammira il famoso cenacolo di *Leonardo da Vinci* del 1495: pittura che coll' aver formato l' onore di Milano, supera ogni altra in fama, e che sebbene infinitamente guasta dal tempo, e da altre vicende, offre però tuttavia il tutto dell' opera. Quantunque la pittura sia sul muro, essa non fu già fatta a fresco, ma bensì a olio. Francesco I che la vide in tutta la sua bellezza volea farla trasportare a Parigi; ma il progetto fu riconosciuto impossibile. I padri che possedevano questo tesoro, non ne conobbero tutto il pregio; uno dei loro superiori per alzare l' ingresso del refettorio, non ebbe riguardo di far mozzare le gambe al Salvatore, e dei vicini Apostoli; un' altro, per quanto dicesi, fece dare il bianco a tutta l' opera, ed un terzo la fece lavare tutta per rinfrescarle i colori; sicchè egli è facile l' immaginarsi, che tutte le dette operazioni non si fecero senza pregiudizio dell' opera stessa. Le truppe, e specialmente la cavalleria, che vi presero alloggio nel 1796 la hanno quasi affatto distrutta. Malgrado tutto ciò non dee trascurare il Forestiere di andare a vedere il restante di codesto miracolo dell' arte, onde confrontare la pittura alle eccellenti stampe di rame, che furono incise da celebri bulini, come lo è di *Rafael Morghen*, e *Francesco Zaimaldi*.

Dello stesso *Leonardo* sono i ritratti del Duca Lodovico il Moro, e della sua sposa Beatrice d'Este nella pittura del *Montorfani*

che si vede di contro fatta nel 1495, cioè due anni prima della cena.

Anche nel convento che come abbiamo già detto ora serve di caserma militare, vi sono delle buone pitture di *Zenale* di Treviglio.

Andando verso il centro della città si trova a mano dritta il Luogo pio detto

SANTA MARIA DELLA STELLA.

E' questo una specie di convento, ossia conservatorio di povere fanciulle orfane, che vi vengono gratuitamente mantenute, ed educate saviamente ad utili mestieri, ed a tutto ciò che è necessario tanto alla economia domestica, che ad altri servigi di vantaggio alla società. Vi si istruiscono in ogni sorte di lavori donneschi, e di merletti specialmente. Una parte del loro travaglio serve a formar la loro dote in caso di collocamento.

Il fabbricato è magnifico, e degno del Cardinale Federico Borromeo, che lo fece erigere a tale oggetto sul disegno di *Fabio Mangoni*.

Nella chiesa *Luigi Scaramuccia* di Perugia dipinse la Madonna col Bambino, e S.Carlo.

S. GIROLAMO.

Questo luogo fu da principio accordato dal Duca Francesco Sforza nel 1458 ai PP. Gesuati, che vi eressero anche un comodo con-

vento ad uso di noviziato; ma abolita quella religione nel 1668, i Gesuiti ne fecero l'acquisto, e vi fissarono il loro noviziato; accaduto loro lo stesso nel 1773, ne fu acquistato il luogo dai PP. Somaschi; ma oggidì vi si trova una fabbrica di olio di vitriolo, ossia di acido sulfureo.

IL CASTELLO,

ora Foro Bonaparte.

Questo castello fu cominciato da Galeazzo Visconti nel 1358. Dopo vent' anni fu demolito ad istanza dei cittadini; ma Gio. Galeazzo Visconti, figlio del suddetto Galeazzo lo fece rifabbricare con maggiore robustezza. Dopo la morte di Filippo Maria, ultimo dei Visconti, fu di nuovo disfatto interamente. Divenuto padrone di Milano Francesco Sforza condusse l'affare in modo, che gli stessi cittadini ne cercassero la riedificazione, il che fu anche eseguito con maggiore fermezza, e con l'erezione delle due Torri a punta di diamante, che dovevano essere quattro, una cioè per ogni angolo.

In tale stato rimase fino all' anno 1801., in cui si diede principio dal Corpo del Genio Francese alla demolizione del medesimo, in modo che nulla più vi è rimasto, che possa dirsi fortificazione, nè servire ad alcuna difesa, e null'altro si è conservato, fuorchè il quadrato interiore, che serve oggidì di con-

venevole e comodo alloggio delle truppe.

Attesa cotesta demolizione, assai vantaggiosa per la città, non sono più esposti i cittadini ai mali, ed ai pericoli di un assedio; ed il Governo provvisorio d'allora, avendo in vista di consacrare un monumento alla immortalità di Napoleone il Grande, immaginò di servirsi della immensa piazza esteriore del castello medesimo per l'erezione di un Foro, che portasse il nome di

FORO BONAPARTE.

L'Architetto *Antolini* di Faenza ne diede un disegno, ed in occasione della festa celebratasi per la pace di Luneville dal detto Governo provvisorio si è posta con molta solennità la prima pietra dell'accennato grande edifizio; ma perchè forse l'opera andava a riescire troppo dispendiosa, si è creduto di sostituire al primo un altro disegno più semplice del Sig *Luigi Canonica*, Architetto della Casa Reale, lasciandosi al medesimo la direzione generale delle opere, ed affidandone l'amministrazione al Sig. Vincenzo Ferrario, già Commissario del Governo Italiano alla strada del Sempione. Proseguirono i lavori con tanta celerità, che vinsero la comune aspettazione. Tutta l'estensione che formava le fortificazioni interne, ed esterne del castello fu ripartita in vaste piazze e viali. Dieci mila e più piante indigene, ed esotiche giudiziosamente, ed in perfetta sime-

metria disposte, parte in retti fili, ed altre in boschetti, danno tutta la ridente amenità ad un luogo, che per l'addietro, oltre di essere insalubre per le acque stagnanti che lo circondavano, spirava tristezza, rimaneva deserto, e che serve oggidì a deliziosi passeggi.

PIAZZA D'ARMI.

Fra le mentovate piazze vi è la piazza d'armi di braccia 1100 di larghezza, sopra altre 1000 di lunghezza, al di cui perfetto orizzontamento poco manca, e che in brevissimo tempo venne chiuso al di fuori da un muro di cinta, e circondato al di dentro da viali.

ARCO TRIONFALE.

Nel centro di questa gran piazza si sta anche costruendo sulla strada del Sempione, a spese della Comune di Milano, in tributo di riconoscenza per l'anniversario della battaglia di Jena, il magnifico Arco trionfale di disegno dell' Architetto dilettante Sig. *Cagnola*, l'eguale fatto in legno alla Porta Riconoscenza in occasione che fecero l'ingresso in questa città gli Augusti Sposi il Principe Eugenio Napoleone Vice-Re d'Italia, e la Principessa Amalia di Baviera.

La prima pietra di questo perenne monumento, contenente la iscrizione qui abbasso è stata piantata il dì 14 Ottobre 1807 colla

maggiore solennità, coll' intervento di tutte le Autorità civili e militari, e col concorso di un immenso numero di popolo.

A NAPOLEONE IL GRANDE
La Città di Milano
Essendo
Cesare Brivio Podestà
Lucrezio Longo Prefetto del Dipartimento d'Olona
L'Arborio di Breme Ministro dell' Interno
L'anno MDCCCVII.
XIV. Ottobre.

LA RENA.

Fra le opere del Foro Bonaparte è degno d'attenzione l'Anfiteatro, sotto nome di Rena di disegno del nominato Sig. Architetto *Canonica*.

Questo vasto edifizio, che tranne alcune variazioni portate dalla diversità de' tempi e de' costumi, è ideato sulle traccie degli antichi Anfiteatri, secondo le descrizioni che ne abbiamo. Esso ha 400 braccia di lunghezza, e 200 di larghezza, ed è capace di contenere circa 24 mila spettatori.

Serve il medesimo ai pubblici spettacoli, e massime alle corse delle Bighe, e de' Fantini a cavallo, che ci richiamano alla memoria i giuochi Circensi de' Romani; e ciò che è più ammirabile anche gli spettacoli di Maumachia, potendo venire allagato in brevissimo tempo.

Questa grand' opera non è però ancora compita, poichè le porte, le carceri ec. sono ap-

pena cominciate, e rimane ancora tutto il Pulvinare, di cui finora non si sono alzati che i fondamenti.

SANTA MARIA

al Foro Bonaparte.

Questa chiesa è formata di una sol nave, ed ha sei cappelle, oltre l'altar maggiore, l'ancona del quale è una delle più magnifiche del gusto antico; nelle altre minori il Crocifisso è del *Panfilo*; il S. Francesco di *Camillo Procaccini*, il S. Andrea del *Salmasio*; il S. Gioachimo di *Ambrogio Borgognone*; il S. Pietro Martire e S. Carlo nelle due finte nicchie laterali sono di *Daniele Crespi*. Il suddetto *Camillo Procaccini* dipinse pure le Immagini degli Apostoli in alto distribuite all'intorno della chiesa.

S. VINCENZINO.

Era un monastero di religiose Benedettine, il quale fu soppresso come tanti altri, la chiesa che tuttora sussiste, serve oggidì di magazzino di leguami ad uso del pubblico.

QUINTO SESTIERE.

PORTA COMASINA.

Dalla quale si esce per andare a Como, ed il di cui sestiere comincia da

S. MARIA SECRETA.

Questa chiesa sussisteva già otto secoli sono sotto lo stesso nome. Apparteneva un tempo ai PP. Umiliati; ma soppressi questi nel 1568 fu data ai PP. Somaschi, i quali vi fecero fabbricare il loro collegio, ed in seguito anche la chiesa sul disegno dell' Architetto *Giulio Galliori* nella grandiosa e piacevole forma, in cui si trova al presente.

Nello scavare i fondamenti di questa nuova chiesa si sono trovati due grossi muri paralelli di antica costruzione, che obbliquamente tagliavano la strada, ed i quali si giudica che formassero parte dell' antico teatro denominato di S. Vittore.

Il Signore in Emaus del *De Giorgi*; il S. Girolamo Emiliani del *Gnocchi*; la Madonna della Pessina dell' *Aspari*; il Signore in croce; le medaglie nella volta, e le quattro virtù del *Ferrario*, sono degne di osservazione, come lo è la Vergine col Bambino in sagristia.

Sortendo dalla chiesa, e volgendosi a mano manca si va alla chiesa di

S. NAZARO PIETRASANTA.

Si sa che questa chiesa esisteva già nel secolo XI. Alciati riporta alcune iscrizioni romane che vi erano, ma che ora più non esistono: due se ne veggono però nella contrada vicina detta: *Vicolo Porlezza*.

Non contenendo la chiesa alcuna cosa di rimarco, fuori dell' antica sua esistenza, basti il sapere, ch' essa fu rifabbricata per la terza volta nel 1719.

CASA MELZI.

Ciò che avvi di prezioso in questa casa si è una rara collezione di pitture originali, in numero di duecento e più capi tutti pregevoli, e disposti con ordine simetrico di antichi e rinomati autori tanto oltramontani, che italiani, e più specialmente dei più valenti pennelli della scuola Milanese del secolo XV.

IL BROLETTO.

Al Nord della suddetta chiesa di S. Nazaro si trova alla dritta il Broletto, che significa piccolo campo: nome antico del luogo, ove era situato il palazzo del famoso capitano Francesco Carmagnola, quale, essendo stato confiscato da Filippo III Re di Spa-

gna, fu dal medesimo concesso alla città di Milano, la quale lo destinò a tenere e vendere i grani, ed altri generi a pubblico comodo.

Lasciando d'indicare le spaziose sale, granai, ed altri comodi per le adunanze, giova sapere, che vi risiede oggidì la Prefettura, le Amministrazioni municipali e dipartimentali; e che nella gran corte evvi giornalmente una specie di mercato di biade.

CASA BARBÒ.

Passando oltre le due corti del Broletto si entra nella gran contrada, ossia corsia, che ne prende il nome, e di là volgendosi al Nord si ha alla dritta la contrada dei Bossi, ove si può vedere la porta magnifica della casa Barbò sul disegno di *Michelozzo Michelozzi*, che il Duca Francesco I Sforza donò al Conte Cosimo de Medici, Signore di Firenze, e che oggidì appartiene alla famiglia Barbò.

CASA CASNEDI.

In quelle vicinanze evvi la casa Casnedi, in cui sono delle ottime pitture, degl' interni abbellimenti di fini ed eleganti stucchi, e mobili ec. disegnati da *Giocondo Albertolli*, e specialmente meritano di essere osservati i due cammini marmorei fatti in Roma, che sono dell' ultima bellezza.

S. TOMMASO IN TERRA AMARA.

Pochi passi lontano dalla casa Casnedi evvi la chiesa di S. Tommaso in Terra amara: denominazione, circa la quale gli Antiquarj non sono punto d'accordo. Qualunque sia la ragione, per cui venga così chiamata, egli è certo però, ch' essa è molto antica, e che esisteva già nel secolo XII.

S. Carlo la fece rifabbricare assai regolarmente nel 1574 con tre cappelle d' ambe le parti.

Il quadro di S. Carlo è di *Giulio Cesare Procaccini*; quello del Signore, che appare alla Maddalena, è di *Aurelio Lovini*, e l'altro del Battesimo è fatto con brava disinvoltura dallo *Schiepati*.

S. MARCELLINO.

Questa chiesa fondata prima del secolo XII fu rifabbricata nel 1625 sul jonico disegno dell' Architetto *Puttini*. Essa è di una sola nave con sette altari. Due sono i quadri singolari che vi si trovano, cioè il S. Antonio Abate di *Ridolfo Cunio*, scolare del *Cerano*, e quello di S. Giuseppe di *Stefano Legnani*.

Vicino alla porta evvi una lapide sepolcrale romana per uso dell' acqua benedetta, con iscrizione di due figlj al padre, riportata dal celebre nostro *Andrea Alciati*.

IL PONVEDRO

ossia Pontevetro.

Proseguendo il cammino questo si va allargando in forma di una piazza, nominata Pontevetro, ossia Ponte Vetere, vecchio Ponte, che serve alla vendita degli erbaggi, delle frutta, e d' altri commestibili al comodo degli abitanti di quel contorno.

Da una parte, entrando nella contrada Cusani, e dall' altra in quella di S. Protaso si va al Foro Bonaparte, di cui si è parlato poc' anzi. In quest' ultima vi è l' edificio del Sig. Bignami per la filatura delle sete, ove si lavorano a 100 libbre al giorno in trame ed organzini, e si preparano per qualunque manifattura.

Seguendo sempre lo stesso cammino verso Porta Comasina, al capo del Ponte Vetro vedesi il piazzale di

S. MARIA DEL CARMINE.

Fino dal 1399 vi si traferirono in questa chiesa i PP. Carmelitani, i quali fabbricaronsi anche uno spazioso convento; ma essendo essi stati soppressi fino al tempo dell' Imperatore Giuseppe II, una parte del convento resta ora occupato da legnajuoli di carrozze e vetture, e da altri vicini; ed un' altra porzione serve d' allogio al Parroco, ed ai Coadjutori.

La chiesa fu rifatta interamente nel 1446 a tre navi in gotico stile, secondo l'uso di que' tempi.

L'ornato magnifico esterno di pietra alla porta maggiore vuolsi disegnato dal *Richini*.

La Purificazione nella prima doppia cappella è di *Gio. Battista Rovere* detto il *Fiammenghino*, di cui è anche il Lazaro risuscitato nell'altra che segue.

La cappella di S. Elia è tutta di *Filippo Abbiati*, ma la Tavola dell'altare, e le pitture sul muro sono di *Camillo Procaccini*.

S. Maria Maddalena de' pazzi nell' altare vicino alla porta laterale è del *Montalto*.

Le pitture delle altre cappelle hanno pure il loro merito, come le quattro virtù di *Stefano Legnani*, i due gran quadri nel presbiterio di *Filippo Abbiati* e *Federico Bianchi* il S. Giacomo del *Duchino*; le quattro Sante marterizzate del *Dardanoni*; la S. Anna del *Maggi*; la S. Lucia del *Gnocchi*; la Presentazione, e lo Sposalizio della Vergine di *Federico Panza*, e qualche altro. Presentemente si sta costruendo un magnifico altar maggiore di marmo, che verrà messo in opera quanto prima.

Se invece di ritornare sulla piazza si va al Nord-Est, si trova la chiesa di

S. CARPOFORO.

Evvi chi pretende sostenere, che in questo luogo vi fosse anticamente un tempio dedi-

cato alla Dea Vesta, ma di ciò non si ha altro argomento, fuorchè qualche resto d'iscrizione romana, e quattro colonne di porfido che erano dentro la chiesa appoggiate ai lati della porta, e che furono vendute già da 20 anni a questa parte.

La chiesa è stata rifabbricata nel secolo XVII, ed ha una sola grandiosa nave in ordine dorico, mancante però della facciata, con tre altari da ambe le parti sul disegno del nostro *Puttini*.

Filippo Abbiati dipinse i quattro Santi Coronati fratelli, ed il *Zoppo da Lugano* il S. Antonio Abbate.

Ritornando sul corso di Porta Comasina, e seguendo il cammino verso le mura, trovasi una porta a mano dritta, che dà l'accesso alla chiesa di

S. SIMPLICIANO,

Che fu Vescovo di Milano, e successore di S. Ambrogio, e che vi fu anche sepolto.

Fino dal 1517 fu data in comenda ai monaci di Monte Cassino, i quali vi aveano anche un vastissimo e magnifico monastero disegnato dal nostro *Vincenzo Seregni*, il quale attesa la soppressione seguita dei detti monaci, venne convertito in alloggio militare, ed attualmente vi si erige una grandiosa fabbrica per l'alloggio delle Guardie d'onore.

La chiesa esistente ad uso di parrocchia è dell' XI secolo, magnificamente costrutta a

tre navi di croce latina con cupola secondo il gusto di que' tempi.

La porta è ornata con una serie di colonnette nei lati, e nel contorno semicircolare con corrispondenti rissalti.

L'Annunziata e l'Angelo in tela, già sportelli dell'organo, ed ora situati di qua e di là della porta maggiore, sono opere degne di *Bernardo Zenale*, di cui vuolsi pure il S. Mauro in una delle cappelle alla dritta. Il S. Benedetto nella cappella vicina fu dipinto da *Enea Salmasio* nel 1619, e gli ovati sono del *Magatti* e del *Borroni*.

La cappella seguente dedicata alla Madonna del soccorso, dipinta a fresco, è assai rimarcabile almeno per la sua antichità; quella del *Corpus Domini* ha due belle pitture di *Camillo Procaccini*, il quale ha pure dipinto lo Sposalizio della Vergine con S. Giuseppe nella cappella di S. Placido; Santa Scolastica fu dipinta da *Tommaso Formenti*.

La coronazione della Madonna nell'abside del coro, fatta per quanto si può conoscere nel principio del secolo XV, è assolutamente una bella pittura.

Il piccolo primo cortile del monastero ha le pareti dipinte a fresco sullo stucco da *Ambrogio Borgognone*, le quali, sebbene sieno state alquanto maltratte dal tempo, meritano però di essere osservate.

Procedendo sempre verso le mura si trova a mano dritta in poca distanza dalla Porta

Comasina la chiesa, ed il convento per l'addietro de' PP. Agostiani detta

L'INCORONATA,

Ossia di S. Maria Incoronata. Essa chiesa è formata da due chiese fra loro unite; l'una fu fatta fabbricare per ordine del Duca Francesco I Sforza nell'anno 1450 ad onore della Vergine incoronata, e la seconda ad onore di S. Nicola da Tolentino nel 1459 da Bianca Maria di lui moglie e figlia illegitima dell' ultimo Duca Visconti. Questi due edifizj sono interamente rassomiglianti nell' architettura.

Il quadro nella cappella di S. Agostino è di *Ciro Ferri* scolaro di *Pietro da Cortona*; i freschi nella volta sono di *Luigi Scaramuccia* detto il *Perugino*, ed i laterali di *Ercole Procaccini*, e di *Stefano Montalto*.

Nella cappella Bossi, ch' è la prima entrando a mano dritta, vi sono alcune belle teste di marmo in bassi rilievi.

La chiesa era officiata dai PP. Agostiniani di Lombardia, i quali vi aveano anche un comodo convento, ma questo serve oggidì in qualità di caserma militare.

Le anime sensibili trovano troppo tenero l'Addio di Giovanni Tolentino, che morendo egli dà alla moglie, ed ai figlj, per non doverlo riportare nella seguente iscrizione:

Toga & Armis
Vale Tydea Conjux
Valete liberi
Nec tu deinceps Conjux
Nec vos eritis liberi
Joannis Tolentinatis
Senat. Com. Eq. Q.
MDXVII.

BORGO DEGLI ORTOLANI.

Avvicinandosi alla porta prima di escire dalla città si sale da ambe le parti sopra le mura; alla sinistra si va al Borgo detto degli Ortolani, ove la curiosità attirava una volta gli amatori delle cose rare a visitare la chiesa di

S. AMBROGIO AD NEMUS

Chiesa Abbaziale.

Così chiamata a motivo che anticamente questo luogo era occupato da un bosco, che era abitato fino al IV secolo da monaci, ed ove ultimamente eravi un convento di Francescani riformati, ora concentrati in S. Maria del Giardino.

Egli è sentenza di alcuni, che S. Agostino abbia qui presa la norma della sua regola, ma lasciando qualunque esame su questo punto passiamo all' oggetto nostro, che è di significare che nella suddetta chiesa vi era il quadro famoso della scuola di *Leonardo* rappre-

sentante in asse la Vergine sedente col Bambino in grembo, coi quattro Dottori della chiesa, ed il Duca Lodovico il Moro e Beatrice d' Este sua sposa.

Attesa la bellezza singolare di alcune sue parti, massime nelle teste, convien credere che *Leonardo* ne sia stato l'Autore incaricato da Lodovico od almeno che vi abbia posta mano in qualche sua parte (*): questa chiesa però è stata profanata nell' anno 1805, ed ora serve ad usi profani.

LA SS. TRINITA'.

La chiesa parrocchiale detta la SS. Trinità fabbricata sul modello della chiesa di S Stefano grande a tre navi, e con magnifica porta, ha un sontuoso altare recentemente eretto, già di ragione del soppresso monastero di S. Marta, disegnato dal nostro canonico *Zanoja*.

(*) Questo famoso quadro fu di là trasportato e destinato ad arricchire la Galleria di Brera.

SESTO SESTIERE.

PORTA NUOVA.

Volendo dalla Porta Comasina trasferirsi a Porta Nuova il cammino più breve è quello di salire sopra i rampari alla dritta, e si giunge ben tosto alla porta per cui passa in città il canale navigabile detto il Naviglio piccolo. Dallo stesso ramparo si vede in retta linea il canale medesimo fino al sito chiamato la cassina de' pomi, ove si trova un albergo assai frequentato da' cittadini, massime ne' dì festivi, e nelle buone stagioni.

A circa due terzi di cammino cotesto canale riceve il torrente *Seveso*, per cui sovente trovasi sopracaricato d' acqua di modo che prima di entrare in città, trovansi varj *scaricatoj*, onde non abbia acqua superflua, ma quella soltanto necessaria alla navigazione, e per i mulini.

Pochi passi di là si giunge a Porta Nuova, da dove è l'amenissimo passeggio dei rampari fino alla Porta Riconoscenza dall' una, e verso la Comasina dall' altra parte.

Salendo alla dritta si giunge alla casa di forza detta

CASA DI CORREZIONE.

Essa è stata eretta sul disegno dell'Architetto *Croce*, ma il magnifico edifizio, di cui si sono fatti persino i rami, non è per anco terminato. Vi si condannano, come ad una specie di gallera, tutti i malfattori non colpevoli di gravi delitti ad un tempo proporzionato alla colpa. Essi sono costretti a lavorare, mediante una porzione di paga, di quanto possa meritare il loro lavoro; di modo che terminato il tempo della loro detenzione, ricevono ordinariamente quanto può loro abbisognare alla provista degli stromenti necessarj al loro mestiere. I travaglj più comuni che vi si fanno sono in lana.

LA ZECCA.

Avanzandosi ancora sui rampari suddetti, e discendendo quindi alla dritta, si veggono i mulini, che servono ordinariamente alla fabbricazione delle monete, ossia alla Zecca. Cotesto stabilimento è superiormente provvisto di ottimi stromenti, e di tutto ciò che può servire alla fabbricazione delle monete. Tutte le macchine che servono alla fusione, e ripartizione dei metalli; i luoghi ove si formano i ponzoni ed i conj, ed ove si battono le monete, meritano di essere veduti, ed ammirati.

Quasi di contro alla Zecca evvi il

PA-

PALAZZO DUGNANI,

Il di cui gran giardino non è separato dai rampari e dal Giardin pubblico, fuorchè per mezzo di un canale d'acqua. In esso si veggono delle pitture a fresco del nostro *Porta*, delle figure nella sala dipinte dal *Tiepolo*, e dei bellissimi quadri d'incogniti autori.

Costeggiando la Zecca all'Ovest degna è da vedersi

LA FABBRICA DELLE INDIANE

Del Sig. Cramer, ove si fabbricano, si tingono e si pitturano le Indiane, il che tutto si fa col mezzo di macchine assai ingegnose.

S. ANGELO.

Ritornando in faccia alla Casa di forza si trova alla mano manca la chiesa ed il convento di S. Angelo, ove abitano i PP. Francescani minori Osservanti, i quali nel secolo XV soggiornavano in un piccolo convento fuori della città, capace appena di ricoverare 15 o 16 persone; ma essendo stato in parte consunto da un incendio; furono essi PP. trasferiti in città, sicchè dopo varie funeste vicende, fu loro donato dalla magnanimità dei Signori della città nell'anno 1551 tanto terreno da potervisi formare, come si è formato di fatti, il grandioso tempio, ed il vasto convento, che oggidì si vede.

La chiesa ha della magnificenza nella sua stessa semplicità con una facciata regolare a due ordini dorico e jonico. Il tempio assai grande non ha che una sola nave, la quale aprendosi in due lati, viene a formare una specie di croce. Il coro è quadrato, ornato di stucchi e di bellissime pitture.

In essa hanno operato i migliori pennelli di quel tempo, come sono

Camillo Procaccini (che unitamente ai suoi due fratelli *Ercole*, e *Giulio Cesare* hanno in questa chiesa il loro sepolcro) ha maestrevolmente dipinti i tre quadri di facciata del coro, e le medaglie della volta; li quattro laterali poi di contro sono del *Barabino Genovese*; *Dominione* ha scolpita la statua in marmo di carrara della B. V. Immacolata posta sull' altar maggiore, ed il *Moncalvi* dipinse le mezze figure intorno all' arco del medesimo. Si pretende, che la cappella di contro alla porta che mette in sagristia, dedicata a Maria Vergine della Misericordia sia stata dipinta ai lati da *Gio. Paolo Lomazzi*.

Stefano Legnani ha dipinta l' Assunzione nella facciata del grand' arco, che merita tutta l' osservazione.

La cappella di S. Salvatore d' Orta è stata dipinta da *Camillo Procaccini*.

Le pitture nella cappella di S. Antonio, e di quella di S. Girolamo sono di *Ottavio Semini*.

Lo stesso *Procaccini* ha dipinto nella quinta cappella lo Sposalizio di M. V. con S. Giu-

seppe, e *Federico Ferrario* il quadro lateralmente dei BB. Tomaso da Cora, e Nicolò Fattore de' Minori Osservanti.

Nell' altra seguente il S. Francesco è opera del *Fiammenghino*, ed il S. Carlo nella settima è del *Mazzucchelli* detto il *Morazzone*; nell' ultima da questa parte si vede una bellissima Tavola, su cui *Gaudenzio Ferrari* dipinse il martirio di S. Catterina, ed i laterali sono di *Antonio Campi*.

A mano sinistra entrando si osserva una ben ricca cappella ornata di fini marmi dedicata a S. Michele, che fu dipinta da *Pamfilo Nuvoloni*.

Il S. Diego nell' altra vicina è di *Camillo Procaccini*, ed il S. Pietro d'Alcantara nella terza è di *Gian Pietro del Sole*.

Nella quinta vi è la statua di S. Giacomo in marmo bianco scolpita dal *Rusnati*; le pitture sono di *Stefano Legnani*, e di *Giambattista Sassi*; l'architettura è di *Giuseppe Antonio Monza*.

Il S. Giovanni Evangelista nella sesta è del *Moncalvi*, le figure sono di *Federico Ferrario*, e l'architettura di *Antonio Agrati*.

Nell' ultima cappella il *Fiammenghino* dipinse la Cena del Signore, ed i laterali.

I venti pezzi ovati collocati sulla cornice della chiesa, che rappresentano varj Santi e Beati dell' Ordine di S. Francesco, sono del laico professo Minore Osservante Fr. *Modesto Marchesini*.

In sagristia evvi un bellissimo quadro di

Giulio Cesare Procaccini, rappresentante il Salvatore morto, deposto dalla croce; e la Crocifissione è opera del *Bramantino*, con varj altri pezzi del *Ciocca*, di *Simone Petrazzano*, e di altri rinomati Autori.

Le pitture a fresco nel primo chiostro vicino alla chiesa sono parte di *Camillo Procaccini*, altre del *Fiammenghino*, ed altre del *Moncalvi*, i quali, unitamente al *Morazzoni*, al *del Sole*, al *Montalto*, ed altri distinti Autori, dipinsero anche il secondo chiostro, che può chiamarsi una pregievole galleria.

Avvi pure nel refettorio una pittura assai grande, rappresentante Gesù nel deserto di *Cristoforo Storer* di Costanza.

Il convento è grandioso, comodo e regolare; ed è tutto occupato dai PP. medesimi.

Merita pure di essere osservata l'elegante Vergine Immacolata nella libreria, dipinta dal più volte citato Fr. *Modesto*.

FABBRICA DI MAJOLICA.

Al Nord della piazza di S. Angelo vi è una buona manifattura di majolica e di terraglie. La terra per la loro fabbricazione si tira dalle colline dell' Apennino, che vengono qui trasportate per il Po, il Ticino, e pel canale di Bereguardo sul Naviglio grande, e piccolo.

Alla sabbia del mare, di cui servivasi per l'addietro per le vernici, si è sostituita quella

della collina di S. Colombano, che ha pure una origine e qualità marina, e che costa assai meno il trasportarla.

FABBRICA DEL TABACCO.

Di contro al fianco alla suddetta fabbrica della Majolica vi è un grandioso edifizio nuovamente eretto sul disegno dell' Architetto *Canonica* per la fabbricazione dei Tabacchi. A tal oggetto è stato scavato un canale sotterraneo, sotto la contrada detta *Borgo di S. Angelo*, tal fabbrica occupa anche il convento dei Carmelitani Scalzi, ossiano Teresiani, che vi era contiguo, oltre la chiesa che era dedicata a S. Carlo. La direzione di detta fabbrica è affidata al ben' esperto intelligente Sig. *Mainoni*; lo stesso tiene una copiosa raccolta di quadri degni d' esser veduti.

FABBRICA DI NITRI.

All' Ovest della suddetta fabbrica vi era per l' addietro un monastero di monache pure Teresiane, ma oggidì vi è la fabbricazione del nitro, assai utile alle arti, ed anche più importante alla guerra. Tutt' i lavori vi si fanno cogli ottimi principj della chimica con tutta l' economia, e col maggior profitto.

FABBRICA DI COTONE.

Vicino alla fabbrica dei nitri vi è quella del cotone di Mr. Smith, ove il tutto si fa col mezzo di machine ben dirette, e fatte da un abilissimo machinista.

LA CANONICA.

Ritornando sui nostri passi fino al palazzo Dugnani noi ci portiamo verso il centro della città: Alla mano manca evvi un grande edifizio, ove nel secolo XI, nel tempo delle quistioni circa il matrimonio degli ecclesiastici, eravi una casa, in cui varj di loro si ritirarono, per vivere in comunione, secondo i canoni; e da ciò è derivato il nome di *Canonica*. Appartenne in seguito ai PP. Umiliati; ma alla loro soppressione, ella fu destinata alla educazione degli allievi ecclesiastici, che il seminario Arcivescovile non avea luogo di ricoverare: in seguito vi furono trasportati gli alunni del collegio Elvetico, che vi studiavano la filosofia, e l'istoria naturale, per la quale eravisi formato anche un buon gabinetto. Nel 1796 essendo stato abolito il detto collegio, vi si tennero le assemblee repubblicane del consiglio dei Seniori; serve oggidì alla sede del Corpo legislativo, ed alla Stamperia Reale.

Il principio del fabbricato tanto del collegio che della chiesa di disegno del *Richini*

fu proseguito sullo stesso metodo con portici sotto e sopra all' intorno, e colonne binate, il che forma un aspetto maestoso.

S. BARTOLOMEO.

Questa chiesa che d'alcuni dicesi edificata nel 1055 fu rifabbricata al tempo di S. Carlo nel 1558, tranne la facciata, che col disegno di certo *Marco Bianchi Romano* fu terminata nel 1735.

Sette sono gli altari. Nel secondo a mano dritta il *Fiammenghino* dipinse a fresco il martirio di S. Bartolomeo, i due quadri laterali sono del *Ricardi*, ed in uno degli altri la S. Anna è di *Tomaso Formenti*.

Il giorno 24 Agosto, giorno in cui corre la festa del Santo, si espone alla vendita una quantità di canne cariche di ostie con ciambelle, così dette *Pampare*. Si pretende da alcuni, che ciò deriva dal latino: *Panem para* cioè: *prepara il pane*, poichè essendosi ordinariamente già fatto il raccolto delle biade in quel giorno, dee ciascuno essere sollecito di provvedersene. Tutto questo però non è che un mero supposto; ma quello che è più verisimile si è, che ciò abbia relazione alla setta della famosa Guglielmina, la quale verso la fine del secolo XIII si spacciava di essere lo Spirito Santo incarnato in figura di donna; ed in conseguenza tanto ella, quanto le sue femmine discepole celebravano la messa, e pretendevano di consacrare l' ostia. E sic-

come ella era riputata, se non per lo Spirito Santo, almeno per una Santa donna per lo spazio di 20 anni dopo la sua morte, che seguì nell' anno 1208 il dì appunto di S. Bartolomeo, in quel giorno il popolo si trasferiva a Chiaravalle, ove ella avea un altare, a prendere le ostie benedette sul di lei sepolcro, ed ivi se ne vede ancora la cappella. Nel 1300 il cambiamento delle circostanze politiche fece meglio conoscere e condannare la surriferita setta; e con essa la nuova Papessa Maifreda Pirovano, che fu abbruciata viva unitamente a varj suoi complici; ed in tale occasione furono gettate al vento anche le ceneri della supposta Santa Guglielmina; ma l' uso di vendere le ostie nel giorno della sua morte sussiste ancora, non già perchè vi si attacchi veruna idea religiosa, ma piuttosto per trastullo, e divertire i fanciulli.

CASA ARCHINTI

ora Rossi.

Lungo il canale si giunge alla casa anticamente degli Archinti, quindi dei Visconti Borromeo, ed oggidì del Ragionato Rossi. Il Conte Archinto nel secolo XVII procurò di acquistare ed unire nella sua casa tutti i marmi antichi con iscrizioni o scolpiti, ch' egli ha potuto raccogliere specialmente a Castel-Seprio: l' antico *Subrium*, città capitale degli Insubri, a Sesto Calende, ad Angera ec. Fra

essi vi sono delle iscrizioni della massima importanza; ma alcune delle più interessanti si sono perdute.

Il Sig. Rossi, fatto acquisto della detta casa, si è proposto di distribuirle nel miglior ordine, onde possano servire alla curiosità, ed alla istruzione, e ve ne sono alcune persino nel giardino, che ha abellito e disposto all'uso inglese.

Si pretende sapere, che le tre teste di leone situate vicino alla porta servivano a tramandare le acque calde, tepide, e fredde nelle Terme antiche.

Vi si vede altresì qualche oggetto interessante di storia naturale, e specialmente due mascelle enormi di balena.

Poco di là distante vi è una buona fornace per la fabbricazione dei vetri ordinarj, ove non si lavora, che di vetro polverizzato.

COLLEGIO DI EDUCAZIONE

già detto Collegio de' Nobili.

Cotesto collegio di educazione, che chiamavasi per l'addietro collegio dei Nobili, apparteneva nel secolo XVI ai PP. Umiliati. Alla loro soppressione S. Carlo lo destinò alla educazione della nobile gioventù nel 1574 sotto la direzione dei PP. Gesuiti; passò per alcuni anni alla cura e direzione degli Oblati, quindi di nuovo sotto quella dei Gesuiti; fino alla loro soppressione, cui furono

sostituiti i PP. Barnabiti, i quali seguitano a render saggi, colti, ed istruiti nelle lettere, nelle scienze e nelle belle-arti, mediante la scelta di abili maestri, tutti quegli onesti giovani alla loro educazione commessi.

S. MARIA ARACÆLI
ossia
Spedale dei PP. Fatebenefratelli.

La caritatevole istituzione di S. Giovanni di Dio, che seguì fra noi nel 1588, si fissò in questo luogo, mediante l'acquisto di una porzione della vicina casa degli Umiliati, di cui si è parlato poc'anzi.

La chiesa passabilmante ornata al di fuori e regolare internamente, è di una sola nave, ed ha sette altari, in uno di essi vi è dipinto l'Angelo Rafaele, e Tobia padre e figlio, opera di *Federico Boncorich* di nazione Schiavone.

Il Cristo mostrato al popolo è di *Mariano Collina* Bolognesè, e del *Taurino* il Santo Fondatore.

Questo utilissimo stabilimento regolato e servito con ogni possibile cura e diligenza dai succennati PP. *Fatebenefratelli* è uno spedale, consistente in un salone diviso in due porzioni ed in differenti piani che si comunicano fra loro. L'una serve al ricovero e cura dei malati secolari, e l'altra, che è la superiore, specialmente per i sacerdoti. Le donne non vi sono ammesse.

S. MARCO.

Proseguendo la strada che costeggia il canale si giunge dopo pochi passi alla chiesa di S. Marco: chiesa che merita qualche attenzione per la sua vastità, malgrado l'irregolarità delle sue cappelle meridionali.

Non è facile di fissare il tempo preciso della antica edificazione di questa chiesa; ma la facciata, che tuttora esiste, mostra che ciò sia seguito nel secolo XIV.

Nel principio del decorso secolo fu ridotta la chiesa allo stato presente, servendosi dell' antica ossatura.

Vi si ammirano delle belle pitture, cioè la prima cappella alla dritta entrando fu dipinta intieramente da *Giò. Paolo Lomazzo*; la SS. Trinità nella terza cappella è opera di *Bernardino Luini*; la S. Barbara nella quarta di *Luigi Scaramuccia* detto il Perugino, e le pitture a fresco nella cupola del *Lomazzo* suddetto.

La magnifica cappella seguente ha la bella Assunta di *Antonio Campi*, di cui sono pure tutte le altre pitture.

Giovanni Ens nostro Milanese ha dipinto in quella di S. Nicola, ed il S. Guglielmo nell' altra vicina dicesi di un certo *Ferdinando Valdambrino* Romano.

Il *Fiammenghino* ha dipinta la cappella di S. Tomaso di Villanova, e di lui è ancora tutto il dipinto all' intorno del magnifico

mausoleo di marmo bianco del Lanfranco Settala morto nel 1263: opera di rimarco fatta nel secolo XIV.

Merita pure di essere osservato il tumulo marmoreo di Alessandro Aliprandi.

Lo stesso *Fiammenghino* ha pure dipinto la tavola ed i freschi della cappella di S. Stefano situata di contro al detto deposito.

Nella cappella di S. Agostino *Enea Salmasio* ha dipinto il S. Agostino dell' altare, e *Stefano Legnani* i due laterali.

Ai due lati dell' altar maggiore il quadro che rappresenta la pubblica disputa fra i Santi Ambrogio ed Agostino è di *Camillo Procaccini*, e quello del Battesimo è una delle opere migliori di *Gio. Battista Crespi* detto il *Cerano*.

Il Genovesino ha dipinto i due quadri, e la volta del coro.

Sono degni di attenzione i due gran candelieri di bronzo, che si trovano ai lati dell' altar maggiore.

La più amorosa opera di *Pietro Maggi* è la S. Monica nella piccola cappella alla dritta dell' altar maggiore, ed il S. Crocifisso nella contigua cappella, coi fatti della passione sui pilastri sono di *Ercole Procaccini*, *Antonio Busca e Stefano Montalti* dipinsero i tratti più interessanti della Passione del Salvatore.

L'Eliodoro scacciato dal tempio di Gerosolima dipinto a fresco sopra la porta della sagristia è un opera armoniosa del Cav. *Bian-*

chi; il quadro poi della Madonna col Bambino nella sagristia medesima è di *Bernardino Campi* del 1569.

Le altre cappelle alla sinistra entrando non hanno il merito delle altre, nè quadri degni di speciale osservazione.

Anche nel chiostro vi sono delle pitture non dispregievoli e specialmente di *Domenico Pellegrini*, del *Fiammenghino*, di *Stefano Montalti* ed altri; ma siccome il convento è stato convertito in una caserma per la cavalleria, non si può più farne gran conto.

Alcuni bassi rilievi in marmo particolarmente sopra la tomba di Lancino Curzio, poeta del secolo XIV situata nel primo chiostro, sono stati trasportati alla Accademia di Brera.

TOMBONE DI S. MARCO.

Di contro alla porta maggiore della chiesa di S. Marco scorre il canale, per cui entra in città l'acqua dedotta dall'Adda, mediante la gran chiusa detta: *il Tombone di S. Marco*, di cui *Leonardo da Vinci* ci lasciò il disegno, non già come inventore di coteste chiuse che eransi già introdotte, ma piuttosto per farne conoscere gl'inconvenienti, e migliorarle, come ha fatto realmente.

PORTA BEATRICE.

Passando due volte il canale sopra due Ponti si entra per la Porta Beatrice nell'interno

della città così nominata dal nome della moglie di Lodovico il Moro Beatrice d'Este.

CASA CASTELBARCO.

Alla dritta vi è il palazzo Castelbarco, altrevolte Simonetta, parte del quale è stato eretto, o per lo meno cominciato per ordine di Papa Pio IV de' Medici Milanese. Le colonne di marmo rosso indico del portico interiore sono di una bellezza veramente perfetta.

BRERA.

Di contro alla detta casa Castelbarco vedesi il grandioso e regolare edifizio con chiesa unita di S. Maria di Brera, edifizio il più importante a vedersi.

Brera chiamavasi anticamente *Braida*, derivante probabilmente dal *prœdium* dei latini, che era altrevolte una campagna, od un giardino. I PP. Umiliati, de' quali abbiamo più volte parlato, vi fissarono il loro principale stabilimento. Divenuti ricchi e per conseguenza oziosi, attese le manifatture di lana da loro introdotte e perfezionate, da cui il nostro commercio trasse tanto vantaggio in que' secoli; ed atteso che le pubbliche Finanze furono loro sovente affidate, vennero essi necessariamente soggetti a delle funeste conseguenze. Verso la metà del secolo XVI eransi talmente allontanati dal seguire i consiglj evangelici, ed in ispecie quella umiltà che era la base del loro istituto, che S. Carlo

Borromeo Arcivescovo di Milano, e nipote del Papa credette di potere, anzi di dovere costringerli ad una riforma, ossia a seguire la regola ch' eglino aveano prescelta ed abbracciata. Alcuni loro capi, fra i quali il Prevosto di Brera stabilirono di disfarsi del Santo Riformatore nel 1569, e toglierlo di vita. Certo Fra Girolamo Farina loro Diacono, se ne incaricò tirando un colpo di fucile al Santo Arcivescovo, che mediante la cura prodigiosa della Provvidenza, non giunse che ad abbrucciargli le vesta.

Scopertosi colpevole del delitto l' Ordine suddetto non solo si attirò l' odio universale, ma anche l' abolizione più ignominiosa dell' Ordine stesso decretata nel 1570 dal Papa Pio V.

Alle immense ricchezze che il detto Ordine avea acquistate, una gran parte delle quali furono lasciate alla disposizione di S. Carlo, noi siamo debitori di una gran parte degli utili stabilimenti, di cui abbiamo già parlato.

S. Carlo, che avea dato ai Gesuiti chiamati da Roma nel 1566 il luogo di S. Fedele, profittò di questa circostanza assegnando loro la casa di Brera, e delle rendite, perchè vi stabilissero delle scuole pubbliche, come fecero di fatti nel 1572, e che conservarono fino all' epoca della loro soppressione, seguita nel 1773, in virtù della Bolla del Papa Clemente XIV.

La chiesa, che anticamente era degli Umiliati, fu costrutta nel secolo XV, come pare dalla iscrizione che si legge sopra la porta della medesima.

L'interno della chiesa era a tre navi senza bracci formanti croce con tozze colonne di varj pezzi di pietra e con sette altari; ma al presente è tutta sconvolta, attesa la fabbrica che vi si fa, onde ingrandire il locale per l'Accademia delle belle-arti, e si crede che ne possa rimanere qualche porzione agli usi sacri.

Il S. Luigi Gonzaga nella prima cappella, ed il S. Francesco Saverio nella sesta, furono dipinti dal Cav. *del Cairo*; nell'ultima ch'è vicina alla porta *Bernardino Luini* dipinse sul muro la B. V. col Bambino in grembo, come pure il S. Antonio Abate, e S. Santina martire.

Il S. Sebastiano saettato, dipinto anch'esso lateralmente sul muro è di *Vincenzo Foppa*.

In sagristia evvi una Madonna sul muro di *Bramantino*, e nell'altare un bellissimo quadro in asse rappresentante la B. V. con Santi laterali della scuola di *Leonardo*, ed al di sopra il Redentore di *Stefano Legnani* (*).

Il grandioso edifizio sacro alle scienze, ed alle belle-arti resta separato dalla chiesa, e diviso, per così dire, in due edifizj; l'uno serviva per l'alloggio dei Padri, e l'altro ad uso delle scuole; quest'ultimo che è della maggiore magnificenza, fu disegnato dal *Richino*, e non venne terminato interamente, che

(*) Tutti i succennati quadri sono stati trasportati nella Galleria dello stesso Collegio ad uso del pubblico.

che otto anni dopo la soppressione dei succenuati PP. Gesuiti, sotto la direzione dell' Architetto *Piermarini*.

Magnifica è la di lui esterna architettura, e l'interno cortile ha dei grandiosi portici dissotto e dissopra formati da binate colonne. Dorico è l'ordine a pian terreno, e jonico l'altro; tanto in questa porzione, quanto nel doppio teatrale scalone che resta in faccia all' ingresso, l'occhio ne resta a prima vista pienamente soddisfatto, e fa risentire tutto il piacere della sempre grata magnificenza.

Questo grandioso edifizio contiene, oltre le sale per i Professori delle lettere e delle scienze, un Osservatorio astronomico dei migliori che vantar si possa; un ottimo Giardino botanico assai vasto e ricco di rarissime piante di ogni clima; un buon teatro per la fisica; una Biblioteca formata da quella che vi avevano i Gesuiti, da quelle del Presidente Pertusati, del celebre Haller, dei soppressi monasteri, e dalle compre che si fanno giornalmente dei migliori libri, di modo che vi si possono contare oltre 120 mila volumi. Questa ricca e copiosa raccolta occupa quattro sale, ed altrettante stanze minori. Non è del nostro oggetto di dare contezza dettagliata dei pregi di questa gran Biblioteca, basta il dire esservi l'unione di più centinaja di edizioni del secolo XV, e quantità di manuscritti in ogni genere di scienza e di moderna letteratura; cosicchè non è da supporsi

che alcun' altra Biblioteca pubblica possa somministrare maggior comodo da potervisi trattenere più a lungo in letture e studj; e con maggior profitto.

L' Osservatorio astronomico fu fabbricato nel 1766 sul disegno del celebratissimo Gesuita Matematico ed Astronomo *P. Boscovich*, ed arricchito di così ottimi e copiosi istromenti, che ben pochi se ne contano di eguali in Europa.

Una gran parte di questa magnifica fabbrica è occupata dall' Accademia delle belle-arti; ma sopra tutto meritano di essere veduti i Saloni già costrutti, ed altri che si stanno tuttavia costruendo sia per le statue, busti, teste e modelli dei più celebri originali, che per l'infinità di quadri che si anderà mettendo dei primi pennelli, fra quali vantasi già lo Sposalizio di M. V. del celebre *Rafaelle d' Urbino*, acquistato dal Governo dalla Casa Sannazzari; e per istruire la gioventù nella scultura, nella pittura, nella incisione e nel disegno: al quale oggetto evvi una scelta di ottimi Professori in ogni sorta di scienze e belle-arti ec.

CASA CUSANI.

Di contro a Brera resta il palazzo Castelbarco, di cui come abbiamo già detto di sopra sono stimabili le colonne interne di macchia vecchia tutte di un sol pezzo; ed al Nord di questo palazzo vi è la casa Cusani,

architettura del *Ruggeri*, la di cui facciata, che dà sulla strada, ha assai più di lavoro e di ricchezze di quello sia buon gusto. Meno ricca di rilievi in pietra, ma assai più bella è la facciata dalla parte del giardino di disegno del nostro Architetto *Piermarini*.

Fra i due palazzi Castelbarco e Cusani vi è la piccola chiesa di S. Eusebio, che nulla offre di singolare.

S. GIUSEPPE.

In faccia della contrada di Brera vi è la piccola chiesa dedicata alla Concezione di M. V., che appartiene ad un conservatorio di figlie in pensione. Di contro a cotesto monastero nella contrada che segue vi è la chiesa di S. Giuseppe sul disegno del nostro *Richini*; nella quale *Melchiorre Gherardini* ha dipinto assai bene lo Sposalizio del Santo Patriarca, e *Giulio Cesare Procaccini* la sua morte; il *Lanzani* la Sacra Famiglia, ed il *Montalti* S. Gio. Battista.

Un ordine jonico composto forma la parte inferiore della facciata, e l'interno è formato da una specie di ottangono coronato da una cupola elegante portata da quattro grand' archi corrispondenti l'uno all' ingresso, due alle cappelle laterali, ed il quarto ad un allungamento di chiesa; sicchè il tutto insieme viene considerato dagl' intelligenti per uno de' migliori pezzi del suddetto Architetto.

LUOGHI PII.

Seguendo il passo dietro il fianco di S. Giuseppe si entra a mano manca nella contrada detta *de' Luoghi Pii*, altre volte nominata dei tre monasteri, perchè di fatti vi erano situati tre, anzi quattro monasteri di monache che la occupavano quasi da capo a fondo; ma oggidì non ve ne ha più alcuno. Dell' uno si è eretto il Monte di pietà, che già prima dell' anno 1796 avea tante entrate, quante erano necessarie all' oggetto della sua istituzione. Nel monastero che gli stava di contro detto di S. Barbara si è stabilita l' amministrazione de' Luoghi Pii Elemosinieri, destinati al soccorso dei miserabili, alla dotazione di figlie povere ec. ec. Fu in questo luogo che ai tempi dell' Imperatore Giuseppe II si sono unite tutte le fondazioni di Beneficenza, le Confraternite ec., destinate alla amministrazione dei fondi e delle entrate da impiegarsi in opere di carità. Egli è fuori di dubbio, che in questo modo la loro distribuzione dee riescire assai più regolare. Vi si mantiene pure una casa di lavoro volontario, la quale presentemente è a S. Vincenzo in Prato nelle vicinanze di Porta Marenco: ma ciò non ostante ella non basta a liberare la città dagli accattoni, cui torna più conto di andare questuando, di quello sia di lavorare.

Nel soppresso monastero di S. Agostino nero, una parte del quale è tuttavia abitato da al-

cune ex-monache, si sono fabbricate, e si stanno attualmente fabbricando, delle case ad uso dei particolari.

Al fondo della detta contrada, sotto cui scorre un canale d' acqua detto il *Seveso* si ha alla mano manca il *Borgo Nuovo*, ove al presente evvi la Posta dei cavalli, ed il resto è quasi tutto ben fabbricato, e però abitato da non ordinarie famiglie.

Se invece di entrare in Borgo Nuovo si prosiegue il cammino alla dritta si trova subito il

CORSO DI PORTA NUOVA.

Così chiamata non già a motivo di una scultura in marmo che trovasi sopra gli archi esteriori con due teste, sotto delle quali si legge „ *q. Novellius c. Novellio*, ma piuttosto perchè fu edificata l' ultima dopo la distruzione di Milano sotto Federico Barbarossa.

S. FRANCESCO DI PAOLA.

Questa chiesa ceduta a PP. Minimi fino dal 1547, e rifabbricata nel 1728 sul disegno dell' Architetto Romano *Marco Bianchi* ha un convento annesso che fu sempre abitàto dai detti Padri fino al 1804, ma al presente la parte inferiore serve ad uso d' uno degli Uffici di polizia della città. La parte superiore serve per l' abitazione del Parroco, dei Coadjutori, e di altri particolari.

La chiesa che è parrocchiale non ha nulla

che possa meritare qualche attenzione, fuorchè l'altar maggiore, che è tutto lavorato in pietre dure.

Fra le pitture, il S. Francesco di Sales del *Cucchi*, ed il S. Michele del *Guerini* Cremonese, meritano però di essere osservate.

TERRAGGIO DI PORTA NUOVA.

Se si brama conoscere i travaglj dei varj nostri graniti, ed altre pietre comuni, volgendosi alla sinistra sopra il Terraggio si vedrà alla riva del canale una quantità di scalpellini occupati continuamente in diverse manifatture di pietre, onde renderle proprie agli usi comuni, e specialmente al selciato delle contrade della città.

Non volendo salire sul Terraggio, si passa al di là dei due archi, e del canale, e si trova subito la chiesa di S. Bartolomeo, di cui abbiamo parlato poc'anzi.

LA SPICA.

Rimanendo al di qua dei detti archi si entra alla dritta nella contrada della *Spica*, la quale mette capo a Porta Riconoscenza; ed ha altre quattro contrade alla dritta, ed una alla sinistra con un bellissimo ponte di recente eretto, che conduce immediatamente al palazzo del Ministero di guerra ora del Senato Consulto, ai giardini pubblici, e lungo il naviglio.

La prima contrada alla dritta della Spica chiamasi *Borgo Spesso*; la seconda *S. Spirito* con un monastero di monache sotto questo nome, che sussiste ancora alla educazione delle giovani; la terza il *Gesù* per il monastero di monache soppresse di questo nome, e la quarta è quella di *S. Andrea*, al capo della quale si vede la chiesa del detto Santo, che nulla offre d'interessante.

Volgendosi a mano dritta vedesi il gran fabbricato già detto Monte di S. Teresa, ed oggidì

MONTE NAPOLEONE,

Che fu nuovamente abbellito coll'elegante jonico disegno dell'Architetto *Piermarini*, destinato in origine per i Fondi pubblici, e sebbene abbia servito in seguito di quando in quando ad altri oggetti, al presente però egli è di nuovo occupato dagli Ufficj del Monte Napoleone.

CONTRADA DE' BIGLJ.

Di contro al Monte Napoleone si ha la casa Verri, e la contrada di S. Vittore a 40 Martiri, ed alla dritta di questa si entra nella contrada de' *Biglj*, ove vedesi a mano manca la casa Taverna, la di cui facciata, ed ingresso sono del principio del secolo XVI, e le mura interne furono dipinte da *Bernardino Luini*, e suoi scolari. Fra le pitture che ornano la galleria, due ve ne ha che me-

ritano particolare osservazione, cioè il Presepio di *Gaudenzio Ferrari*, e la B. Vergine di *Daniele Crespi*. Al capo di questa contrada vi è la casa una volta Tanzi, ed ora Nava, di grandioso aspetto, e con elegante giardino, ricco di piante esotiche, e rari arbusti.

CASA PEZZOLI.

Rientrando sulla gran corsia detta del *Giardino*, verso il centro della città si giugne alla casa Pezzoli, già imperfetta, ma ora interamente compita sotto la direzione dell' Architetto *Simone Cantoni*, con ogni possibile magnificenza, ogni sorta di ottimi ornati, e di eccellenti pitture, e con piacevole giardino decorato di statue di marmo di *Francesco Carabelli*, del quale sono pur anco quelle, che adornano il vago e comodo scalone.

Eravi di contro la chiesa di S. Pietro colla Rete che fu secolarizzata, ed in cui si possono vedere i lavori del Macchinista *Elli*, specialmente per ciò che riguarda le manifatture degli orologi, e la costruzione di Clavicembali di rara invenzione.

S. MARIA DEL GIARDINO.

Proseguendo il cammino verso il centro della città vedesi a mano dritta la chiesa di S. Maria del Giardino dei PP. Minori riformati, che trae il suo nome dal giardino dei

vinti, e desolati Torriani, già Signori di Milano, che dopo la loro seconda espulsione nel secolo XIV divenne una piazza pubblica, ove predicavano i PP. Francescani Osservanti; affine di mettere al coperto gli stessi predicatori non meno che gli ascoltanti, certo Marco Figini che fu l'autore anche del porticato alla piazza del Duomo, conosciuto sotto nome di *Coperto de' Figini*, lasciò una somma rispettabile, perchè si comperasse quel luogo, e fosse dato in proprietà ai PP. suddetti.

Fu nel 1456, che un certo Gio. Rodolfo Vismara, esecutore testamentario del *Figini*, eseguita la volontà del defunto terminò il tetto già cominciato della chiesa con certi coraggiosi archi acuti a comodo degli uditori, e ne formò una chiesa decisa, e che può dirsi sorprendente nella sua costruzione, sembrando null'altro, fuorchè una piazza coperta: ad essa però fu dato il compimento nel 1582 dal famoso *P. Panigarola* coll'erezione delle cappelle e del coro.

La spinta dei succennati archi acuti, che hanno una corda di 46 passi, fu così bene calcolata, che non avendo mai dato dopo tre secoli, la benchè minima crepatura, basta da se sola a fare l'elogio al suo autore.

Passata la chiesa, ed il piccolo convento, che vi era annesso, e che fu dato ai PP. riformati nel 1603, fu in seguito abbellita la chiesa, ed ingrandito il convento, onde potervi albergare un numero maggiore di religiosi.

Nelle cappelle vi sono delle pitture degne di osservazione, cioè:

La Pentecoste, il Presepio, ed il S. Girolamo di *Camillo Procaccini*; la Flagellazione del *Cerano*; il S. Diego *di Carlo Giuseppe Nuvoloni*, e S Margarita di Cortona del Cav. *Giudici*.

La cappella della Madonna che è dipinta a fresco merita di essere ammirata per la sua antichità, come lo è pure tutto l'altare scolpito in marmo con figure, medaglie a basso rilievo.

Vicino all' altar maggiore si vede il bel quadro dei Re Magi di *Giulio Cesare Procaccini*.

Una porzione del convento serve oggidì ad uso degli Ufficj dell'Amministrazione Generale del Lotto.

CASA ANGUISSOLA.

Il palazzo Anguissola, che trovasi quasi di contro al Giardino apparteneva anticamente al celebre Gran Cancelliere, e poi Cardinale Morone che dà il nome alla contrada vicina.

Esternamente è ancora squallido per la vetustà, ma tanto l'interno, quanto la facciata verso il delizioso giardino sul disegno dell' Architetto *Felice Soave* meritano tutta l'attenzione, appagano l'occhio, e rendono assai allegro l'aspetto.

Negli appartamenti si distinguono stucchi,

compartimenti, intaglj di sodo stile, e di ricco e finissimo lavoro. Vi si trova innoltre una assai ricca ed interessante galleria di preziose antichità e pitture de' celebri pennelli tanto nazionali che esteri.

Veggasi poi nel Museo oltre i molti busti fatti trasportare da Roma, quello di Seneca di perfetto lavoro, e ben conservato, sebbene dissotterrato ultimamente in Romagna, che sembra nuovo, il quale è assai stimato dalle persone intelligenti.

PALAZZO BELGIOJOSO.

Proseguendo la stessa contrada del *Morone* si giunge dopo breve cammino sulla piazza Belgiojosa, che fu formata alcuni anni sono per dare comodo ed aspetto al palazzo rifabbricato ultimamente sul disegno dell' Architetto *Piermarini*.

La facciata è delle più ornate e magnifiche che abbiamo; gli appartamenti poi sono tutti dell' ultimo gusto tanto per le pitture delle volte, ornati architettonici, stucchi ec. quanto per gl' intaglj, pavimenti, mobiglie e preziosi arredi Una ricca biblioteca; una speciale raccolta di pregievoli pitture ec., tutto in somma corrisponde alla ricchezza della famiglia che ne è la proprietaria.

CASA CUSANI.

Proseguendo i passi per la contrada detta di S. Paolo, di cui abbiamo già parlato nella descrizione del primo Sestiere si vede a mano manca il palazzo Cusani, fabbricato nel 1591 da Leonardo Spinola con magnifico disegno tanto esternamente, che internamente d'incerto autore, ma vediamo in esso un *Palladiano* vestibolo, un cortile decoroso; interne parti bellissime, e sopratutto lo scalone a doppie andate.

CASA CALCHI.

Se dalla piazza Belgiojoso si entra nella contrada che c'è quasi in faccia, detta degli *Omenoni* si vede alla dritta la casa Calchi, quale fu disegnata dal Cav. *Leone Leoni*, celebre scultore ed architetto nel secolo XVI, che se la fabbricò per sua abitazione, ornandola di varie sculture di sua propria mano, e la di cui facciata dimostra ottimo gusto, e molta intelligenza.

Un liscio basamento tagliato dalla porta, regge otto pilastri, contro de' quali restano altrettanti schiavi da noi detti *Omenoni*, dai quali trae il nome la contrada.

Alcune sculture a bassi rilievi nella metope del dorico ornante il cortile, fanno onore al suo autore.

S. GIOVANNI ALLE CASE ROTTE.

Al capo della suddetta contrada, e volgendosi alla dritta si giunge alla chiesa di S. Gio. alle case rotte, così nominata, perchè fabbricata sopra le rovine, e vicino delle case dei Torriani devastate dal popolo nel 1311. La chiesa è dedicata alla Decolazione di S. Gio. Battista. Era assegnata ad una confraternita di persone civili, incaricata alla assistenza dei colpevoli condannati a morte, e alla loro sepoltura. Divenuta essa nobile e ricca fabbricò la chiesa come si vede al presente col disegno del *Richini*, corredata di tre altari, comodo presbiterio, e quattro coretti con colonne del nostro granito.

Salvator Rosa famoso pittore, dipinse la Liberazione delle anime del Purgatorio nell' altare alla sinistra entrando (*), ed il Cav. *del Cairo* la Decolazione di S. Giovanni nell' altro di contro. Le figure e la quadratura della volta sono di *Pietro Gilardi*, e di *Antonio Castelli* di Monza, ed il resto del *Sassi*, e di *Jacopo Lecco*.

S. FEDELE.

Al capo della stessa contrada degli Omenoni, volgendosi alla dritta vi è, come si è

(*) Cotesto quadro fu levato e trasportato a Parigi, e vi si è sostituito invece una B. V. di discreto pennello.

detto, la chiesa di S. Giovanni alle case rotte, ed alla sinistra quella di S. Fedele, ove fu trasportata la miracolosa Immagine di M. V., che già si venerava nella soppressa chiesa di S. Maria della Scala, che fu convertita in Teatro, come si vedrà a suo luogo: motivo per il quale cotesta chiesa si chiama anche S. Maria della Scala in S. Fedele. Nel 1566 fu data da S. Carlo a' PP. della Compagnia di Gesù, che vi avevano poi formata la loro casa professa.

La chiesa come esiste attualmente fu fatta costruire dal medesimo Santo Arcivescovo a proprie spese, ordinandone il disegno e l'esecuzione all' Architetto *Pellegrino Pellegrini*.

Questo edificio è veramente magnifico e regolare tanto internamente, quanto al di fuori. Le belle colonne del nostro granito rosso aggiungono l' eleganza alla solidità.

Pose la prima pietra il Santo stesso nel 1569 con pompa solenne, e dopo dieci anni si cominciò ad ufficiarla.

Abolita la compagnia di Gesù nel 1773, fu la chiesa assegnata pochi anni dopo ai canonici detti della Scala che vi trasportarono il loro capitolo, essendo stata distrutta interamente quella loro chiesa, che riconosceva il suo principio da Beatrice moglie di Barnabò Visconti, e figlia di Mastino della Scala, Signore di Verona; anche questo capitolo fu in seguito soppresso come tutti gli altri, essendovi però rimasto il capitolo minore, dal quale unitamente alle dignità del capitolo

maggiore viene presentemente ufficiata la chiesa.

L'ingresso ha una bella scalinata piramidale; l'edifizio ha due ordini, il primo è corintio con colonne sbalzate, e rinfiancate da addossati pilastri, ed è compito da architrave fregio e cornice; tutto questo viene ripetuto anche nel secondo ordine, che è composito, e compisce la grand' opera.

La porta non ha alcun abbellimento particolare, ma il resto dell' esterno, che forma il lungo lato, viene stimato comunemente il migliore, tuttocchè non del tutto perfezionato.

L'interno cammina coll' esterno in ordine corintio. Il corpo della chiesa è composto di due quadrati separati da una colonna isolata con un' altra corrispondente negli angoli, con due altari, che corrispondono agli intercolonj più larghi.

Fuori delle suddette colonne, che sono del nostro granito, tutto il restante dell' ordine è composto di pilastri.

La volta del corpo della chiesa, una brillante cupola, il coro, le cappelle, ed i coretti spirano buon senso, e vera bellezza.

Il *Pellegrini* chiamato in Ispagna da Filippo II per la gran Fabbrica dell' Escuriale non potè assistervi quanto bisognava; e però lasciò a *Martino Bussi* la cura di terminare questa bellissima chiesa, e di ridurla allo stato in cui si trova presentemente, ed alla quale nulla manca per potersi dire perfetta;

fuorchè la parte superiore della facciata; l'esteriore del coro, e l'altar maggiore, che è tuttavia modellato di legno, invece di essere di marmo.

Passando ora alla descrizione delle pitture delle cappelle, le più stimate sono il S. Ignazio *del Cerano*; l'Incoronazione della B. V. di *Ambrogio Figini*; la Trasfigurazione di *Bernardino Campi*; la Deposizione dalla Croce del Salvatore di *Simone Peterezzano*, il quale vi ha scritto il suo nome, e quello del suo maestro *Tiziano*. Il quadro di mezzo dell'altar maggiore rappresentante la Madonna vi fu trasportato dalla chiesa della Scala, ed i due quadroni laterali sono dei fratelli *Sant' Agostini*.

Nel tempo medesimo, che S. Carlo faceva fabbricare la chiesa di S Fedele, certo Carlo Mauro ricco Signore, fece erigere sul disegno dello stesso *Pellegrini*, anche il collegio contiguo, ossia la gran casa all' abitazione dei religiosi, e che servì dappoi in questi ultimi anni per l'allogio dei canonici; al presente però tutto questo gran fabbricato serve al Ministero per il culto, all' Ufficio Generale del Censo, ed agli Archivj del Governo, ove si è trasportato anche tutto ciò che apparteneva ai conventi, e capitoli soppressi.

CASA SANNAZZARI.

Di contro alla facciata di S. Fedele vi è la Casa Sannazzari, la quale dopo la morte del

di

di lei proprietario Giacomo Sannazzari, ha perduto tutto ciò che vi attirava gli amatori delle belle-arti, e della storia naturale, poichè avendo egli istituito erede di tutto il suo l'Ospitale maggiore, fu da questo tutto venduto in dettaglio. Il famoso quadro del celebre *Raffaele d'Urbino*, che vantava possedere, trovasi, come dissimo, ad arricchire l'Accademia delle belle-arti di Brera.

La gran casa di fianco alla chiesa di S. Gio. alle Case rotte serve al presente agli Ufficj di Finanza del Dipartimento d'Olona, e per il bollo della carta.

PALAZZO DI TOMASO MARINI

ora
Ministero delle Finanze,
e del Tesoro.

Il gran palazzo situato di contro alla chiesa di S. Gio. alle case rotte, il di cui ingresso principale resta nella contrada del Marino, fu fabbricato prima della metà del secolo XVI, per commissione di Tomaso Marini, prese in appalto i Dazj della Città, divenne ricchissimo, cui piacque di farsi una abitazione dell' ultima magnificenza sul disegno di *Galeazzo Alessi Perugino*.

Tre ordini formano cotesto grandioso palazzo, cioè il primo è dorico, il secondo jonico, ed il terzo jonico dorico, con colonne, basamenti, cornici ed ornati tali, che nulla può qui dirsi di più grande, e di più magnifi-

co, sebbene la facciata che guarda al Nord non sia ancora compita.

Cotesto palazzo serve al presente al Ministero delle Finanze, del pubblico Tesoro; e tutto ciò che ha rapporto alla Dogana esce ed entra dall' una parte; e dall' altra si va ai varj ufficj corrispondenti.

Andando verso il Teatro grande per la contrada del Marino può l' amante dell' architettura rimarcare la

CASA PATELLANI,

Che fu fabbricata da *Pellegrino Pellegrini*, il quale stabilitosi in Milano la destinò per sua abitazione e della sua famiglia; ma ritornato dalla Spagna egli vi finì la sua carriera.

Dopo pochi passi sempre sulla cominciata direzione si giunge al gran

TEATRO DELLA SCALA.

Così chiamato, per essere stato eretto sul luogo che occupava la distrutta chiesa della Scala, di cui abbiamo già parlato nella descrizione di S. Fedele.

Questo è uno de' migliori Teatri d' Italia, sia per la sua magnificenza, che per la moltiplicità de' comodi. Esso fu cominciato dai fondamenti, ed eseguito in meno di due anni secondo il disegno dell'Architetto *Piermarini*, di modo che nel 1778, ne fu fata l' apertura solenne con un opera invero grandiosa.

Un porticato avanzato con tre archi, che lega la parte inferiore, dà il comodo di smontare al coperto, con una magnifica terrazza superiore. Un ordine composito con colonne sbalzate forma la fronte imponente del grande edifizio. Grand' atrio, scale maestose d'ambe le parti per ascendere ai palchi, con porte laterali, apprestano l'accesso, e lo sgombro opportuno.

Sei file di palchi al numero di 46 per ciascheduna fila, nobilmente apparati, e sistemati in ottima simetria con l'imboccatura al palco scenario di colonne corintie, e volta ornata di comparti, ne rendono l'aspetto grato all'occhio, ed assai decoroso.

Senza entrare in dettaglio dei molti comodi interni, come sono il grandioso ridotto, gli appartamenti per i Comandanti, i lueghi per i musici, ballerini, pittori, mecanici ec.; basta il dire che ogni palco ha un camerino corrispondente, e disimpegnato dal palco medesimo a comodo dei rispettivi proprietarj, per dovere convenire che ben pochi Teatri in Italia possono gareggiare con questo.

Cotesto grandioso edifizio è stato fatto a spese de' Signori Proprietarj dei palchi del Teatro che trovavasi unito alla Corte, e che rimase preda delle fiamme il primo giorno di quaresima dell' anno 1776.

Verso la metà dell' anno prossimo scorso nella lusinga che S. M. l'Imperatore, e Re Napoleone il grande, potesse onorare questa nostra città della sua Augusta presenza, fu

eletta fra le altre disposizioni all' oggetto anche una Commissione apposita incaricata ad un nuovo abbellimento nel gran Teatro, come seguì di fatti colla maggiore dispendiosa magnificenza. Le pitture tanto della gran volta, quanto nelle sale dei ridotti, furono tutte fatte di nuovo, sotto la direzione ed esecuzione de' più eccellenti artisti; furono rinnovati i bassi rilievi con profusione d'oro, fu rimesso un nuovo orologio di singolarissima costruzione, ed uniformato il cortinaggio dei palchi fila per fila a colore diverso, con altri miglioramenti nel proscenio ed altrove, onde meglio appagare l'occhio e rendere il tutto più grazioso ed imponente.

Ella è cosa singolare che nello scavo dei fondamenti si è trovato alla profondità di circa 12 piedi un bellissimo selciato mosaico, ed uno zocco di sariccio lavorato con due bassi rilievi, ed una Iscrizione di Teocrito Pilades, il quale essendo Commediante pantomino, avea ottenuto il diritto di portare l'abito di Decurione. Questo capo d'antichità trovasi attualmente nella Biblioteca Ambrosiana.

TEATRO FILO-DRAMATICO.

Di fianco al gran Teatro della Scala si è formato non ha guari un' altro Teatro nella chiesa soppressa di S Damiano alla Scala sotto la denominazione, da principio di Teatro patriotico, ed oggi di *Filo-dramatico*, che riconosce il suo essere e 'l suo decoro da una

Società di colti dilettanti che regalano il pubblico di scelte, ed istruttive rappresentazioni. Unito alla detta chiesa eravi anche un monastero di monaci Gerolimini, che lo abitarono dal 1490 fino al 1796, in cui furono soppressi.

MAGAZZINO PER L'ILLUMINAZIONE.

Andando di là nella contrada Clerici si passa vicino alla piccola piazza, ove eravi la chiesa di S. Dalmazio che serve presentemente per magazzino dell' olio, delle lampane, e di tutto ciò che serve alla illuminazione notturna della città.

PALAZZO CLERICI.

La contrada Clerici trae il suo nome dal palazzo Clerici, veramente magnifico, in cui alloggiò l' Archiduca Ferdinando d' Austria, fino al 1771, e che sposò la Principessa Beatrice d' Este.

Gio. Battista Tiepolo pittore Veneziano di notissima fama ha dipinta la volta della lunga Galleria, con tanta maestria e bravura, che merita tutta l' attenzione degli amatori delle belle-arti.

Rappresenta essa il Sole nel lucente suo cocchio tirato da 4 superbi cavalli. I Pianeti gli girano intorno, e Mercurio, che lo precede, sembra rendere avvisato il Cielo e la Terra dell' arrivo del Nume vivificatore. Venere resta in congiunzione a Saturno, e gli altri Pianeti per la loro lontananza sono an-

nebbiati. La Terra si rallegra, e le di lei produzioni dimostrano in pittoresco disordine la loro contentezza. Le Najadi, il Delfino, i Zefiri, l'Elefante ec., tutti si veggono in azioni di vivezza e di esultazione.

S. PROTASO AD MONACHOS.

Per trasferirsi nella contrada di S Margherita si passa dinanzi la chiesa di S. Protaso *ad Monachos*, così chiamata perchè anticamente apparteneva ai monaci Benedettini.

La chiesa attuale fu fabbricata sotto il Cardinale Federico Borromeo sul disegno di *Pellegrino Pellegrini*.

Vi sono dei buoni quadri, e specialmente S. Anna di *Carlo Francesco Nuvoloni*; il Crocifisso del *Cerano*; la Vergine del *Fiamminghino*; S. Giovanni Battista di *Daniele Crespi*, ma i quadri laterali dell'altar maggiore rappresentanti la nascita ed il martirio de' Santi Fratelli titolari, sono d'ignoto autore.

Volgendosi a mano manca si giunge tosto nella contrada di

S. MARGHERITA.

Così chiamata dal nome di una chiesa, e monastero di monache secolarizzate nel 1786 per servirsene ad uso di rimesse, e scuderie della Corte. Nel 1796 servì di carcere a varj Signori anche rispettabili della città, ivi

detenuti come ostaggi. Divenne quindi caserma militare, e presentemente vi risiede la Prefettura di Polizia pel Dipartimento d'Olona.

Questa contrada si potrebbe chiamare a ragione la contrada dei libraj e stampatori, stante la gran copia di loro che vi abita, quantunque un buon numero ve ne sia qua e là sparsi in quasi tutti i Sestieri della città.

Dopo pochi passi verso il centro della città si entra sulla

PIAZZA DE' TRIBUNALI.

Questa piazza chiamavasi per l'addietro: *Piazza de' Mercanti*, in mezzo della quale evvi un doppio magnifico porticato, ove anticamente si univano tutti i Commercianti, come ad una specie di *Borsa* per trattare gli affari di Commercio, come di fatti esiste tuttavia in vicinanza di cotesto porticato la Camera di commercio allo stesso oggetto. Superiormente al detto porticato evvi il pubblico Archivio, tenuto colla massima diligenza, ed ordinato colla più esatta e comoda regolarità, sicchè merita di essere veduto.

Noi dobbiamo la costruzione di questo magnifico porticato, seguita nell'anno 1233 a certo Odoardo Grossi Lodigiano, nostro Podestà per comodo dei Tribunali.

Prima di salire le scale conducenti al detto Archivio, leggesi un utile avvertimento inciso in marmo dal nostro *Tomaso Caponago* nel

1445, per regola dei litiganti del seguente tenore.

„ *In Controversiis Causarum Corporales Inimicitiæ Oriuntur, Fit Ammissio Expensarum, Labor Animi Exercetur, Multa et Inhonesta Crimina Inde consequntur, Bona et Utilia Opera Postponuntur, et Qui Sæpe Credunt Obtinere, Frequenter Succumbunt, et si Obtinent Computatis Laboribus et Expensis Nihil Acquirunt*“.

Thomas De Caponago fecit 1445.

La statua equestre situata al Mezzogiorno della detta piazza di Odoardo Podestà di Milano, al rango delle di cui virtù si annovera quella di aver fatto bruciare i Catari ossia Catarini (*), ci dà a conoscere che in que' tempi si stimava assai più lo zelo, di quello sia il buon senso, e l'umanità.

La troja lanuta per metà, è stata scolpita dietro l'antica tradizione, che Milano derivi dal vocabolo *Mezza lana*, come Sidonio Apollinare ha detto di Milano.

. . . . . . *Lanigero de suo nomen habet*.

La parte che trovasi al Nord di questa piazza è un bellissimo edifizio cominciato per ordine del Papa Pio IV Milanese col disegno di *Vincenzo Seregni*, onde dar comodo al Collegio, ora abolito de' Giuriconsulti, al quale era stato ascritto avanti il Papato lo stesso Sommo Pontefice.

(*) Eretici che fra i molti loro errori, rinnovavano anche quelli dei Manichei.

Binate doriche colonne sopra piedestalli con balaustri intermedj portanti degli archi formano un portico sopra varj scalini, il quale unitamente al restante della parte superiore dovea circondare tutto il Foro. Un ordine attico sopra la cornice dell' altro indicato che regge la superiore, abbellisce e forma il piano di sopra, il quale ha finestre ornate con fastiggi spezzati, come pure le porte e finestre sotto il portico, che in ogni parte spira lusso e finezza.

Varie pitture de' nostri Autori si trovano in questo edifizio, sicchè possono vedersi con piacere.

La nicchia che vedesi nel mezzo era occupata da una statua gigantesca di marmo di Filippo II Rè di Spagna, e Signore di Milano. Nel 1796 fu trasformata in un *Brutus*, che fu quindi rovesciata dal popolo nel 1799.

I Tribunali di giustizia vi hanno la loro ordinaria e comoda residenza, e perciò appunto chiamasi oggidì *Piazza de' Tribunali*.

Al lato opposto erasi cominciata una facciata corrispondente a questa, ma è rimasta sospesa. Vi si vede la statua di Ausonio co' suoi versi in lode di Milano:

Et Mediolani mira omnia ec.,

e quella di S. Agostino, che fu quindi Professore d' eloquenza nel secolo IV coll' iscrizione:

Augustinus hic humana docens Divina didicit.

Tutto il resto che si vede è ancora dei tempi dei primi Visconti.

Dallo stesso lato evvi un edifizio di marmo bianco e nero di due portici l'uno sopra l'altro, ambidue di cinque archi, riattato, rispetto ai pilastri inferiori, in questo penultimo secolo; cotesta loggia serviva un giorno per i bandi pubblici, e per rendere ragione al popolo delle patrie determinazioni.

Ecco condotto il lettore di nuovo al centro della città, e vicino al Duomo, da cui abbiamo cominciata la presente Guida.

FINE DELLA PRIMA PARTE.

INDICE ALFABETICO

delle Contrade, Stradoni, Vicoli, Borghi, Ponti e Terraggi della Città di Milano.

DENOMINAZIONE	SESTIERI 1 — Porte Riconosc.	2 — Romana	3 — Marenco	4 — Vercellina	5 — Comasina	6 — Nuova
B						
Baggio, Contrada del.					1	
Bagnera, Stretta			1			
Bagutta, Contrada della.						1
S. Barnaba, Contrada di		1				
Bassano Porrone, Contrada di .						1
Beatrice, Ponte						1
Belgiojoso, Contrada						1
Bergamini, Contrada dei		1				
S. Bernardino delle Monache, Contrada di			1			
S. Bernardino de' Morti, Vicolo di	1					
Biblioteca Ambrosiana, Contrada della				1		
Biglj, Contrada de'						1
Bindellino, Vicolo del	1					
Bissati, Vicolo	1					
Bocchetto, Contrada del				1		
Bollo, Contrada del.				1		
Borghetto	1					
Borgo nuovo, Contrada di . . .						1
Borgo spesso, Contrada di . . .						1
Borromei, Contrada de'.				1		
Borsinari, Contrada de'.	1					
Bossi, Contrada de'					1	
Bottonuto, Piazzetta del		1				
Bottonuto, Contrada del		1				
Brera, Contrada di						1

DENOMINAZIONE	SESTIERI 1	2	3	4	5	6
	Porte					
	Riconosc.	Romana	Marenco	Vercellina	Comasina	Nuova
Brera, Strada di		1				
Brisa, Contrada di				1		
Broglio, Contrada del		1				
Broletto, Corsia del.					1	
C						
S. Calimero, Contrada di. . .		1				
S. Calocero, Borgo di			1			
S. Calocero, Strada di			1			
Calusca, Vicolo di	1					
Campo Santo, Strada e Piazzetta di	1					
Canobbiana		1				
Cappellari, Contrada dei	1					
Cappello, Contrada del.		1				
Cappuccini, Vicolo de'.	1					
Cappuccini, Strada de'				1		
Cappuccio, Contrada del. . . .				1		
Capre, Contrada delle.		1				
S. Carlo, Terraggio di.						1
Carmine, Contrada del					1	
Carmine, Vicolo del					1	
S. Carpoforo, Vicolo di					1	
Carrobbio, Strada del.			1			
Cassuolo, Vicolo del		1				
Castello, Portello alias detto del Castello, ed ora di Porta Vercellina				1		
S. Catterina alla ruota, Vicolo di		1				
Cavalchina, Strada della						1

DENOMINAZIONE	SESTIERI					
	1	2	3	4	5	6
	Porte					
	Riconosc.	Romana	Marenco	Vercellina	Comasina	Nuova
Cavenaghi, Contrada de'					1	
S. Celso, Borgo di		1				
S. Celso, Corso di		1				
S. Celso, Ponte di		1				
S. Celso, Terraggio		1				
Cerva, Contrada della.	1					
Cervetta, Contrada della	1					
Chiaravalle, Contrada di		1				
Chiaravallino, Contrada di . . .		1				
Chiosetto, Contrada del	1					
Cinque Vie.				1		
Ciovasso, Contrada del.						1
Ciovassino, Contrada di						1
Canobbiana, Contrada della. . .		1				
Cittadella, ossia Borgo di P. M.			1			
S. Clemente, Contrada di . . .	1					
Clerici, Contrada						1
Colonnetta, Vicolo della	1					
Comasina, Corso di Porta . . .					1	
Comasina, Borgo di Porta . . .					1	
Comasina, Borghetto di Porta .					1	
Commenda, Strada della		1				
Commenda, Vicolo della		1				
Conca di Viarenna, Strada della			1			
Contrada larga.		1				
Cordusio, Piazzetta del				1		
Cornacchie, Contrada delle. . .			1			
Cornovate, Vicolo del						1
Costa, Strada della	1					

DENOMINAZIONE	SESTIERI					
	1	2	3	4	5	6
	Porte					
	Riconosc.	Romana	Marenco	Vercellina	Comasina	Nuova
S. Croce, Borgo di			I			
Croce Rossa, Contrada di						I
Crocifisso, Contrada del			I			
Cusani, Contrada					I	
D						
S. Dalmazio, Contrada di . .						I
S. Damiano, Ponte di	I					
S. Damiano, Terraggio di . . .	I					
S. Damiano, Strada di	I					
S. Damianino alla Scala, ora Teatro Filodrammatico, Contr. di						I
Dogana, Contrada della		I				
Due muri, Contrada de'	I					
Duomo, Canonica del	I					
Duomo, Corsia del	I					
Duomo, Contrada del	I					
Durini, Contrada del	I					
E						
Eguaglianza, Contrada, alias de' Nobili		I				
S. Eufemia, Contrada di		I				
Ergastolo, ossia Casa di correzione						I
F						
Fabbri, Ponte de'			I			
Fabbri, Terraggio de'			I			
Fabbri, Strada de'			I			
Facchini, Vicolo de'						I
Falcone, Contrada del	I					

DENOMINAZIONE	SESTIERI					
	1	2	3	4	5	6
	Porte					
	Riconosc.	Romana	Marenco	Vercellina	Comasina	Nuova
Farine, Contrada delle	I					
Fatebenefratelli						I
S. Fedele, Vicolo di						I
S. Fermo, Contrada di			I			
Fieno, Contrada del			I			
Fieno, Vicolo del		I				
Fiori, Contrada de'.						I
Fiori, Vicolo de'					I	
Foppa, Vicolo della	I					
Foppone, Strada del		I				
Foro Bonaparte a Levante . . .				I		
Foro Bonaparte a Ponente . . .					I	
Foro, Contrada del, detta anche del Guasto					I	
Foro, Strada del					I	
Fustagnari, Contrada de'				I		
G						
Gallo, Vicolo del				I		
Gallo, Contrada del.				I		
Gambaro, Contrada del	I					
Gesù, Borgo del.						I
S. Giacomo, Vicolo di						I
Giardino pubblico	I					
Giardino, Corsia del						I
S. Giorgio al palazzo, Corsia di			I			
S. Giovanni alle Case rotte, Contrada di						I
S. Giovanni alla Conca, Contr. di		I				
S. Giovanni alla Conca, Vicolo di		I				

DENOMINAZIONE	SESTIERI					
	1	2	3	4	5	6
	Porte					
	Riconosc.	Romana	Marenco	Vercellina	Comasina	Nuova
S. Giovanni in Guggirolo, Contrada di		1				
S. Giovanni Laterano, Vicolo di		1				
S. Giovanni sul muro, Contr. di				1		
S. Giovanni sul muro, Vicolo di				1		
S. Giovanni quattro faccie, Contrada di						1
S. Giuseppe, Contrada di . . .						1
Gorrani, Contrada de'				1		
Grazie, Borgo delle				1		
Guastalla, Contrada della	1					
Guasto, Contrada del; ora del Foro Bonaparte					1	
S. Girolamo, Strada di				1		
I						
Incarnadino, Vicolo	1					
L						
Laghetto di Porta Tosa		1				
Laghetto di Porta Comasina . .					1	
Larga, Contrada		1				
Lauro, Contrada del					1	
Lentasio, Vicolo del		1				
Leoncino, Contrada del				1		
Lesmi, Strada			1			
Lodovica, Strada di Porta . . .			1			
S. Lorenzo, Canonica di			1			
Luoghi pii, Contrada dei . . .						1
Lupa, Contrada della			1			
Lupetta, Contrada della			1			

DENOMINAZIONE	SESTIERI					
	1	2	3	4	5	6
	Porte					
	Riconosc.	Romana	Marenco	Vercellina	Comasina	Nuova
M						
Maccellaria Contrada della. .					1	
Maddalena, Contrada della . . .		1				
Maddalena al Cerchio, Contr. di			1			
Madonnina, Contrada della . . .					1	
Magnani, Contrada dei						1
Malcantone			1			
Meraviglj, Contrada de'				1		
S. Marcellino, Corsia di					1	
S. Marcellino, Vicolo di					1	
Marcellino Ponte						1
S. Marco, Ponte di						1
S. Marco, Stradone al Tomb. di						1
S. Margherita, Contrada di . .						1
S. Margherita, Vicolo di . . .						1
S. Maria Beltrade, Contrada di			1			
S. Maria Fulcorina, Contrada di				1		
S. Maria Porta, Contrada di . .				1		
S. Maria Porta, Vicolo di . . .				1		
S. Maria Segreta, Contrada di .					1	
S. Maria Segreta, Vicolo . . .					1	
S. Maria Valle, Contrada di . .			1			
Marenco, Corsia di Porta . . .			1			
Marino, Contrada del						1
S. Marta, Contrada di			1			
S. Marta, Vicolo di			1			
S. Martino, Contrada di	1					
S. Martino, Vicolo di	1					
S. Mattia alla Moneta, Vicolo di				1		

DENOMINAZIONE	SESTIERI 1	2	3	4	5	6
	Porte					
	Riconosc.	Romana	Marenco	Vercellina	Comasina	Nuova
S. Maurilio, Contrada di . . .				1		
Medici, Contrada de'			1			
Melone, Vicolo del						1
Mercanti d' oro, Contrada de' .	1					
S. Michele alla Chiusa, Contr. di			1			
S. Michele al Dosso, Contrada di				1		
S. Michele al Gallo, Contrada di				1		
Mercato Vecchio					1	
Miglio, Vicolo del			1			
Monforte, Borgo di	1					
Monforte, Strada di	1					
Monforte, Vicolo di	1					
Monte di pietà, e dei Luoghi pii, Contrada del						1
Monte Napoleone, già di S. Teresa, Contrada del						1
Morone, Contrada del						1
Moroni, Contrada dei		1				
Mosche, Vicolo delle	1					
Mulino delle Armi, Strada del .			1			
N						
Nobili, Contrada dei: ora detta dell' Eguaglianza	1					
S. Nazaro, Canonica di		1				
S. Nazaro Pietra Santa, Contr. di				1		
Nerino, Contrada del			1			
Nirone di S. Francesco, Contr. del				1		
S. Nicolao, Contrada di				1		
Nuova Porta, Corso di						1

DENOMINAZIONE	SESTIERI 1 Porte Riconosc.	2 Romana	3 Marenco	4 Vercellina	5 Comasina	6 Nuova
Nuova, Terraggio di Porta . .						1
Nuova, Porta, Strada al Dazio						1
Nuovo Ponte, Strada del	1					
O						
Ocche, Borgo delle				1		
Olmetto, in Porta Marenco, Contrada dell'			1			
Olmetto, in P. Comasina, Contrada dell'					1	
Olocati, Strada d'			1			
Olocati, Ponte d'			1			
Omenoni, Contrada degli . . .						1
Ore, Contrada delle		1				
Orefici, Contrada degli		1				
Orientale, ora Riconosc. Corso di Porta	1					
Orientale Ponte, di Porta . . .	1					
Orientale, Borgo, e Dazio di Porta	1					
Orso, Contrada dell'						1
S. Orsola, Contrada di				1		
Orsole, Contrada delle						1
Ospitale, Contrada dell'		1				
Osti, Contrada degli		1				
P						
Piazza del Duomo	1					
Piazza Fontana, ora Tagliamento	1					
Piazza dell' Albergo Imperiale .		1				
Piazza di S. Ambrogio				1		
Piazza di S. Alessandro		1				

DENOMINAZIONE	SESTIERI					
	1	2	3	4	5	6
	Porte					
	Riconosc.	Romana	Marenco	Vercellina	Comasina	Nuova
Piazza Borromea, ossia di S. Maria Pedone				1		
Piazza della Canonica	1					
Piazza del Carmine					1	
Piazza di S. Carpoforo					1	
Piazza del Teatro de' Filo-dramm.						1
Piazza di S. Eufemia		1				
Piazza di S. Eustorgio			1			
Piazza di S. Fedele						1
Piazza delle Galline					1	
Piazza di S. Giorgio al Palazzo			1			
Piazza di S. Gio. alla Conca . .		1				
Piazza di S. Gio. alle 4 faccie .						1
Piazza di S. Maria Segreta . . .					1	
Piazza di S. Marta			1			
Piazza de' Mercanti, ora detta dei Tribunali						1
Piazza del Miglio			1			
Piazza del Mulino delle Armi . .			1			
Piazza dell' Ospitale		1				
Piazza delle Pioppette			1			
Piazza de' Resti			1			
Piazza di S. Sepolcro				1		
Piazza di S. Sisto			1			
Piazza di S. Stefano Maggiore .	1					
Piazza del Teatro alla Scala . .						1
Piazza della Torre dei Moriggi				1		
Piazza del Verzaro		1				
Piazza della Vetra			1			

DENOMINAZIONE	SESTIERI 1 Porte Riconosc	2 Romana	3 Marenco	4 Vercellina	5 Comasina	6 Nuova
Piazza di S. Ulderico		1				
Pace, Vicolo della	1					
Palazzo di Giustizia, Contrada del	1					
Palla, Contrada della			1			
Palla, Corsia della			1			
Pantano, Contrada del		1				
Paradiso, Contrada del		1				
S. Paolo, Contrada di	1					
Passarella, Contrada della	1					
Passetto, Contrada del					1	
Passione, Contrada della	1					
Passione, Stradone della	1					
Pattari, Contrada dei	1					
Pennacchiari, Contrada de' . .	1					
Pesce, Contrada del		1				
Pescheria vecchia, Contrada . .	1					
Piatti, Contrada de'			1			
S. Pietro in Caminadella, Contrada di			1			
S. Pietro in Caminadella, Vicolo			1			
S. Pietro in Gessate, Borgo di	1					
S. Pierro in Campo Lodigiano, Terraggio di			1			
S. Pietro all' Orto, Contrada di	1					
S. Pietro Scaldasole, Contrada di			1			
S. Pietro alla Vigna, Contrada di				1		
Pioppette, Ponte delle			1			
Pioppette, Terraggio delle . . .			1			
Pontaccio, Strada del					1	

DENOMINAZIONE	SESTIERI 1	2	3	4	5	6
	Porte					
	Riconosc.	Romana	Marenco	Vercellina	Comasina	Nuova
Ponzj, Vicolo de'						1
Popolo, Vicolo del	1					
Porlezza, Vicolo			1			
Poslaghetto, Contrada di		1				
S. Prassede, Contrada di . . .	1					
S. Primo, Contrada di	1					
Profumieri Contrada de'	1					
S. Prospero, Contrada di . . .	1					
S. Protaso al Foro, Contrada di					1	
S. Protaso al Foro, Vicolo di . .					1	
S. Protaso ad Monachos, Contrada di						1
Pusterla, Vicolo della			1			
Q						
Quadronno, Strada di		1				
Quaglie, Vicolo delle			1			
R						
S. Raffaele, Contrada di . . .	1					
Rasini, Vicolo de'	1					
Rastrelli, Contrada de'		1				
Ratti, Contrada de'				1		
Rebecchino, Contrada del . . .	1					
S. Radegonda, Contrada di . .	1					
Riconoscenza, ossia Orientale Strada	1					
Risara, Strada						1
Romana, Corso di Porta		1				
Rosa, Contrada della				1		
Rovello, Contrada del					1	

DENOMINAZIONE	SESTIERI					
	1	2	3	4	5	6
	Porte					
	Riconosc.	Romana	Marenco	Vercellina	Comasina	Nuova
Rugabella, Contrada di		1				
S. Romano, Contrada di	1					
S						
Sala, Contrada della						1
S. Salvatore, Vicolo di	1					
Sambuco, Vicolo del	1					
Servi, Corsia de'	1					
Signora, Contrada della	1					
S. Silvestro, Contrada di . . .						1
S. Simone, Contrada di			1			
S. Simpliciano, Transito di . .					1	
Soncina Merati, Contrada di .	1					
S. Soffia, Strada di		1				
Spadari, Contrada degli		1				
Speronari, Contrada degli . . .	1					
Spiga, Contrada della	1					
S. Spirito, Borgo di						1
S. Spirito, Vicolo di						1
Stampi, Contrada degli			1			
S. Stefano in Borgogna, Contrada di	1					
S. Stefano Maggiore	1					
Stella, Borgo della	1					
T						
Tenaglie, Contrada delle. . .	1					
Tenaglia, Strada del Portello .					1	
S. Teresa, Strada di						1
S. Teresa, Strada al Ponte di .						1

DENOMINAZIONE	SESTIERI					
	1	2	3	4	5	6
	Porte					
	Riconosc.	Romana	Marenco	Vercellina	Comasina	Nuova
Tetti, Contrada de'					1	
Ticinese, ora Marenco, Corso di Porta			1			
Ticinese, Ponte di Porta . . .			1			
Tignoni, Vicolo dei						1
S. Tommaso in Terra mala, Contrada di					1	
Tommaso Marino, Contrada di .						1
Tombone di S. Marco					1	
Torchio dell' Olio, Contrada del			1			
Torre de' Moriggi, Contrada della				1		
Tosa, Strada al Dazio di Porta		1				
Tosa, Corso di Porta		1				
Tosa, Terraggio di Porta . . .		1				
Tosa, Borgo di Porta		1				
Tre Re, Contrada dei		1				
V						
S. Valeria, Contrada di . . .				1		
Valpetrosa, Contrada di			1			
Velasca, Contrada		1				
Vercellina, Corso di Porta . .				1		
Verze, Vicolo delle			1			
Vetra de' Cittadini, Contr. della			1			
Vetraschi, Contrada de'			1			
Vetro, Ponte					1	
Vettabbia, Ponte della			1			
Viarenna, Borgo di.			1			
Viarenna, Strada di			1			

DENOMINAZIONE	SESTIERI					
	1	2	3	4	5	6
	Porte					
	Riconosc.	Romana	Marenco	Vercellina	Comasina	Nuova
Viarenna, Sostra di			1			
Viarenna, Conca di			1			
Viarenna, Vicolo di			1			
Vigentina, Borgo di Porta . . .		1				
S. Vicenzino, Contrada di . . .				1		
S. Vicenzo in Prato, Borgo di			1			
Visconti, Contrada dei		1				
S. Vito al Carrobio			1			
S. Vito al Pasquirolo, Contr. di	1					
S. Vittore grande, Strada di .				1		
S. Vittore e 40 Martiri, Contr. di						1
S. Vittorello, Vicolo di		1				
Vittoria, Strada di S. Maria della			1			
Vercellina, Ponte di Porta . . .				1		
Vercellina, Terraggio di Porta				1		
Vercellina, Corso di Porta . . .				1		
S. Vittore al Teatro				1		
Z						
Zebedia, Contrada di			1			
Zecca vecchia, Contrada di . -				1		
Zecca, Strada della						1
S. Zeno, Contrada di	1					
S. Zeno, Vicolo di	1					
Zenzuino, Contrada del	1					
Zenzuino, Vicolo del	1					

DENOMINAZIONE	SESTIERI 1	2	3	4	5	6
	Porte					
	Riconosc	Romana	Marenco	Vercellina	Comasina	Nuova
NB.						
Le cinque Porte secondarie, cioè						
Porta Tosa	1					
Porta Vigentina . . .		1				
Porta Lodovica			1			
Porta alias del Castello				1		
Porta Tenaglia					1	
trovansi descritte, ciascheduna sotto il rispettivo Sestiere, ed in lettera alfabetica.						

I sette Teatri trovansi descritti al fine dell' Indice generale pag. 216.

INDICE ALFABETICO

degli Architetti, Pittori, Scultori antichi o moderni nominati nell' opera.

P

Q

R

INDICE

delle materie contenute in questa prima parte.

PRIMO SESTIERE.

Porta Riconoscenza.

SECONDO SESTIERE.

Porta Romana.

TERZO SESTIERE.

Porta Marenco.

QUARTO SESTIERE.

Porta Vercellina.

QUINTO SESTIERE.

Porta Comasina.

SESTO SESTIERE

Porta Nuova.

TEATRI.

Sestiere I.

Sestiere II.

Sestiere VI.

PARTE SECONDA

GUIDA

nelle vicinanze di Milano, ed ai quattro Laghi, cioè il Maggiore, quello di Orta, di Lugano, e di Como.

Il Forastiere, che ama di rendersi istrutto, o divertirsi a misura del tempo che vuole, o può impiegare, dopo di aver veduto ed osservato tutto ciò che vi ha d' interessante nella città, non dee trascurare di visitarne anche i contorni, e di passare quindi ad osservare i quattro laghi soprannominati.

I contorni da vedersi sono: *la Chiesa della Ex-Certosa di Carignano, la Simonetta, la Senaura, Chiaravalle, qualche Prateria, la Fabbricazione del formaggio, i Fontanili d'irrigazione, i Canali artefatti navigabili, e le Risaje.*

Passerà quindi un poco più lungi a vedere, e visitare *Leinate* di casa Litta, *Castellazzo* di casa Busca, *Monbello* di casa Crivelli, *Cesano* di casa Borromea, ed Aresi, *Desio* di casa Cusani, *il Palazzo Reale* di Monza co' suoi giardini.

Quel Forastiere poi, che brama di vedere tutto il Milanese in ciascuna delle sue parti più interessanti non ommetterà di trasferirsi anche a Pavia, ed ai detti quattro laghi per ammirarvi le loro particolarità, ed appagare la sua curiosità. Eccovene frattanto una succinta descrizione.

CONTORNI DI MILANO.

CARIGNANO.

A tre piccole miglia dalla città di Milano, sortendo da Porta Tenaglia, od anche dal portello di Porta Vercellina, altre volte detto del Castello, si giunge a Carignano. Sia dall' una, che dall' altra parte prima di arrivarvi si veggono ancora gli avanzi di una muraglia, che serviva di cinta al giardino degli antichi Duchi di Milano.

A Carignano vi era una comoda Certosa fondata da Giovanni Visconti Arcivescovo, e Signore di Milano nel secolo XIV, e che da 20 anni circa a questa parte ha cessato di essere monastero, ed ora serve d' abitazioni secolari, ed a varj altri usi. La chiesa però, ove è stata trasportata la parrocchia, merita di essere veduta dagli amatori di pitture, per essere stata tutta dipinta a fresco da

Daniele Crespi, uno de' migliori nostri pennelli del secolo XVI, nelle quali la vivezza dei colori, e l'esattezza del disegno sono congiunte alla forza dell' espressione, ed alla saggezza della composizione; il miracolo del morto richiamato a vita eccita un non so che di racapriccio in chi lo mira, ed il Presbiterio fu dipinto da *Simone da Petrazzani*.

A due miglia di distanza da Carignano vi è un Cassinaggio vicino a Quarto Cagnino, Pieve di Trenno, detto *l' Interno*, (e non *l' Inverna*, come si dice erroneamente da molti), in cui il famoso Poeta Petrarca erasi ritirato, dopo la morte della sua Laura, a piangerne la perdita, ed ove vuolsi che abbia composti i suoi sonetti, in morte della medesima.

LA SIMONETTA.

Questa casa di campagna distante due miglia da Milano, fuori di Porta Tenaglia alla dritta, e fuori di Porta Comasina alla sinistra apparteneva per lo passato alla Famiglia Simonetta, di cui conserva ancora il nome.

Essa viene accennata da tutti i Viaggiatori come una meraviglia degna della comune attenzione, a motivo di un Echo sorprendente che vi domina. Un colpo di pistola tirato nella sua corte viene ripetuto distintamente più di 30 volte. Peccato, che essendosi alcuni anni sono ristaurata la casa, l'*Echo* vi

ha perduta una parte delle sue prerogative, e le sue ripetizioni sono oggidì divenute meno numerose.

LA FONTANA.

A poca distanza di Porta Comasina lungo lo stradone che conduce a Como si vede alla sinistra la chiesa ora ufficiata dai PP. Paolotti, con un vasto Convento, porzione del quale è stato assegnato dal Governo al Sig. Francesco Manfredini, direttore e proprietario di varie sceltissime ed ingegnose macchine tendenti a molti rami d' industria, ma specialmente alla fusione e doratura de' bronzi, ed alla fabbricazione di bigioterìa; merita sopra tutto una particolare osservazione una nuova macchina da battere le monete adottate per le Zecche del Regno, e che dee simplificare d' assai i metodi finora conosciuti.

LA SENAURA.

La Senaura è un mezzo miglio da Milano fuori di Porta Tosa. Cotesto fabbricato serviva al tempo de' Gesuiti per dare gli Esercizj spirituali, ed al presente è un ospitale al ricovero de' pazzi. Chi ha il coraggio, o l' interesse di andare a visitarlo, ammirerà la cura singolare che vi si ha di quegli Esseri infelici, ed il buon ordine che vi regna, onde rendere la loro disgrazia meno gravosa che sia possibile. Il regolamento e l' economia sono sotto la direzione dell' Ospital maggiore.

CHIARAVALLE.

Fuori di Porta Romana, a tre miglia di distanza da Milano, si va a Chiaravalle. Prima dell'anno 1796 Chiaravalle (ossia Caravalle, come si legge in una iscrizione del secolo XIII), era un celebre monastero di PP. Cistercieusi. Sebbene, non essendovi più i monaci, poco o nulla vi sia più degno d'osservazione, la chiesa però, che tuttora esiste, merita di essere veduta per le sue diverse belle pitture. Il campanile è situato sopra la cupola della chiesa.

Nel cimiterio al Nord della chiesa stessa si veggono ancora i sepolcri dei Torriani, o della Torre, già Signori di Milano, e segnatamente quello della famosa Guglielmina.

MAREGNANO.

Due miglia al di sotto di Maregnano si trova un grande acquedotto recentemente formato da due Signori Milanesi. Questo scorre per circa 35 miglia, attraversa la strada postale Mantovana, il Lambro Settentrionale fra Cerro, e Ceregallo, ed il Lambro Meridionale fra Marsano, e Torre d'Arese, ed indi con varj cavi di diramazione si spinge fino al Po. Esso ha il merito singolare d'avere nella sua sorgente asciugati parecchj terreni sortumosi, e sterili per poi portare un'abbondante irrigazione nei vastissimi territorj del basso

Pavese quasi infecondi per mancanza di acque. Meritano poi una speciale osservazione li due canali, che portano l'acqua sopra li detti due Lambri. Il primo è tutto in vivi, il secondo è in cotto, ed ambedue accompagnati da grandiosi terrapieni, sono di una grandezza, e di un ardimento Romano. Per vedere il primo basta una breve divergenza di cinque minuti dall' Osteria del Bissone sulla strada postale al di sotto di Maregnano.

PRATERIE.

Ciò che è più interessante da vedersi per un agricoltore nei contorni di Milano sono le praterie artificiali dette volgarmente *marcita*, il che non si vede in altre parti, fuorchè nel Milanese. Noi ne siamo debitori ai monaci di Chiaravalle, i quali occupandosi originariamente assai più dell' agricoltura, di quello sia della vita ascetica, hanno saputo convertire dei terreni sterili, e sabbiosi, e dei boschi paludosi in praterie di un immenso vantaggio.

I prati di *marcita* sono quelli ne' quali l' acqua forma, durante l' inverno, sopra l'erba che è sempre in istato di vegetazione, una specie di velo corrente ed incessante, che le impedisce la congelazione. Il fieno vi si taglia persino sei volte all' anno.

FABBRICAZIONE DE' FORMAGGI.

I nostri formaggi lodigiani (e non già parmigiani, e piacentini, come vengono chiamati nell' estero), si fabbricano anche in varie altre parti del Territorio Milanese, ma per vederne tutte le operazioni bisogna trattenervisi qualche ora.

I FONTANILI D' IRRIGAZIONE.

Anche i fontanili d' irrigazione, formano un articolo assai interessante per la nostra agricoltura. Qualora si creda che scavando la terra a poca profondità vi possa essere una qualche sorgente d' acqua, si cerca, e ritrovatala si costruisce un piccolo canale, dandogli quel pendío soltanto che sia necessario al movimento dell' acqua. Mediante cotesta inclinazione essendo essa minore, che il pendío naturale del terreno per un tratto lungo più o meno, secondo il bisogno, si ha l' acqua al livello del campo che si vuole irrigare. I proprietarj dei terreni intermedj, fra la sorgente, ed il prato, sono obbligati dalla legge di vendere il terreno necessario alla costruzione del canaletto, quale per altro dee essere formato con certe precauzioni, e discipline.

Uno di questi fontanili può vedersi un poco al di là della Cassina de' pomi, sulla strada che conduce a Monza, ad un miglio e mezzo di distanza da Milano.

CANALI ARTEFATTI NAVIGABILI, OSSIANO NAVIGLJ.

Per avere un' idea precisa de' nostri canali navigabili, bisogna esaminarli ad un mezzo miglio fuori di città. Per rispetto al piccolo naviglio, detto della Martesana (nome antico del distretto, per cui passa il canale), basterà andare fino alla Cassina de' pomi, costeggiando sempre in linea dritta. Là vicino si vede una chiusa dell' altezza di circa 9. piedi, che è la prima che s' incontra dopo Trezzo, ove il canale esce dall' Adda.

Si è già parlato nella parte prima di Viarenna, ove i due canali si congiungono, che è un punto d' unione degno di essere veduto tanto al di dentro, quanto al di fuori della città. Si esca pertanto dalla Porta Marenco, e costeggiando lungo il canale vedesi l' apertura dentro i rampari, per ove succede l' unione; si vede in seguito il fiume Olona, generalmente povero di acqua, che si unisce al detto canale, e vi perde il proprio nome; proseguendo il cammino fino a S. Cristoforo si veggono, prima di arrivarvi, alla sinistra dei buoni scaricatori per non avere ai rampari della città dell' acqua superflua, od in maggior copia del bisogno. Quest' opera giudiziosa fu immaginata da *Leonardo da Vinci* specialmente per la sua graduazione, e di fatti egli ne fu riccamente ricompensato da Francesco I. Re di Francia.

Poco di là discòsto evvi una buona fabbrica di cerusa, ossia di ossido di piombo bianco.

LE RISAJE.

Siccome le risaje non sono comuni in tutti i paesi, così piacerà allo Straniero di osservarle. Dipendono esse interamente dalla irrigazione; ma ben diversa è questa da quella de' prati. Si ara la risaja e si semina in primavera, e cogliesi il riso in autunno. La pianticella nasce e cresce nell'acqua, se non che alcune volte si asciuga il campo per liberare il riso dalle erbe cattive che lo soffocano. La risaja si distribuisce in tanti campicelli per mezzo di arginetti, e s'irriga incessantemente.

E' vietata la coltivazione del riso, se non oltre cinque miglia dalla città.

VICINANZE DI MILANO.

LEINATE.

Sortendo da Porta Tenaglia, o dal Portello di Porta Vercellina potrà il Forastiere trasferirsi a Ro, che è otto miglia distante da Milano: borgo considerabile, onde vedervi il gran Tempio dedicato alla B. V., di disegno di *Pellegrino Tibaldi*, cui va unito

anche un magnifico Collegio di Obblati Missionarj.

Volgendosi alla destra prima di giugnere alla chiesa, vi è la strada che conduce a Leinate, distante due miglia e mezzo da Ro: villa veramente magnifica della famiglia Litta. Il palazzo è grandioso, ma non è terminato, e nemmeno può dirsi di bella architettura; l'interno però è degno di osservazione per le sue singolari mobiglie. Meritano altresì tutta l'attenzione i giuochi d'acqua, le grotte artificiali, i boschi, le ricche serre, i giardini, le limoniere, il parco, la fabbrica del musaico, i bei gruppi, le statue antiche, fra le quali un bel busto di Laocoonte, ed un Adone gigantesco ec., quindi il Forastiere che non trascurerà di osservare il tutto attentamente, troverà un sufficiente compenso al tempo che vi avrà impiegato.

CASTELLAZZO.

La Villa di Castellazzo giace un miglia circa distante da Leinate; apparteneva un giorno ai Cusani, che ne erano Signori, quindi alla famiglia Arconati, ed oggidì appartiene ai Busca, come eredi degli Arconati.

La situazione è amena, ed il palazzo si presenta all'occhio assai meglio di quello di Leinate. Il giardino è magnifico, ma sul gusto antico, cioè a gran topiati, muri di carpano, teatri, labirinti, giuochi d'acqua, parco ec. La galleria del palazzo merita di

essere attentamente esaminata dagli amatori delle Belle-arti; vi si veggono de' buoni quadri, una statua di Pompeo portata da Roma, che dicesi quella, presso cui fu trucidato Cesare dai congiurati. I Bassi rilievi, ed altri lavori in marmo rappresentanti parte della Storia del Cav. Gastone di Fox, al cui sepolcro essi servivano d'ornamento, scolpiti nel secolo XVI dal *Busti*, e che secondo il *Vasari*, sembrano lavorati in cera, meritano ancora una maggiore ammirazione.

MONBELLO.

Il palazzo veramente magnifico di Monbello, appartenente alla famiglia Crivelli, giace a otto miglia circa da Milano lateralmente alla strada che conduce a Como; esso è celebre ancora pel soggiorno che vi fece trattando la pace col Ministro Austriaco, Marchese del Gallo, il Generale in capo, ora Imperatore de' Francesi, e Re nostro Napoleone il Grande.

La costa su cui è situato il palazzo, rappersenta il cominciamento di una pianura superiore della elevazione di circa 100 piedi. Al basso evvi un bellissimo ed utile giardino, ed un altro superiormente, ove il Sig. Abate Crivelli fu uno de' primi a coltivare presso di noi le piante esotiche.

CESANO.

Andando da Monbello a Cesano per la strada grande si passa a Bovisio vicino alla chiesa nuova, ove si maritò la sorella di S. M. l'Imperatore e Re nostro graziosissimo Sovrano, la Principessa Maria Paolina col Generale Leclerc, di cui rimasta vedova, sposò in secondi voti il Principe Borghese, Principe e Duca di Guastalla.

A Cesano vi sono i due palazzi di campagna, l'uno della famiglia Borromea, e l'altro degli Aresi. Quel primo, sebbene situato assai al basso, invece di essere collocato sulla vicina altura, come quello di Monbello, è però fabbricato colla maggiore solidità e magnificenza. Il giardino è vastissimo ed irrigato da un canale, che vi forma anche delle cascate d'acqua, e che confina con una superba e vasta piantagione d'aranci. Il secondo poi, che è quello della famiglia Aresi, è pure assai bello; ed in esso si vede una quantità di artefici occupati in lavori d'intarsiature della maggiore finezza, ed eleganza.

DESIO E VILLA CUSANI.

Da Cesano si va a Desio per una strada di traverso di tre miglia e mezzo.

Desio è un borgo considerevole, assai popolato, ove molti Signori hanno le loro case di campagna, ed ove nel 1277 diedesi la gran

battaglia, che decise della sorte dei Visconti, ed in cui i Torriani furono interamente disfatti.

Alcune romane iscrizioni leggerà l' uomo erudito nel muro esterno del campanile, ed altre anche nella contigua villa Cusani, la quale, a più titoli, merita di esser veduta, essendo forse la più bella della Lombardia per la varietà, l' ampiezza, il buon gusto, e l' opportuno uso dell' acqua alla irrigazione delle praterie. I pergolati di agrumi, le ricche serre degli ananassi e delle piante esotiche de' caldi climi, gli alberi, e gli arbusti dell' America Settentrionale ec. attirano gli sguardi dell' attento osservatore come quelli del curioso i boschetti, le vigne, i frutteti, l'artefatta collina, i laghetti, le grotte, il tempietto ec. ec.

Elegante e comodo ne è pure il palazzo, ove i fratelli Gerli fecero il loro primo lavoro all' encausto. Quello che vi ha di più singolare si è, che in tutta quella parte del giardino, che non è coltivato, trovasi nella stagione propria una immensa quantità di saporitissimi tartuffi.

All' intorno di un piccolo lago abbondantissimo di pesci, e specialmente di carpane rosse, e dorate della China, abbastanza esteso e profondo, per girarlo su dei batelli, si veggono alla metà della pianura delle collinette artificiali, delle grotte, una torre antica, il tempietto d' Imene ec., il tutto di disegno del Professore *Zanoja*.

MONZA

Palazzo Reale co' suoi Giardini.

Da Desio si può andare a Monza a tre miglia e mezzo di distanza per due strade, cioè passando per Lissone, e l'altra per Mucchiovio; tanto l'una, che l'altra sono egualmente buone, ma quella di Lissone è un poco più breve, quando si voglia vedere il palazzo reale prima di entrare in Monza.

Il palazzo è della maggiore magnificenza, e degno veramente per la Corte di un Sovrano. Qui si arresta lo Straniero ad osservarlo, unitamente agli ameni giardini, ovè ammirasi varietà, ricchezza e gusto. I nuovi e grandiosi riattamenti che si sono fatti dopo la guerra, e che vi si vanno ancora facendo, l'amplissimo parco, la strada trasportata, sicchè più non interrompe il delizioso giardino, devonsi alla magnificenza e generosità del nuovo Sovrano Imperatore e nostro Re, ed al buon gusto del Vice Re, che ivi soggiorna coll' Augusta sua Sposa, e colla Corte con real pompa, per molta parte dell' anno. L'acqua, che in laghetti, rivi, fontane, e cascate avviva quelle delizie, è tratta dal Lambro.

L'architettura del palazzo è del celebre *Piermarini*.

Il boschetto, cui confina il palazzo all' Est, offre un delizioso passeggio.

Vi sono pure delle serre magnifiche, ed

una grandissima aranciata preceduta da una sala, ove il nostro celebre *Appiani* dipinse gli avvenimenti favolosi di Psiche.

Dal palazzo reale si entra in Monza, celebre altre volte sotto nome di *Modoetia*, e che fu già la residenza dei Re Longobardi, e dei Re d' Italia, onde osservare la Basilica di S. Giovanni, e vedervi nella sacristia gli avanzi dei preziosi doni fatti dalla Regina de' Longobardi Teodolinda, dal Re Autari di lei Sposo (come si vede anche espresso in rozzo basso rilievo sopra la porta), dall' Imperatore Berengario, che vi ebbe pure la sua sede, e da altri Sovrani, che gli succedettero. Dietro la cattedra si vede in oltre un basso rilievo scolpito nel 1290, che rappresenta l'incoronazione di un Re d'Italia fatta dall'Arciprete della stessa chiesa, coll' assistenza degli Elettori dell' Impero germanico. Vi si conserva, vi si venera, ed ammira singolarmente la Corona di ferro, la quale, benchè d' oro, viene così chiamata, per esservi un cerchio di ferro che internamente la circonda, e che, per quanto si ha da pia tradizione, si crede formato da uno dei chiodi della crocifissione del Redentore.

Con questa corona si coronavano gli antichi Re d' Italia; con essa fu coronato nel 1530 Carlo V. in Bologna, come pure Napoleone il Grande in Milano ai 26 di Maggio 1805. Questo Eroe per mostrare il conto in cui tiene questo prezioso antico monumento, ha creato l' Ordine Cavalleresco detto *della Co-*

rona di ferro, e nello stemma di esso leggesi sul contorno della stessa Corona == *Dio me la diede ; guai a chi la tocca* == L' altar maggiore di novissima costruzione è assai bello, magnifico, e ricco specialmente in *Lapislazuli*.

Nel cimitero vicino alla chiesa si vede il cadavere di Ettore Visconti, esposto all' azione dell' aria, rivestito della sua pelle, e quasi intero. Era questi figlio naturale di Barnabò Visconti, morto nel 1413 da una ferita riportata in una gamba nella difesa del castello di questa città; nell' uscire dalla porta di Milano si vedevano ancora i resti rovinosi della torre, che Galeazzo Visconti fece costruire per rinchiudervi i suoi nemici, ed in cui egli fu il primo, co' fratelli, e col figlio Azzone, ad esservi rinserrato da suoi nemici medesimi, ma in questi giorni è stata demolita.

Ivi fu fatto morire anche Francesco I. da Carrara Signore di Padova.

PAVIA, E SUA CERTOSA.

Una corsa assai interessante per un Forastiere sarà quella di portarsi a Pavia. Un giorno solo basta per trasferirvisi, vedervi le cose più degne di osservazione, e ritornarsene a Milano.

A dieci miglia da Milano, che è la metà del cammino per Pavia si passa per un Borgo detto Binasco, che fu incendiato nel 1796, ed ove si vede ancora un vecchio castello,

nel

nel quale Filippo Maria Visconti fece calunniare sua moglie, che fu condannata a perdere la testa su di un patibolo.

Da Binasco a quattro miglia di distanza prima di arrivare a Pavia, si vede a mano manca un lungo stradone, al capo del quale evvi la Certosa così celebre un giorno per le sue ricchezze e rarità; essa sebbene abbia molto perduto, conserva però ancora dei rari monumenti dell' arte, degni di essere veduti. Tutti gli altari hanno delle preziose pitture de' più celebri pennelli, e dei lavori in mosaico di pietre dure di squisito travaglio. Il monastero è abitato oggidì dai PP. Carmelitani Scalzi.

Giunti a Pavia si va alla Università, onde vedervi i magnifici Gabinetti di Storia naturale, di Fisica, di Anatomia, e di Chirurgia, e la grandiosa Biblioteca; si passa quindi a vedere il Giardino botanico, situato nelle vicinanze del famoso Collegio nazionale, alias Ghislieri, in cui veniva gratuitamente mantenuto un gran numero di studenti, e che è stato ultimamente convertito in Collegio militare. Il detto giardino è assai ricco e ben tenuto, ove si vede anche un ottimo Gabinetto, e Teatro di Chimica, in cui si danno delle lezioni, e vi si fanno gli sperimenti analoghi.

Il Collegio Borromeo, che è di Patronato della Famiglia Borromea di Milano, la quale ha il jus di eleggere gli alunni, è un fab-

bricato della maggiore magnificenza, in cui si possono vedere delle bellissime pitture a fresco del *Zuccari*.

Degni pure d'ammirazione sono il famoso Ponte Ticino per la sua singolare costruzione; la chiesa di S. Michele, per la sua architettura, ed alcune sculture fino dai tempi dei Re Longobardi; quella di S. Agostino, onde ammirarvi la finissima cassa di marmo bianco dell' altar maggiore; il palazzo Malaspina di Sannazzaro, in cui si vede qualche monumento dei detti Re Longobardi, e dei Goti, che avevano la loro residenza in Pavia; e la nuova Fondería de' cannoni: cose tutte che formano un oggetto interessante alla curiosità dello straniero.

Quando non si voglia ritornare a Milano per la stessa strada il Forastiere amante delle cose belle potrà trasferirsi a Belgiojoso a vedere il palazzo, ed il giardino veramente magnifici per tutti i riguardi della famiglia Belgiojosi, che è distante 9 miglia da Pavia. Cammin facendo si può vedere il luogo, ove il fiume Ticino unisce le sue acque limpide a quelle del terroso e torbido Po. Evvi in poca distanza il borgo di Corte Olona, altra delizia della Famiglia de' Belgiojosi, ove vi soggiornavano gl' Imperatori e i Re, o vi aveano piuttosto una delle loro case di delizie e di piacere.

Merita l'attenzione di un Naturalista anche la collina di S. Colombano per l'eccel-

lenza de' suoi vini, per le sue acque salse, per la quantità di produzioni marine che racchiude, per la sorgente che ha a suoi piedi nelle vicinanze del Lambro, ove si è conosciuta per la prima volta l'aria infiammabile, e per il gran vortice che trovasi fra la collina ed il Po.

GUIDA AI QUATTRO LAGHI.

LAGO MAGGIORE.

Vi sono dei Viaggiatori, che non hanno altro scopo, fuorchè quello del trattenimento, e calcolano i giorni e le gite prima di partire. Altri hanno per oggetto d'istruirsi, e questi viaggiano come meglio possono, e fino all'oggetto che si sono proposti; ma il maggior numero, cercando di divertirsi, ama anche di soddisfare la sua curiosità, e vedere nello stesso tempo ciò che può produrre delle utili cognizioni, a misura delle idee, e delle viste di ciascheduno, senza però impegnarsi in un viaggio troppo lungo, e faticoso.

Quest'ultima è la classe di quelli, per i quali io scrivo il presente libro; i primi troveranno l'indicazione, ed il consiglio di osservar bene le cose, di cui forse non si darebbero gran pensiero, e se la passerebbero senza vederle; i secondi troveranno senza dubbio, che io tralascio di parlare di molti oggetti, che possono interessarli, specialmente se eglino coltivano la Storia Naturale, ma questi vi troveranno il compenso nelle note e nell'ultimo articolo dei cenni, che io ho creduto bene di ommettere nel testo.

Il viaggio più proprio al Lago maggiore è quello da Milano a Saronno sortendo da Porta

Penaglia, di là a Varese, e da Varese a Laveno, e quindi alle Isole Borromee.

SARONNO.

Grosso borgo 14 miglia circa da Milano, ove conviene fermarsi per visitare il Santuario della B. V., che merita l'attenzione del divoto, e dell' amatore delle Belle-arti. Di *Pellegrino Pellegrini* detto il *Tibaldi* è il disegno del tempio, e d'insigni pennelli sono le pitture, fra le quali si distinguono quelle di *Bernardino Luino*, che fu il migliore imitatore di *Leonardo*, ed altre di *Giulio Procaccini*.

VARESE

Che è 16 miglia da Saronno, Città anzicchè Borgo chiamar si dovrebbe, se l'ampiezza, la popolazione, la ricchezza e il lusso degli abitanti si prendesse in considerazione. Ivi varj Signori Milanesi hanno delle magnifiche case di delizie, come sono la Villa Serbelloni, che apparteneva al Duca di Modena Francesco III; la Villa Bossi dianzi Menafoglio a Biumo; le case Recalcati a Casbengo; De Cristoforis a S. Pedrino; De Maestri prima Molinari a Rapaina; e la casa Origoni ora Litta Modignani a Biumo di sotto, ove si veggono delle eccellenti pitture a fresco del *Morazzoni*, del *Storer*, del *Ghisolfi* ec.

Vicino alla Chiesa Prepositurale vi è una chiesa, che si dice eretta fino ai tempi de' Longobardi.

Il suolo di Varese è fertilissimo; la prospettiva non può essere più bella, e l'aria vi è sanissima.

Essendo a Varese non si dee trascurare di salire sul sacro monte a visitarvi le 14 cappelle, rappresentanti i principali misteri della nostra santa religione, con bellissime statue di plastica, e dipinte di grandezza più che naturale, bassi rilievi e pitture d'illustri autori, come sono il *Morazzoni* nella cappella VII., il *Cav. Bianchi*, il *Pamfilo*, il *Pristinari*, il *Legnani* nella cappella XII, ed altri valenti artisti; ciascuna cappella di bella architettura sempre variata ha dei portici, e delle prospettive da tutte le parti, che variano, e si dilatano a misura che si va salendo. La chiesa che vi è in cima è pur essa pregevole per l'architettura e per le pitture. Si domina di colassù grande estensione di paese, cioè non solamente il lago di Varese, i piccioli laghi di Comabbio, di Ternate, e di Monate, una porzione del lago di Como, e varj punti del lago maggiore, ma anche le pianure immense della Lombardia, e Milano stesso.

Eravi anche un monastero di religiose, che fu quindi soppresso; una parte di esso serve a due alberghi, ed il resto all' alloggio delle ex-monache, che non vietano di vedervi le reliquie delle loro fondatrici: la B. Catterina de Ruffini (che altri dicono de Moriggi): e la B. Giuliana di Busto arsizio.

Varese, sebbene poco ne parlino le storie

vetuste, pure egli è paese antico; figurò nel tempo delle fazioni con quei di Castel-seprio, e fu distrutto dai Comaschi.

LAVENO.

Da Varese vassi a Laveno, paese posto rimpetto al seno della Tosa, in cui sono situate le Isole Borromee. La strada non è che di 14 miglia. Essa quanto è bella e comoda ove è stata riattata, altrettanto incomoda ella è per l'angustia, per la ripidezza, e per i mal fermi e grossi sassi, ove conserva la vecchia forma.

Cammin facendo viensi a Colciago, Luinate, Borrasso, Comero e Gavirate, ove si passa sul marmo bianco lattato detto *Majolica*: marmo che stendesi in tutta la Lombardia dall' Ovest all' Est; quindi proseguendo il cammino si giunge a Laveno.

Giace sopra Laveno al Nord il Monte Beuscher, che somministra al paese un acqua perenne con bella cascata; ed i boschi poco lungi dal lago danno considerevol prodotto per la facilità del trasporto.

Siamo ormai alla riva del Lago maggiore, che gli antichi chiamavano Verbano,

ISOLE BORROMEE.

Trovansi a Laveno delle barche da noleggiare per le Isole Borromee, che si veggono distintamente, a misura che la barca si avanza nel seno formato dalla Tosa, cioè l'Isola bella, l'Isola superiore, l'Isola madre, e l'Isolino. La prima che s'incontra è l'Isola madre, che descriveremo più abbasso.

ISOLA BELLA.

Entrando nel seno suddetto si ha una prospettiva imponente di monti, che per gradi s'innalzano da quelli granitosi di Baveno e Montorfano sino al sempre nevoso Sempione; il Naturalista che vorrà darsi la pena di salirvi vi troverà miniere, cave, marmi, e tanti capi di mineralogia da soddisfare la sua curiosità, di cui si parlerà più difusamente al fine dell' opera.

Nell' avvicinarsi all' Isola bella si ha una scena teatrale, che pare si sia presso l'Isola di Alcina o di Calipso.

Dieci giardini posti uno sopra l'altro a foggia di scalinata colossale veggonsi in prospetto; da un lato vi è una ridente selva d'aranci vetusti e fronzuti, sostenuta da archi fondati nel lago, e dietro di essa un folto e nero bosco di sempre verdi allori altissimi, entro cui mormoreggia e spuma una artificiale

cascata; le torri, gli archi, le statue rompono il verde ridente delle limoniere, che tutte coprono le pareti, frammiste a luogo a luogo di fiori d'ogni forma e colore; ove l'esposizione al Nord non soffre gli agrumi; i muri sono coperti d'alloro, e di fiorente tino. Un boschetto pur vi si è aggiunto non ha guari de' più begli alberi ed arbusti esotici, che nel nostro clima allignano. Oltrepassando questi magnifici terrazzi si veggono delle casuccie di pescatori, che costruite sembrano ed abitate dalla indigenza; fra le quali per altro trovasi un più che discreto pubblico albergo, ove lo Straniero può avere un assai comodo alloggio.

Viensi quindi al grandioso palazzo, le di cui stanze, e più ancora i mobili spirano magnificenza e profusione di ricchezze; la maggior parte però sono di gusto antico.

L'amatore delle Belle-arti troverà qui ove occupare delle giornate, essendovi pitture de' più gran maestri nelle due gallerie, ed in tutte le stanze. Vi si ammirano dei quadri di *Luca Giordano*, del *Procaccini*, dello *Schidoni*, del *Lebrun*, e del celebre *Tempesta*, che vi si trattenne alcuni anni. I marmi più scelti, e l'oro s'incontrano in ogni ornato. I sotterranei formano un appartamento a mosaico veramente delizioso con bellissime statue di marmo. Il salone poi è architettonicamente ornato di tutta magnificenza di disegno del ch. Professore *Zanoja*, come lo è anche la vaga domestica cappella.

Altra cappella si medita ora di erigere per collocarvi tre magnifici marmorei mausolei, che i Borromei posseggono, ritirati da chiese soppresse, ove gli antenati loro li aveano collocati.

La Darsena merita pure di essere visitata, onde vedervi le belle barche di elegantissima e variata costruzione.

Era quest' Isola in origine un nudo scoglio di roccia argillosa-scistosa-primitiva, tagliata da filoni di trappo contenente ferro con rognoni, e qualche rilegatura di quarzo a strati inclinati al Sud-ovest, come lo sono anche le altre tre Isole.

Verso l'anno 1670 venne in pensiero al Conte Vitaliano Borromeo di crearvi una delizia, e tanto fece distruggere di sasso, e tanto edificare di pilastri, archi, e pareti, e tanta terra apportare dal vicino continente, che dielle la figura, la bellezza, e la fertilità che vi si scorge al presente.

Non dispiaccia il vedere qui riportato l'elogio che di questo luogo fa il celebre *Saussure* del tenore seguente.

„ Alcuni Viaggiatori moderni hanno mostrato del disprezzo per queste Isole, perchè non sono disposte all' Inglese, e ornate sul gusto moderno; ma esse presentano sempre un' idea bella e grandiosa: ella è una specie di creazione il metamorfosare in superbi giardini uno scoglio dianzi affatto nudo, e sterile, e farvi germogliare e maturare i più bei fiori, e i migliori frutti d' Europa, in

luogo de' muschi, e de' licheni, che li vestiano ec. Aggiungasi, che la famiglia Borromea è stata mai sempre generosa e prodiga di stabilimenti di pubblica beneficenza ec.".

Gli abitanti di quest' Isola che ascendono al numero di circa 100, sono generalmente pescatori di professione.

ISOLA SUPERIORE.

Quest' Isola, detta anche Isola de' pescatori, fa coll' antecedente un singolare contrasto. Piccole casuccie, angustissime strade ornate generalmente di reti poste ad asciugarsi, uomini e donne arse dal sole, ed aggrinzate dall' acqua, sono per lo più gli oggetti, che si presentano. Non v' è però tanta povertà, quanta sen mostra, poichè tutti sono proprietarj almeno di una casa, di un batello, di una rete, e sovente anche di un po di terreno nel Continente. E' sorprendente la popolazione di quest' Isola, che in meno di mezzo miglio di circuito sostiene più di 200 persone, quando l' Isola Bella non ne conta che poco più di 100, come abbiamo veduto.

Abbiamo dagli atti della R. Accademia di Torino, che la superficie del lago al luogo delle Isole è a 122 tese parigine, che equivalgono a 400 braccia milanesi sopra il livello del mare, che la profondità del lago non oltrepassa ivi le 100 tese, e che fra un' Isola e l' altra non è maggiore di tre tese.

ISOLA MADRE.

L'Isola Madre, detta anche l'Isola di S. Vittore è meno ornata dall'arte, ma fatta assai più bella dalla natura; ella è posta in mezzo al seno del lago, e per conseguenza assai più grande, e meglio situata dell' Isola Bella. Essa presenta al Sud e all' Est cinque lunghi giardini fatti a spalliera, varj boschetti, e pergolati di agrumi; al Nord, ed all Ovest un ampio bosco di vetusti, ed eccelsi allori, abeti, cipressi, ed altri alberi sempre verdi, e circondati a luogo a luogo da ottime vigne; mostra in vetta una casa di semplice architettura bensì, ma che pur sarebbe grandiosa nella sua semplicità, ove fosse terminata. Il bosco è popolatissimo di fagiani, e di galline di Numidia, che quivi soggiornano, perchè vi hanno comoda, e libera sussistenza, e perchè mancano di forza nelle ale, onde stendere il volo sino all' opposta riva. Non v'ha altri abitatori, fuorchè i custodi, ed i coltivatori dell' Isola.

ISOLINO.

Conosciuto anche sotto nome d' Isola di S. Giovanni, e di S. Michele; piccola cosa sì, ma tanto comoda ella è, così vicina a terra e al borgo di Pallanza, che sembra incredibile, che non siavi un Signore, che la abiti, che non si vegga una pulita casuccia, un

qualche bel giardino di agrumi, od almeno un bosco d'ulivi.

Lo scisto onde son formate le Isole Borromee, oltre il ferro, contiene anche del rame, visibile specialmente nell' Isola Madre e nell' Isolino.

De' vicini circostanti Paesi e Monti.

AL NORD.

Quando si sono vedute le Isole, il Forastiere può trasferirsi a Pallanza poche tese discosta. Questa che sotto il governo Sardo era capo di Provincia, è situata nella più bella e deliziosa esposizione jemale, che bramar si possa. Vi è chi la vuol fondata dal greco Pallante: certo è che vi sono dei resti di antichità, il più pregevol de' quali è un cippo con basso rilievo, che vedesi nell' esterna muraglia della chiesa di Santo Stefano, rappresentante un sacrifizio colla seguente iscrizione:

Matronis . Sacrum .
Pro . Salute . Caesaris .
Augusti . Germanici .
Narcissus (*) *C. Caesaris.*

(*) Narciffo era fecondo Svetonio, il focio di Pallante negli iniqui fuggerimenti dati a Nerone.

A basso rilievo è pure l'opposta parte del cippo, che corrisponde nella chiesa, ed è coperta dall'altare. Ivi sono scolpite le tre Grazie vestite, succinte, colle braccia intrecciate, e in atto di danza.

Da Pallanza si va ad Intra, che sta al Nord del fiume detto di S. Bernardino.

Intra è un borgo ricchissimo, e di molto commercio situato di contro a Laveno alla riva opposta del lago. Vuolsi chiamato Intra, perchè sta tra due fiumi, di S. Bernardino l'uno, e l'altro di S. Giovanni. Grandissimo profitto traesi in Intra dall'imbiancamento delle tele gregge, che vengono dalla Germania, e fatte bianche mandansi per la via di Genova fino in America.

In vicinanza di Intra, un miglio al Nord presso il lago è il picciol casolare di Selasca, ma prima di giungervi si cammina su alcuni filoni di trappo. Il torrente, che viene dal monte Simmolo, si è qui tagliato un letto nello scoglio, profondò oltre 100 piedi, ed ove ha trovata resistenza ha formate vaghe grotte, e belle cascate d'acqua.

Mentre il curioso ammirerà il bello di quella solitudine, il Naturalista vi osserverà i filoni suddetti di trappo. Un sasso è questo, che talora è stato preso per lava volcanica; uno di questi filoni è nella cascata, che forma la vaghissima grotta, ed un'altro sotto l'ultima cascata non lungi dal ponte. Da quest'ultimo filone è stato preso il trappo che servì e serve a fare le bottiglie nere nella vetraja

d'Intra. Molti altri filoni si veggono sulla via da Intra e Selasca, che assomigliano alcuni al *Tradston* degl' Inglesi, ed altri al *Mandelstein* de' Tedeschi.

Proseguendo il cammino il Viaggiatore si trasferirà a Luino, e strada facendo vedrà la rocca memorabile di Caldiero, ove il sostenitore del celibato sacerdotale Arialdo subì una morte crudele nel secolo X. Al Nord di questa rocca sta Porto detto di Valtravaglia, e di là si va a Luino per una strada assai comoda volendovi andar per terra.

A Porto si esamineranno con piacere le fabbriche di cristalli, in cui si fanno dei bellissimi lavori.

Luino è un grosso borgo, ove i Crivelli hanno un magnifico palazzo, architettura di *Felice Soave*; esso è popolato e ricco, non meno per la fertilità dei fondi, che pel molto commercio, essendo l'emporio delle due valli, cioè Val di Travaglia, e Val-Cuvia, ed anche degli Svizzeri, che ivi proveggonsi dei prodotti del Milanese.

Da Luino si ha un bellissimo prospetto, e chi più oltre progredisce al Nord, costeggiando per acqua la sponda Orientale va a Maccagano inferiore, e da questo a Maccagno superiore, ove può vedersi la raffinazione del sale per la Svizzera, che da Venezia per il Po, pel Ticino e pel Lago maggiore, viene trasportato sino a Maccagno.

Progredendo al Nord si entra nello Stato Svizzero.

STRADA DEL SEMPIONE.

Potrebbe il Forastiere, che desidera vedere le Isole Borromee, vedere simultaneamente anche la famosa strada del Sempione, ed in questo caso, invece della strada di sopra indicata dalla parte di Saronno, Varese e Laveno, prenderà quella da Milano a Ro, e di là a Sesto-Calende.

Di Ro si è già fatto menzione sotto l'articolo di Leinate, e rispetto a Sesto-Calendo, nulla resta a dirsi, fuorchè tragittando il Ticino si va sulla nuova strada del Sempione, di cui parlerassi in appresso; ma se al Forastiere che ama d'istruirsi non rincrescerà di fare poche miglia per terra, da Sesto potrà trasferirsi ad Angera, ed ivi tragittare alla sponda opposta d'Arona.

ANGERA.

Angera è un contado con una antica rocca, ove si veggono alcune vecchie e pregevoli pitture, rappresentanti le gesta dell'Arcivescovo Ottone Visconti in un abbandonato salone, ed in altre stanze ancora. Nel giardino contiguo vi sono parecchie antiche iscrizioni, fra le quali è rimarchevole quella di *C. Metilio Marcellino*, cioè:

. . . . *Patrono causarum fidelissimo* . . . . *Civi abstinentissimo* . . . . *patrono coloniæ Foro Juliiriensium &c.*

Nella

Nella chiesa veggonsi a fianchi del battisterio due statue marmoree de' SS. Pietro e Paolo non ispregevoli per essere lavoro de' bassi tempi. Alcuni avanzi di antiche colonne fregiate di bel rilievo veggonsi pure sul piazzale della chiesa. Gli Antiquarj pretendono che Angera sia stata edificata da un Anglo nipote d'Enea, e dedicata alla Dea del silenzio Angerona.

Sotto la rocca di Angera evvi una sorgente l'acqua epatica, ed un'ampia torbiera, che ivi comincia, e finisce ad Ispra. Di ottima qualità è la torba, e di comodo trasporto sui carri sino al lago.

Il colle fra Angera e Ranco, oltre il sasso calcare, ha degli estesi strati di un sasso arenario, o *gres*, composto di granellini duri e colorati, sicchè somiglia al porfido, e piglia un bel lustro.

Tragittando poi, come si è già detto, da Angera alla costa sinistra si entra nel comodo porto di

ARONA.

Arona è un castello del Milanese, che apparteneva ultimamente al Re di Sardegna; ivi vi è florido il commercio attesa massime l'opportunità del lago.

Nella rocca d'Arona, ora affatto atterrata, eravi la stanza, in cui nacque S. Carlo Borromeo nel 1538.

Il Forastiere volgerà quindi i suoi passi verso il gran colosso, invero sorprendente,

posto su di un colle vicino, e cammin facendo passerà presso le cave del rozzo marmo calcareo, ed osservandone attentamente i pezzi, vi troverà anche alcune belle dendriti. Vi osserverà anche alcune cappelle sparse qua e là per il monte, che erano destinate a rappresentare alcune gesta della vita di S. Carlo, ma le circostanze de' tempi non hanno ancora permesso che siansi potute perfezionare.

IL COLOSSO DI ARONA.

Il colosso rappresentante lo stesso S. Carlo sorprende a ragione chiunque lo esamina. Esso è così bene proporzionato, che da lungi viene riputato una statua gigantesca e nulla più, sebbene abbia circa 66 piedi d'altezza, oltre il piedestallo di granito, che ne ha altri 46. La testa, le mani, e i piedi sono di bronzo fuso, ed il resto è di grossa lastra di rame. Ha internamente per anima, direm così, una specie di guglia costruita di grossi sassi, da cui sporgono delle barre di ferro, che servono a tenere, ed assicurare la statua contro l'impeto de' venti; servon anche di scala a chi entrandovi dentro per una piega del rocchetto, che è grande abbastanza all'oggetto, vuol salire sino al capo, ove comodamente ogni uomo, che non sia di enorme grossezza, potrà sederglisi entro il naso.

Fu elevato questo colosso l'anno 1697 in onore del Santo: lavoro di *Siro Zanella* Pavese, e di *Bernardo Falconi* di Lugano, a

pesa degli abitatori dei contorni del lago, e l'altri divoti, ma specialmente de' Borromei. La chiesa ivi esistente viene officiata da' Sacerdoti Obblati, che vi hanno anche un discreto Seminario.

Pigliando la costa sinistra presso Arona veggonsi al basso le terre di Meina e Solcio, ed in alto Daniente, e Massimo, che nulla offrono di singolare.

Si giunge a Lesa, indi a Belgirate, ed a Stresa. Il tratto che da Solcio va sino alla punta, popolato di molte case sparse, dicesi Vala, o Vergante, e difficilmente vedrassi un monte più ripido, e meglio coltivato.

Da Stresa si costeggia il lago sino a Baveno, e di là tragittando il torrente sopra di un nuovo magnifico ponte si va a Feriolo.

Fra la cava di Feriolo, e la casa detta della *Prevostura* vi è una estesa torbiera di una natura assai diversa delle altre già indicate; poichè, sebbene quella sostanza prenda fuoco, e lo conservi come la torba, cangiandosi in cenere rossigna, pur non ha indizio di parti vegetabili, tranne qualche pezzolino di carbone.

Presso la nuova strada incontransi in più luoghi, e massime in questi contorni de' grossi sassi tratti dal tagliato monte, che meritano osservazione; in alcuni vedesi la mica nera in mezzo al quarzo bianco; altri sono quasi interamente composti di cornoblenda; ed altri, che sembrano graniti, hanno dei giacinti invece dello spato di color rossigno o vinato.

I giacinti non sono infrequenti, trovandosene anche grossi come nocciuole, sparsi e protuberanti alla foggia de' granati nello scisto argilloso lamelare di color piombino.

Una strada dritta conduce a Gravellona, ivi tragittasi la Strona sopra di altro grandioso ponte, e si giunge ad Ornavasso; per una nuova strada si passa per Premosello, e sotto Vogogna.

Vi è presso Vogogna un' allumiera, e il minerale dà il 32 per 100 d'allume purissimo colla rimanenza di un capo morto sovrabbondante d'acido solforico.

Dopo le valli d'Ossola, Anzasca, Macugnaga, viene la valle Ghiacciajo, nella quale, oltre l'oro, trovasi anche della molibdena, e vi si sono trovate appiè del monte persino delle Titaniti nel quarzo.

Giunti sino alla abbandonata chiesa della Mason si tragitta di nuovo il fiume, e si va a Pallenzeno, indi a Villa, e di là tragittando il fiume Ovesca, si va a Domo.

A Domo nella chiesa parrocchiale vagamente rifabbricata veggonsi dei vecchi lavori di pietra olare (*Phonolite*) di varie maniere degni di osservazione; ed a Cesore poco distante n'è la cava principale con qualche vena di bell' azzurro. Il Botanico ammirerà nello scoglio esposto al meriggio delle opunzie.

Dal borgo di Domo una diritta strada conduce a Creola, e costeggiando la riva sinistra del fiume Vedro, si passa per Vargo ad Isella.

Dopo Isella vi è Gondo, ed ivi la gran
:rada nuovamente si appiana e costeggia il
ume. Il Naturalista vedrà presso un torren-
:llo del vaghissimo scerlo azzurro in massa,
raggi convergenti, e presso a questo uno
:isto nericcio, che contiene dei bei giacinti,
ssia una specie di granati neri, che hanno
. cristillizazione e la natura del giacinto, e
on del granito. Alcuni di que' giacinti tro-
ansi separati dallo scoglio in forma di pal-
ottola, ma tuttavia involti nello scisto. Il
ranito che precede la galleria del Trassinone
a grossi cristalli di feld-spato con rilegature
ella stessa sostanza.

Oltre la gran galleria del Gabbio sono i
onfini del Regno Italico col Vallese. Si tra-
tta il fiume, e si sale al villaggio di Sem-
ione, e di là alla parte più alta detta il
'latean, da dove poi discendesi, costeggiando
Rodano sino al lago di Ginevra.

Oltre Gabbio non vedesi più granito, ma
lo scisto lamelloso o *gneiss* con rilegature
quarzo sovente cristallizzato e lucido, e
sono parecchi indizj di miniere.

Al *Platean* vedesi in quell' altezza non
nza meraviglia un estesa torbiera, che ha
gliata la strada medesima. Ottima è quella
rba, e sembra formata a tre diverse epo-
ne, avendo tre strati, de' quali il primo e'l
rzo sono nericci, e giallo-scuro il secondo.
ra gl' indizj di miniere veggonsi de' sassi,
ne presentano molta ocra di ferro con altra
ostanza metalica di color argentino.

Questa nuova strada può dirsi in vero un opera degli antichi Romani, e degna veramente del più grande Capitano dell' Europa, Napoleone il grande, che ne ordinò la costruzione, e che reca stupore a chi la vede e la esamina. Di fatti basta l' osservare i monti tagliati a scalpello, altri minati, i ponti di marmo di finissimo lavoro, lo scavo industrioso dei recipienti delle acque che precipitano dai monti, senza pregiudizio della strada, i grandi ripari che si son fatti e che si vanno facendo, che recano meraviglia a chi gli osserva.

Troppo lungo sarebbe se descrivere si volessero tutte le valli, i monti, ed i luoghi abitati che s' incontrano, fino al Sempione, ma poichè generalmente nulla offrono di singolare basterà al Viaggiatore di visitare al compimento del suo viaggio: *la Valle dell' Ossola, il Lago d' Orta, ed il Sagro monte di Varallo.*

VALLE DELL' OSSOLA.

Chiunque ama di conoscere i monti del Lago Maggiore, e de' suoi contorni, e le loro ricchezze non dee trascurare di percorrere la valle d' Ossola e le sue valli laterali. Giunto il Forastiere a Gravellona andrà per la nuova strada fra la riva destra del fiume Tosa, ed il monte granitoso. E' opinione di accreditati Scrittori, che nel piano presso Domo, che è il luogo principale di tutta la

valle, sieno stati ritenuti dai due Consoli Romani Catulo, e Mario, que' Cimbri innumerevoli, che varcate aveano le alpi con animo di conquistare e depredare l'Italia.

Termina la detta pianura ad Ornavasso, paese assai fertile, e colonia una volta di Vallesani, del che è prova il tedesco dialeto che vi si parla ancora. In alto vi è una cava di marmo bianco, e al di sopra una miniera di piombo lucente.

Passando per alcuni villaggi si va sino sotto Vogogna, che è un grosso borgo, altre volte cinto di mura, e difeso da due castelli. Al Nord del paese nel torrente, che frequentemente minaccia d'inondare il borgo, si sono trovati de' filoni di bellissima pirite, che lusingò lo scopritore di essere aurifera, ma egli è più probabile che sia unita a rame.

Dopo due brevi miglia giugnesi alla Masone altre volte spedale dei Templarj. Li vicino vi era, ed esiste ancora una pietra, che si dice nascosta, in cui leggesi la seguente iscrizione.

Hac Iter Caesaris,

per cui si pretende, che Giulio Cesare facesse sovente per questa via i suoi tragitti dalla Gallia Cisalpina alla Gallia Transalpina.

Passando il Forastiere nella valle Anzasca, e vicino al villaggio di Ponte grande vedesi Monte-rosa nella sua gigantesca maestà, ed in alto a destra S. Carlo, villaggio non lungi da una ricca miniera d'oro, detta la miniera de' cani. E' tradizione, che colà

altre volte fossero dagl' Imperatori Cattolici, residenti in Milano, condannati ai lavori di quella miniera gli Ariani, ai quali per obbrobrio davasi il nome di *cani*.

In due distretti divideasi una volta la valle dell' Ossola, cioè superiore ed inferiore; di questa che stendeasi dalla foce della Tosa sino a Vogogna, ed alla Masera, si è già parlato qui sopra, ora rimane qualche cosa a dirsi della prima, che è assai più estesa.

Il monte che si ha a destra comincia ad essere di quel granito venato chiamato *Serizzo*, che è di grandissimo uso e vantaggio, attesa la grande facilità, colla quale si taglia.

Entrando nella bella pianura di Masera si tragitta la Tosa e si va a Domo d' Ossola.

Domo è un amenissimo borgo situato al piede delle alpi sul fiume, ossia torrente, Tosa; contiene molte case di campagna, che fra feconde vigne, e fruttiferi broli vi hanno i ricchi abitatori di Val-Vegezza e di altri più elevati paesi.

Rimontando la Tosa alla sua destra sponda vi è la strada carreggiabile che porta al Sempione.

Domo era altre volte considerevol Castello cinto di mura di pietre tagliate, che sembran essere d' ardesia. come lo sono di fatti i tetti delle case. La fabbrica della dianzi chiesa di S. Francesco è a sassi neri, e bianchi. Una pittura che entrando in Domo vedesi a destra sulla esterna parte di una casa, fa la satira dei giudici.

LAGO D'ORTA,

Val di Strona, e Val di Sesia.

Deliziosa è la gita al Lago d' Orta: *Lacus Cusius*, ed a Varallo, ed istruttiva quella di Val di Sesia; quindi se il Forastiere bramasse di visitare il Lago d'Orta, giunto in allora a Feriolo, e coteggiando a diritta il torrente Strona, ed a sinistra il monte granitoso giugnerà a Gravellona.

Per andare ad Omegna si abbandona a Gravellona la nuova strada, e quindi la riva della Strona, ove entra la Negoglia picciol emissario del Lago d'Orta presso di Omegna, ove presto si giunge. Merita ivi di esser veduto il congegno, con cui prendonsi le anguille; partono queste dal lago ne' tempi procellosi e vengono a cadere in una specie di cassa, da cui non possono più sortire.

Omegna è un borgo assai grosso, e bello, cui sovrastà all' Est il Monte Margozzolo. Chi vuole ben conoscere la natura di quel Monte entra nella valle di Bagnella, e sale alle due Quarne superiore ed inferiore, confinanti da un lato colla valle di Sesia, e dall' altro colla val di Strona. Nel fianco occidentale vi è sull' alto una grotta assai lunga, dalla quale sbocca di quando in quando un torrente d' acqua rossa, cioè tinta d' ocra marziale, che porta molte pagliuzze d' oro. Probabilmente è quella una delle antiche miniere, di cui parla Plinio al lib. 36.

Il Forastiere che trovasi ad Omegna noleggia una barca, e si fa tragittare ad Orta, borgo grande, ricco, e bene edificato al Sud di un promontorio, sopra il quale sta il Sacro Monte d'Orta, imitante il summentovato Sacro Monte di Varese.

Ad esso si sale per breve e comoda via, onde vedere in venticinque cappelle, tutte di bello e vario disegno, figurate in statue di terra cotta di grandezza e colore naturale, ed in pitture corrispondenti sui muri, tutte le gesta di S. Francesco d'Assisi.

Tornando in Orta fassi traghettare all'Isoletta di S. Giulio, rinomata per l'ardita, e vigorosa difesa, che in essa fece Nilla moglie del Re Berengario nel secolo X. Ivi si venera la sacra spoglia di S. Giulio Prete, Protettore di tutta la Riviera, e vi è un insigne Capitolo, ed il Seminario Vescovile, ove ha risieduto talora il Vescovo stesso di Novara. Nella chiesa edificata nel VI. secolo vi sono ancora due colonne di porfido, e de' bei resti del pavimento a mosaico, e alcune vecchie pitture. In sagristia si mostra pendente in mezzo una gran vertebra, che pare di Balena, ma che dicesi un enorme serpentaccio, che facea stragi in quell'Isola, donde S. Giulio lo discacciò.

Le colonne che sostengono la tribuna nella chiesa dell'Isola di Orta sono di serpentino, e forse del non lontano marmo di Varallo. Più difficile è il rintracciar la provenienza di que' grossi massi di sasso, che sembrano un

granito o piuttosto un *Mandelstein*, con cui son formati i gradini, sui quali dalla sponda del lago si sale al tempio.

Non deve il Naturalista trascurare di passare da Orta a Maggiora per vedervi in un colle vicino presso il torrente Ciccione gran copia di conchiglie marine entro un fondo di mare; in un altro colle un sasso calcare, ottimo per calcina e vaghissimo per le dentriti, ed in due altri colli una selva di larici sotterrata a qualche centinaja di piedi dalla vetta; sopra di essa, al luogo detto *la Palazzina*, sta un' eccellente argilla per farne terraglia. Pavimento dell' argilla è uno strato durissimo di poche linee d'arena ferrea, e sotto questa stanno i larici. Alcuni di questi alberi hanno serbato il colore e la forma, almeno nelle parti esterne: altri hanno delle vene di bellissimo litantrace o nafta; ed altri hanno lasciato colare il bitume nella sottoposta argilla, che perciò divenne pur essa infiammabile. In più luoghi di que' colli v' ha degli strati di sostanza carbonosa o legnosa fra strati di finissima arena e talco. L'argilla bianca trovasi e cavasi in più luoghi, e vi si raccoglie eziandio dell' arena ferrea, che in quelle terre abbonda. L' alto de' colli è sovente di porfido, e vi si trova sparsa gran copia di ciottoli di quarzo.

E' da notarsi come nelle arene della Strona trovansi delle pagliuccie d' oro, che si raccolgono col mezzo di certe tavole segate.

SACRO MONTE DI VARALLO.

Chi in visita de' Santuarj volesse quindi andare a Varallo, dall' Isola di S. Giulio dee salire e discendere alcune picciole montagne, in cui il Naturalista può trovare di che dar pascolo alle sue ricerche mineralogiche.

Varallo è grosso borgo diviso in due dal fiume Sesia, che trae le acque dal Monte-rosa il più alto de' monti che noi veggiamo, ad eccezione del Monte-bianco, che lo supera di poche tese.

La valle in cui è situato Varallo è amena e fertile in grani, vini, e gelsi. Vi sono molte manifatture di ferro e di rame, ove lavoransi i prodotti delle non lontane miniere, ed i retti metalli.

Quei che vanno a Varallo sia per divozione, sia per curiosità, salgono a vedere il Sagro Monte, che sta a non molta altezza sovra un colle granitoso, e comodissima ne è la via. Cinquanta due cappelle di varia grandezza e forma contengono in statue d' argilla dipinte, ed in pitture corrispondenti i fatti più importanti del nuovo Testamento. Il tutto è opera de' migliori maestri del secolo XVII.

Se da Varallo invece di salire sopra tutti i monti, e discendere nelle valli che lo circondano, si scenda lungo la Sesia, si verrà a Locarno, ove si trova una buona miniera di ferro; Locarno è un bel paese, anzi una piccola città eccellentemente esposta al Sud-

Est, e difesa dal Nord, sicchè, malgrado la sua latitudine di 46 gradi, gode di una dolce temperatura; ma se all' opposto si volesse entrare nelle valli, o salire sui monti per visitarvi i lavori delle miniere, si rimonterà la Sesia e il Mastalone, e si vedranno i forni, e tutti gli edifizj costrutti per la fusione del rame e del ferro, non che la miniera di Chiavarello, che dà copioso argento ed oro.

LAGO DI LUGANO.

Chi da Luino andar vuole a Lugano pel cammino più breve sale in vetta al monte per non ardua strada; lascia alla destra la Tresa, che per la sua molta profondità chiamasi anche *Pozzo nero*, e si porta al lago di Lugano.

Il lago di Lugano si argomenta che sia stato scavato dalla forza delle acque dai monti, e che le reiterate irruzioni lo abbiano formato, poichè dianzi non era che una lacuna sino al declinare dell'Impero Romano. Vuolsi innoltre che il lago di Lugano nutrito sia per di sotto dalle acque contenute nel seno de' monti, giacchè quelle che apertamente vi entrano pel torrente Agno e per altri burroni, bastar non possono a supplire alla svaporazione e all' emissario della Tresa. Del resto il lago di Lugano poco o nulla offre di potere trattenere uno Straniero.

Lugano però è una piccola città degli Svizzeri assai ricca, e commerciante. Ciò che vi

ha di più importante da vedersi dagli amatori delle Belle-arti si è il gran quadro di *Bernardino Luino* nella chiesa de' PP. Francescani, che rappresenta tutto ciò che riguarda la passione del Salvatore.

Da Lugano si va in barca sino a Porto di Morcote, e lungo la costa occidentale si ha all' Est Campione, altre volte Feudo Imperiale dei Monaci di S. Ambrogio di Milano; piccolo paese, ma celebre per gli architetti e scultori, che ha dato in tutti i tempi. Alla dritta si ha la punta di Melide, che è molto avanzata nel lago.

Si pretende che il lago di Lugano, di cui gli scrittori non parlano, che dopo il IV secolo, fosse ripartito in due. Diffatti dalla detta punta di Melide fino al villaggio di Bissone, che gli sta di contro, l'acqua ha un fondo così basso, che si è pensato perfino di erigervi un ponte. Melide è la patria del celebre *Architetto Fontana*, che ha elevata la gran guglia egiziana sulla piazza di S. Pietro in Roma.

Da Lugano si va anche a Bellinzona pel monte Cerere, e da Bellinzona a S. Gotardo, e nella Svizzera. Per vettura si va pure da Lugano al ponte della Tresa, che è l'emissario del lago di Lugano, che scarica le sue acque nel Verbano.

La Tresa divide il Regno Italiano dalla Svizzera. Se di questo fiume ad un solo stato appartenessero anche le sponde, probabilmente sarebbe oggidì navigabile, essendovi

l'acqua ben di rado minore di un braccio d'altezza, e per conseguenza più che bastante ai trasporti del bestiame, e di altri generi.

LAGO DI COMO.

Tre sono le strade, che da Lugano conducono al lago di Como. Una per Codilago a Como, l'altra per Porlezza a Menagio, e la terza per Porto e Varese; chi non vuol ire a cavallo o a piedi sceglie la prima o la terza, sebbene anche la seconda sia in qualche modo pure carreggiabile.

A Codilago se non si trova vettura, conviene spedire a Como otto miglia discosto a cercare la posta. Dopo breve salita, e due miglia di viaggio trovasi a Mendrisio, grosso borgo, altre volte balliaggio, ora distretto del Cantone Svizzero detto del Ticino; di là si entra in una ampia valle, si viene a Codrerio, indi a Balerna, e poi a Chiasso, e da Chiasso dopo breve salita, ed una lunga discesa giugnesi a Borgo di Vico, e di là a Como.

I monti che circondano Como dal S. E. al S. O. sono tutti di forte breccia molare, ma all'Est hanno la base di sasso granitoso, ed in alto sono di sasso calcare, ossia marnoso, che ha odore di zolfo.

In Como prima d'ogni altra cosa vuol essere visitata la chiesa cattedrale, mole magnifica, e tutta di marmo, cominciata nell'anno 1396, e terminata nello scorso secolo.

Il battistero si pretende essere disegno di *Bramante*. Nella facciata vi è un pezzo di lapida romana spettante a Plinio Cecilio. Una bella iscrizione ve n' ha per C. Plinio Calvo nel palazzo pubblico; molte antiche epigrafi in marmo veggonsi in Vescovato, e più ancora presso il Giovio, ove fra le altre è rimarchevole quella di L. Cecilio Cilone.

Nella chiesa del Crocifisso si veggono otto gran colonne marmoree tratte da una rupe presso Maudello.

L' amator delle scienze visiterà la bella raccolta del Canonico Gattoni di Storia naturale e di stromenti fisici, ove vedrassi probabilmente ancora l' arpa suonata dagli spiriti aerei, cioè molti fili metalici tirati da una torre alla sua casa, che per alcune alterazioni dell' atmosfera, non peranco bene determinate, mettono di tempo in tempo una inaspettata armonia.

Visiterassi pure il giardino Bevilacqua, l' orticello botanico Fumagalli, ove vengono educate delle rarissime piante, e sopra tutto utili alla Farmaceutica.

Altro più grandioso orto botanico avvi a Bernate non lungi dalla città del Sig. Cigalini.

In borgo Vico che ha un aspetto veramente teatrale, vi si ammirano molti palazzi, e case di delizie di varj Signori Milanesi e Comaschi; il palazzo più antico è la Gallia del Sig. Fossani, ed i più rimarcabili sono quelli della famiglia Villani, ed Odescalchi.

Os-

Osservazioni generali sopra il Lago di Como.

Il Viaggiatore, che vuol vedere le cose più rimarcabili, e le delizie del lago di Como vassene alla Cadenabbia, o a Tramezzo, ove troverà un assai comodo e ben servito albergo, attesa l'ospitalità dei Signori Brentani.

Passeggiando lungo il lago verso il Sud si vede un palazzo magnifico con un bellissimo giardino ben tenuto, altrevolte della famiglia Clerici, oggi della casa Sommariva. I Signori Brentani, Mainoni, De-Carli, Serbelloni, ossia Busca, Rosales ec. vi hanno pure delle bellissime case di delizie con serre, limoniere, fontane, e tutto ciò che può trattenere l'occhio del Forastiere con molta sua soddisfazione.

Dalla parte del Nord, due miglia distante dalla Badia evvi Mandello, che è un borgo considerabile, ove si vede un grandioso palazzo del Signor Airoldi.

Volgendosi alla sinistra si trova subito la Villa Giulia: bellissima casa di delizia del Sig. Vennini, che è al sito più stretto del promontorio di Bellagio, che separa le due braccia del lago, e che ha la forma d'un A. Il Sig. Vennini con spesa enorme ha formata una grande alea, che dalla sua casa conduce all' altro braccio del lago di contro alla Tramezzina, di cui parleremo in appresso.

Di là si sale alla bella campagna Serbel-

loni altre volte Sfondrati, la di cui casa è il men bello da vedersi; ma il giardino, che alla utilità unisce la bellezza nella porzione coltivata, offre un bello romanzesco, sia per gli alberi sempre verdeggianti e fronzuti, che formano corona alla testa del promontorio, sia per le rupi scoscese che lasciano nudo il loro fianco orientale. Si pretende che in questo luogo vi fosse una delle case di campagna di Plinio, che egli chiamava *Tragedia*.

Alla riva orientale si vede un piccolo paese chiamato *Fiume Latte*, dal nome del fiume che qui sbocca nel lago. La fabbrica, la più meridionale di novissima costruzione, è una fabbrica di vetri, eretta cinque anni sono dai Signori Vennini. Essa ha il vantaggio di avere le legne per acqua, di aver trovato nella Valsasina della sabbia di quarzo finissima e bianca, e di spedire per acqua i suoi vetri non solo a Como, ed a Milano, ma anche al mare per il fiume Po.

Una piccola, ma ben propria casa di campagna detta la *Capuana*, appartenente pure alla casa Serbelloni, presenta una bella cascata d' acqua artificiale.

Ma la scena più interessante di que' contorni è il suddetto *Fiume Latte*, il quale altro non è, fuorchè un ruscelletto che scaturisce da un buco nel mezzo della montagna. Cadendo esso quasi perpendicolarmente fra gli scoglj altro non presenta che una spuma bianca dalla sua sorgente fino alla di lui

si è, che cotesto fiume non esiste se non durante la calda stagione dell' anno, ed all' inverno all' opposto non tramanda nemmeno una sola goccia d' acqua, ammeno che gliene somministrino le pioggie straordinarie.

Visto il *Fiume Latte* si traversa il lago, che da Varena a Tramezzo è di cinque miglia di larghezza, e passando il promontorio, e vedendo Bellaggio, e le belle case di delizie de' Signori Anguissola, Taverna, Ciceri, e Trotti, si ritorna a Tramezzo, o alla Cadenabbia.

Entrando nella Valgana veggonsi non lungi dal Burrone, ove ha origine la Morgorabbia delle antiche gallerie assai profonde. Lo scoglio in molti luoghi è color di zolfo, ed in istato di fatiscenza, ed ha l' odore di zolfo, quando strofinasi. Alle sorgenti della Morgorabbia v' ha del bellissimo quarzo amettissimo frammezzato al quarzo bianco.

Merita di essere osservata la caduta della Morgorabbia quando esce dalla Valgana sotto Cunardo al ponte di Nivo; ponte non già artefatto, ma lavoro dell' acqua stessa, che penetrando sotto lo scoglio calcare che la sosteneva, si è aperta da se una via più bassa.

Un' altra sorgente v' ha presso Ghirla, che porta molta arena fina e quarzosa senza mai soverchiare le sponde.

Lì sotto formasi il grandioso semenzajo, e vivajo di alberi sì fruttiferi, che da foreste, e da ornato, delle qualità più scelte, onde

fornirne non solo i reali e pubblici giardini, ma pure i privati, che amassero di provvedersene.

TRAMEZZINA.

Tutto lo spazio che vi è dalla Cadenabbia a Lenno, e di là a Como per acqua chiamasi la Tramezzina, per essere situata alla metà del lago, la di cui lunghezza non oltrepassa li 40 miglia.

Essendo la Tramezzina esposta al Sud, e guarentita al Nord dalla montagna, vi si gode un dolcissimo clima.

Fino alla metà del monte tutto è accuratamente coltivato a vigne ed oliveti, ed il resto non manca di ottimi pascoli.

Frequentissimi sono le terre ed i villaggi, l'uno superiormente all'altro.

A Bolsaniga veggonsi degl'improuti bianchi nel marmo nero, che il popolo chiama *stampe*; e che volgarmente si dicono le orme degli animali, quando escirono dall' arca di Noè in cotesto luogo.

Da Bolsaniga si va a Lenno, ossia *Lemnos*, nella di cui chiesa, e nel battistero si veggono alcuni avanzi d'antichità, ma specialmente nella piccola chiesa sotterranea, le cui colonne sono di marmo cipollino. In alto vedesi un grande edifizio, altre volte monastero di Cisterciensi detto *Acqua fredda*.

Vicino a Lenno evvi un luogo chiamato Villa, il quale vuolsi fosse una casa di pia-

cere di Plinio, ch' egli chiamava la sua *Commedia*.

Villa è situata sopra l'istmo del promontorio di Lavedo, sulla punta del quale lo stimabile Cardinale Durini fece costruire qualche fabbrica, ed un buon porto, onde darle qualche ornamento; la gran vasca al Nord-Est del promontorio volle il medesimo, che si chiamasse *Lago di Venere*, ed il luogo stesso: *Barbanello*, nome tratto da Barbiano, che è il nome principale della sua famiglia.

Poco distante evvi l' Isola Comacina, che ha servito d' asilo a Francilione, Generale dell' armata Romana contro il Re Autharis; a Gandolfo Duca di Bergamo contro il Re Agilulfo; agli amici del Re Cuniberto contro il Re Alachis; ad Asprando contro il Re Arperto, ed a Gui figlio del Re Beringario contro l' Imperatore Ottone ec.

Plinio chiama *gemmeus* il canale che separa l' Isola della Terra ferma.

Eccoci finalmente alla parte più famosa di tutto il lago, detto la *Pliniana*. Ivi si vede il gran fenomeno della fontana intermittente, la di cui acqua, che in una gran vasca scavata in una rocca si raccoglie, cresce e cala regolarmente tante ore del giorno a guisa della marea.

Se dalla Pliniana si costeggia il bordo orientale si giunge a Torno grosso borgo fabbricato sopra un promontorio, al Sud del quale si ritrova la villa magnifica dei Tanzi, la quale fu onorata dall' Imperatore Leopoldo II

che vi si fermò a pranzo nel 1791. L'allegria, e l'eleganza domina per ogni dove, e vi si ammira specialmente il buon gusto nei giardini, ove tutto è romanzesco, e pittoresco. Avvi ivi senza stento una idea delle vaghezze inglesi, e cinesi: spontano dagli scoglj gli aloe, e varj arbusti americani; i mirti, ed i leandri non vi temono il freddo. Vi si sforzò anche la natura, e la scabbra spalla del monte riformossi a leggiadro viale, che cinto di vegnenti alberi producesi sin quasi a Torno. Qua e là si nudarono a bella posta i macigni della terra che vi era. Per lo contrario dall'altro lato hannovi orti più larghi, e v'ha pensiero di estenderli fino verso allo scoglio.

Dalla parte orientale presso Perlasca si vede Blevio, che si divide in sette gruppi di case, onde corre il proverbio delle sette città.

Un bel palazzo evvi a Moltrasio dei Signori Passalacqua, a Pizzo una buona casa di campagna dei Signori Muggiasca, ed in seguito a Garuo un bellissimo palazzo oggidì del Sig. Calderara.

Per render ragione di alcuni nomi dei paesi, che greci sono o romani, giova premettere, che i contorni del lago di Como, detto: *Larius*, furono da prima abitati dagli Etruschi, ossia dagli Orobi, già abitatori de' monti, indi da' Galli, i quali furono soggiogati dai Romani, che vi condussero colonie di Romani, e di Greci. Cinquecento Greci v'in-

viò Pompeo padre del Magno per ripopolare questo paese aflitto dai Reti; a loro dunque dobbiamo i nomi greci rimastici di molti paesi; ma alcuni però sono ancora un avanzo de' Celti.

Ne' secoli posteriori tutti gli abitatori di questo paese, siccome di tutto il Regno d'Italia, furono considerati come Romani, finchè se ne impadronirono i Goti, e gli altri popoli settentrionali, che l'Italia inondarono, e sconvolsero.

Nacque quindi l'anarchia, e nacquero in seguito le guerre civili in tempo delle quali dominarono in Como i Rusca, ed altri potenti Signori, finchè sottoposto fu nuovamente il paese all' Impero, ai Torriani, ai Visconti, agli Sforza, ed ultimamente alla Casa d'Austria, ma che ora fa parte del Regno d'Italia sotto l'Augusto dominio dell' immortale Napoleone il grande Imperatore de' Francesi, e Re d'Italia. Milano ne è la Capitale, e Como capo di Dipartimento.

Un' altra generale osservazione qui faremo sulla forma de' monti, che contornano il lago.

Corona la vetta di quasi tutti questi monti un nudo masso calcare con una leggera inclinazione, ora al Mezzodì, ed ora a Settentrione. Questo sasso verso il Nord non estendesi oltre Menagio all'Ovest, ed oltre Bellano all' Est, succedendo quindi i monti granitosi, o di scisto micaceo, nei quali frequenti sono i cristalli di rocca, i granati, i feldspati, ed i quarzi. Vi abbonda pure in

molti luoghi l'argilla e l'arena quarzosa.

I monti calcari hanno dei bellissimi marmi, come sono il nero di Varenna, il bianco di Musso, e le lumachelle della Tramezzina ec.

Questi monti hanno sovente nel loro seno delle caverne, in cui raccolgonsi le acque delle montagne più elevate, le quali hanno dei piani, ove sono fabbricati i paesi.

Rimarchevoli sono su quei monti, e alle sponde, ove dai monti precipitano, i massi enormi di granito di varie maniere, e sovente di tal qualità, per cui credonsi venuti dalle più sublimi e lontane alpi.

Importanti sono e moltiplici, ne' monti che contornano il lago di Como le miniere.

Indicando in generale le miniere de' monti intorno al Lario, quella di Valcavargna attraversa tutta la Lombardia; scavasi presso Dungo e la Gaeta all' Ovest sul lago; presso Piona all' Est a Pagnona e al monte Varrone nella Valsassina superiore; fra Pajedo e Pasturo nella inferiore, e persin sopra Mandello e Acquate non lungi da Lecco. Anche in Valcavargna, e a Dungo vi è del rame.

Miniere particolari d' oro e d' argento non ve ne sono; ma del primo se n' è trovato nella pirite, e del secondo nel piombo.

Qualche cosa giova pur dire del metodo generale di coltivazione che vi si tiene: Cotesti montanini sogliono andare a vendere altrove la loro industria, e convien dire, che sian' essi de' più ingegnosi, poichè in generale essi sono che formano i barometri, i

termometri, ed altri stromenti di fisica anche di affatto nuova invenzione. Non si limitano però a questo solo; ma abbracciano a norma delle circostanze e delle loro forze ogni genere di commercio; quindi è, che tornando alla patria or con poche, or con molte ricchezze, vi acquistano de' fondi, e a tenuissima rendita impiegano i loro capitali, e molto spendono per render fruttiferi i loro terreni, per lo che con gran cura sono coltivati. Vero è che appena la decima parte de' maschj resta in paese (il che ha luogo anche cogli abitanti del lago Maggiore), tranne l'inverno che vengonvi a passare ad ogni biennio; ma vi suppliscono le donne laboriose e forti ai lavori campestri. E' da notarsi però che dal 1789 a questa parte, in cui cominciò la rivoluzione francese, assai minore è divenuto il trasferimento all' estero degli abitatori di cotesti nostri monti.

Le vette de' monti sono a boschi e a prati sovente comunali. Il mezzo è ordinariamente a castagni, e nella parte più bassa a viti, ed alberi fruttiferi, gelsi, ulivi ed agrumi. Il freddo del 1494, e quello del 1709, non che l'introduzione de' gelsi hanno fatto trascurare la coltivazione degli uliveti, ma ora per la cura del Governo vanno nuovamente estendendosi, e che daranno col tempo un prodotto superiore a qualunque altra miniera.

Un prodotto considerevole, più che nol pare, danno costì gli allori per l'olio Lau-

rino, che spremesi dalle loro bacche, e che serve ad usi farmaceutici.

Non solo bene vi si allignano i gelsi, ma grandissimo e superiore a quello della pianura è sempre il prodotto de' bozzoli, e migliore riesce la seta.

I grani crescono e producono a meraviglia nei piani più alti, ma non così negli altissimi, ove la segale si preferisce al frumento. Cotesti monti Comaschi danno anche una quantità di grossi tartuffi.

Per rispetto agli animali, negli alti monti vi stanno i camozzi, gli orsi, le marmotte, le lepri bianche, i tassi, i lupi, e nella palude di Colico anche le lontre. I galli di montagna, i fagiani, le coturnici, i francolini, le aquile, il gran gufo, l'avoltojo, ed altri uccelli di rapina pur vi si veggono. Talora i venti hanno portate sui nostri laghi alcuni pellicani, cigni, grue, ardee, e persino dei fenicoteri.

Il lago abbonda d'ogni sorta di pesce, come anche il lago maggiore, cioè:

L'anguilla	La lampreda
L'arborella	Il lucio
Il barbo	Il persico
Il botrisio	Lo strigio
La carpina	La trotta
Il cavezzale	La tinca
Il gambero	Il vairone

L' agone è un pesce particolare del lago di Como, che s' assomiglia sia nella figura, che al sapore alle sardelle di mare.

Sebbene assai buoni sieno tutti i succennati pesci, pure la trotta, il persico, il lucio sono i migliori; ma gli agoni poi del lago di Como, quando sono freschi, superano tutti gli altri in bontà.

Vi è anche un' altro pesce che si chiama pico, ossia encobia, che al tempo degli amori, cioè in primavera si ricopre di scaglie rosse, e rialzate.

Il commercio del lago è poca cosa. Vi si trasporta ciò che per la via de' Grigioni viene in Lombardia, e ciò che da qui colà si manda, tanto per la via di Como per terra, quanto per la via di Lecco per acqua.

Il lago somministra legna, carbone, calce, gesso, marmi, majoliche, vetri, corteccia di quercia, ferro, seta, pesci, agrumi, e poco olio. Dalla pianura riceve i grani, il sale e tutto ciò che viene dal mare, e che si spedisce per quella via in Germania.

Quando regolare è la stagione, regolare è il vento; ma un annuvolamento, una pioggia, o una grandine che cada in una parte del lago, disordina tosto la regolarità del vento, e manda un soffio così improvviso, che spaventa i barcajuoli, e però i più cauti, all' udire del tuono, che chiamasi colà *rumata* ritiransi tosto in qualche luogo riparato.

Alterano pure la regolarità del vento le

valli, che nel lago immettono, e il vario andamento delle creste de' monti fa cadere, secondo le diverse inclinazioni, sul lago que' venti, che diconsi montivi, e che giungendo improvvisi non lasciano di essere pericolosi. Il pericolo maggiore però nasce piuttosto dalla forma delle barche e delle vele, anzicchè dai venti, o dai flutti. Le barche non hanno nè profondità, nè larghezza sufficiente per le vele, quando non è diritto il vento; e le vele quadrangolari, alte e larghe alla cima, quanto alla base, sembrano fatte per servir di leva, onde rovesciare la barca. Pare quindi che sarebbe più opportuno di adoperare vele latine, o triangolari. Con tutto ciò pochi sono i naufraggi, e se alcuno ne succede ciò deriva ordinariamente o da barca troppo o mal carica, oppure da barcajuoli ubbriachi.

Quantunque il lago di Como riceva un solo grosso fiume, cioè l'Adda, che non eguaglia il Ticino, nè la Tosa del Verbano, ciò non ostante egli ha molto maggiori escrescenze, che talora oltrepassano le otto braccia (15 *piedi*), e ciò nasce principalmente nel ramo di Como, per essere questo senza un'emissario. A ciò molto cooperano i venti, poichè il Nord accumula le acque ed il Sud impedisce loro di rivolgersi altrove, onde a Como refluiscono. Talora si è veduto il lago gonfiarsi e agitarsi repentinamente senza esterna cagione, il che vuolsi attribuire o ad un contracolpo di lontano terremoto, o ad

una frana subacquea, cioè alla caduta di uno di quegli ammassi subacquei di ghiaja che i torrenti depongono alla loro imboccatura.

LA VALTELLINA.

La Valtellina è una valle fertilissima traversata dall'Adda quasi in tutta la sua lunghezza. Essa presenta un quadro variato di campagne, di vignai, di eminenze coperte di castagni e di altri alberi. Il pendio de' monti offre dei pascoli, della legna e delle terre da coltivarsi. La parte del Nord abbonda sopra tutto di ottimi vini, di pesche, di fichi, cedri, ed altri frutti. Vi si semina quantità di canape; ma le biade che si raccolgono non bastano alla numerosa popolazione.

Al basso Pianello di vetusta rocca vedesi in alto Cremia, ove l'amator di pitture può salire a vedere il bel S. Michele di *Paolo Veronese* nella chiesa, che ne porta il nome. Vedrà indi le ruine del castello di Musso: celebre perchè fatto edificare a triplice fortificazione, con taglio o fossa perpendicolare nello scoglio dal valoroso Giangiacomo Trivulzio, condottier d'armata al servizio dei Re di Francia Lodovico XII, e Francesco I, e più ancora perchè ivi fortificossi il famoso Giangiacomo Medici, che non solo resistè a potenti forze di terra, e di acqua, ma di là partendo fu il terrore degli Sforza, conquistò gran parte dei paesi del lago, e della Val-

tellina, e non fu stabilita la pace, se non mediante lo sborso di molte milliaja di zecchini, e colla cessione di Lecco e Melegnano sul milanese, invece di quanto tenea sul Lario.

Si passa quindi a Gravedona che è un bello e ben situato borgo in faccia al mezzodì ed alla maggiore ampiezza del lago, e difeso al Nord da elevati monti, in cui trovansi frequenti indizj di ferro; la vetta del monte detto: *Sasso acuto* è tutta di quarzo lucido che pare un solo cristallo. Le donne hanno quivi una strana foggia di vestire all'uso de' cappuccini, per cui diconsi: *Frate*: vestito adottato e conservato per voto de' loro antenati. In quel dimesso abito però non lascia di spiccare la bellezza delle forme, e l'avvenenza dei volti. Anche il lusso ha ivi trovato il modo d'introdurvi l'oro, i merletti, ed altri ornamenti anche alla moda.

Il palazzo de' Gallii in Gravedona unisce all'ampiezza ed all'ottimo disegno la ricchezza de' marmi, e mostra il buon gusto, che pure si scorge nelle altre fabbriche, che il Cardinale Tolomeo Gallio fece erigere sul lago. Il colto Viaggiatore vedrà nella chiesa antica e nel battistero da essa separato, posta in riva al lago, alcuni indizj della sua vetustà ne' varj strati di pitture che ornano le sue pareti, e di cui veggonsi gli avanzi, e vi leggerà le due iscrizioni d'Agnella, e d'Onoria del quinto secolo.

Tanto a Gravedona che al vicino Domasso

e in molti altri borghi del lago meritano di esser vedute le numerose filande, i grandiosi filatoj, e le seghe ad acqua.

A Gera vedrassi la raffinazione del sale pe' Grigioni, simile a quella di Maccagno, di cui abbiamo parlato antecedentemente.

Si volge quindi nel seno formato dal fiume Mera, detto il lago superiore o di Mazzola. Ivi nelle alte rupi annidano, e mellificano copiose le api, che nessuno spoglia del loro prodotto.

Vassi di là alla riva di Chiavenna, indi all'insigne borgo di questo nome, daddove si entra nello stato de' Grigioni; per la Spluga scoscesa montagna si passa a Coira, e nel resto della Germania, o si ridiscende in val Mesolcina.

Proseguendo lungo la Mera si varca il monte, vassi al lago di Siglio sorgente dell' Eno, e lì presso è S. Maurizio celebre per le acque acidule e salubri.

Nell' appressarsi al lago di Chiavenna veggonsi le foci dell' Adda, che avanti di entrare nel Lario tutta percorre la Valtellina per un tratto di 75. miglia.

Lasciando a manca il Forte di Fuentes, ora d'inutil difesa, verrebbesi a Delebio, che è un bel borgo, indi per Rogola, Piagne e Cosio, a Morbegno, il quale sebbene tragga il nome da morbo, che vi apporta l'insalubrità dell' aria, pure è un ampio e ben popolato borgo, che intorno a se ha fertili piani, feconde vigne, ricchi boschi, e

superiormente una strada che conduce al Bergamasco.

La strada della Valtellina corre alla sinistra dell'Adda sino a Colorino, ove tragittato il fiume vassi a S. Pietro, e quindi a Sondrio principal paese di tutta la valle.

Gli osservatori di fisonomie trovano, che gli abitanti della Valtellina, ove le paludi non guastan l'aria, offrono ne' loro volti una forma greca e regolare, ma da Villa in poi hanno fisonomia tedesca, dal che vuolsi argomentare che i primi dall' Insubria, ed i secondi dalla Rezia siano andati ad abitare la valle.

Dopo Boladore, Mondadizza, e le Prese giugnesi ai confini della Valtellina per entrare nel distretto di Bormio. Sta questo considerevol borgo fra l'Adda e il Fredolfo, fiume maggiore dell' Adda, ma che in questo perde il nome.

Sul monte Sebrù, poco distante da Bormio, al luogo detto la *palla d' oro*, vi è un filone considerevole di spato calcare, ed ivi trovasi pure della galena di piompo e della miniera d' argento grigia fra lo scisto argilloso e' l calcare. Nella stessa montagna v' ha della malachite, del lapis lazzuli, e della piriste arsenicale.

A mezza lega da Bormio sul pendio del monte Braglio stanno le terme già anticamente conosciute e celebrate dal dotto, ed eloquente Cassiodoro Segretario del Re Teodorico.

Nella

Nella non lontana valle dell' Engaddina parlasi tuttavia, scrivesi e si stampa la lingua romanza, ossia romanesca, cioè quell' idioma, che alcune legioni romane stazionate, o rifugiate fra monti trasmisero ai loro discendenti, e che per venti e più secoli lo conservano ancora più o meno corrotto in alcuni angoli dell' Inghilterra, della Spagna, della Francia, del Friuli, ma specialmente nel Bannato di Temiswar, nella Transilvania e nella Valacchia.

Le montagne della Valtellina hanno quasi tutte dei filoni di ferro e delle miniere di rame, e piombo, e dei bellissimi marmi di tutti i colori; il più frequente è l'occhiadino; per due terzi della loro altezza sono di sasso calcare, e talora anche presso le terme di Bormio trovasi quella pietra che strofinata puzza, e detta perciò: *pietra porca* (Lapis Suillus).

Tutta la Valtellina è paese ricco per la vegetazione, ed in ispecie pe' vini e pei castagni. Frequenti vi sono pure gli allori, da cui traggesi l'olio laurino. Ella abbonda pure di legname, che l'Adda trasporta al lago in zattere. Fu già soggetta ai Duchi di Milano, quindi ai Grigioni, ed ora forma parte dell' Italico Regno.

Varie manifatture vi sono, principalmente di seta, e molto commercio; per esservi a Bellano la strada che conduce in Valsassina.

VALSASSINA.

Erta ed incomoda salita s' affaccia al principio per andarvi, indi si cammina lungo tratto al piano, e si piega a Taceno, da dove si entra nella Valsassina propriamente detta, e così chiamata per i molti sassi che ad ogni lato la circondano, antica Signoria de' Torriani, che di colà partirono per soccorrere i Milanesi, i quali cominciarono allora a risorgere dall' oppressione di Barbarossa, e de' popoli confinanti. Dominarono i Torriani per lungo tempo a Milano, ma i Visconti loro rivali li vinsero, e fecero perire miseramente, quelli cui non riescì di salvarsi nel Friuli, ove era Signore e Patriarca di Udine Raimondo Torriani. A Primaluna, borgo principale della Valsassina vedesi ancora nella casa de' Signori Cattanei il resto delle abitazioni di quegli infelici Signori.

Che la pianura di Valsassina fosse lago forse in due diviso scorgesi apertamente dalle scogliere, che l' acqua ha corrose, e che la valle chiudevano presso Introbbio al Sud, nel luogo detto il *chiuso*, e presso al *Portone* al Nord.

A Cortenuova v' ha un bel forno alla svedese per la fusione del ferro, e un' altro a Introbbio. I monti vicini somministrano oltre il sasso refrattario la miniera di ferro e il carbone.

In questa parte della Valsassina non iscavasi ferro che sopra Pasturo, parte ocraceo,

e parte spatico; ma vi si porta pure del ferro dalla valle del Varrone. Altre volte vi si scavarono delle miniere d'argento, e di piombo, ma ora sono abbandonate, sebben non ignote. Ivi pur trovansi delle buone argille, talora refrattarie pel molto talco, che contengono, e delle arene attissime a far cristalli. L'alto del monte è calcare, e la base di sasso argilloso. Per ogni dove si trovano degli indizj di miniera di ferro, e delle piriti, ma specialmente nella valle di Froggia presso Introbbio; nel vicino torrente d'Acquaduro *al canal del zeppo*, ed a Pendaglio v'ha del piombo con molto argento.

Presso a Primaluna veggonsi due piccole terre Gera, e Bareone distrutte per la massima parte dalle rovine del monte che le coperse nel 1763, essondossene staccata la superficie dal nocciuolo colla morte di 100 e più persone. Il monte che è abbasso è di rotta micacea, ed in alto è calcare.

Sopra Pasturo e Bajedo scavansi miniere di ferro spatico e d'ocraceo, il primo in filoni, il secondo in ammassi o gruppi. Indi il curioso discenderà a Laorca, ove vedrà la bellissima grotta, nella quale belle stalattiti, e stalagmati presentano de' vaghi fenomeni.

Ripigliando la via superiore da Margno si passa a Casargo, si discende nel letto del Varrone, che si tragitta su di un ponte; percorrendo questo fiume con occhio attento vi si vedranno massi di granito, serpentino, e porfido di molte varietà. Sono ivi i forni

di fusione pel minerale di ferro, e vi si fondono circa 20,000 rubbi di ferro all' anno.

Il Botanico, che colassù vada, troverà cammin facendo gran copia di genziana, di veratro bianco, o sabadilla, d' imperatoria, di rododendri, di rodiole, di uva ursina, di lichenpolmonari, ed altre salubre piante montuose.

L' Insettologo vi troverà nella state copia grande di appolli, e di farfalli infrequenti altrove.

Gli abitanti della Valsassina poco coltivano gl' infecondi lor monti; la canapa si fa da loro macerare all' aria con grave perdita di sostanza, e di tempo; mediante alcuni privilegj, che avevano, coltivavano in alcuni luoghi del tabacco. Ottimo mele ricavano dalle api che pur tengono in peggior modo, cioè in arnie lunghe quadrangolari inclinate, e affatto aperte nel fondo. La massima parte degli uomini lavora alle miniere, alle fucine, ai maglj, altri fanno dei fini lavori d'acciajo, ed altri vanno nell' estero ad esercitare il mestiere di ferrajo, o calderajo.

DA BELLANO A LECCO,

e ritorno

ALLA CADENABBIA.

Ritornando al Lago di Como resta a vedere Bellano, dove ciò che invita il curioso è l' *Orrido* detto di Bellano; dassi questo

nome al luogo ove cade la Pioverna in mezzo a uno scoglio che essa ha corroso per l'altezza perpendicolare di ben 200 piedi, a foggia di ampio pozzo, in fondo al quale è aperta una strada per portarsi al lago, che ha corroso tortuosamente, perchè il sasso, ora calcare, ora argillaceo-cistoso, ed ora quarzoso, le opponeva diversa resistenza. L'orror del luogo viene accresciuto dalla oscurità, dallo spumeggiare, e dal cupo mugito delle acque. Su un ponte angusto pensile e sostenuto da catene si tragitta il fiume, e per una scala rozzamente tagliata nel sasso si sale, ove da un balcone vedesi l'interno della caverna, da cui il fiume si precipita e scorre. Può osservarsi che l'acqua, quasi spinta dal flutto, or cresce, or diminuisce, mostrando una specie di respirazione.

E' stato osservato, che comunque maestosa e grande sia questa cascata, non però porta tutte le acque del fiume che bagna e non di rado inonda tutta la Valsassina; onde a ragione si crede, che per canali sotterranei una parte ne scenda al lago inosservata.

Tendendo a Lecco veggonsi le belle e fertili coste di Gultonio, e viensi alle cave de' marmi neri poste presso al lago stesso; essi sono molto inclinati, e poco meno che perpendicolari, sicchè i lavoratori sono sovente costretti di travagliare in cotesta cava su scale attaccate a corde.

Nell'alto del monte v'ha della bella lunachella, e v'ha altresì di quel duro e vago

marmo detto: *Occhiadino*, perchè sembra di tanti occhi formato; esso è un composto di marmo nericcio e di spato bianco. Vi si trova anche il marmo così detto: *bindellino*, ma di una qualità al di sotto di quello di Dervio.

In Varena alcune botteghe di marmorai fanno conoscere le qualità de' marmi vicini sì di cave che di massi staccati, ed i lavori che se ne fanno. La casa ed il giardino, e più ancora il laboratorio e'l forno del Sig. Isimbardi, sono ciò che v'ha di più degno d'esser veduto. Grossa ed antica terra è Varena, ed esposta in gran parte a Mezzodì, come Bellano lo è a Settentrione, dal che nacque il proverbio:

Vada chi vuol provar pene d' inferno,
D' està a Varena, ed a Bellan d' inverno.

Gli ulivi, e gli aloè vi vengono coltivati colla maggiore diligenza, e che a motivo appunto del dolce clima nascono, fioriscono, e producono a meraviglia.

Stanno sopra Varena le due acute montagne chiamate il Grignone, e Moncodine, che è la vetta più alta, al Nord della quale trovasi un ghiacciajo, dal quale proviene senza dubbio il vicin *Fiume latte*. Esce questo fiume d' acqua freddissima da una caverna (risalendo dal basso per una specie di *salto di gatto*) alta circa mille piedi dal lago; e precipitando poco meno, che perpendicolare fra massi, spuma e s' imbianca, sicchè non senza ragione dicesi *latte*. Un fenomeno cu-

rioso presenta questo fiume; ed è che comincia a sgorgare in Marzo, accresce le acque sue freddissime quanto più intenso è il caldo della state, e sul finir dell' autunno inaridisce e tace durante tutto l' inverno. La spiegazione di questo fenomeno trovasi nel mentovato ghiacciajo di Moncodone, il quale gli somministra le acque, quando il caldo lo fa squagliare in parte.

Non lungi dal fiume latte è la Capuana, piccol villaggio che ha nome dalla villa già de' Signori della Riviera, ed ora de' Serbelloni. Un rivo che sorge dal monte, come il fiume latte, se non che la sua fonte è perenne, serve ivi a belle cascate artificiali.

Percorrendo i due promontorj di Vetergnano viensi a Jerna, poi ad Olcio, indi a Mandello, e di là a Lecco.

Lecco (*Leucas*) forte castello negli scorsi secoli, ma ora non è che un borgo, ammirevole però per le manifatture che vi si sono introdotte. Il doppio canale d'acqua, detto il *fiumicello*, muove circa 120 edifizj. Per la maggior parte vi si lavora ferro, e da poco tempo in qua vi si era stabilita anche una fonderia d'utensiglj di ghisa. Vi si fila il ferro d'ogni sottigliezza. Sul canale vi sono dei grandiosi filatoi di seta, e dei frantoi d'ulive, fra i quali piacerà vedere alla Maddalena imitato l'antico frantojo romano ora abbandonato; in alcuni filatoi, specialmente presso i Signori Bonanomi e Bovara, si vedranno i nuovi incannatori, o binatoi inge-

gnosamente composti a gran risparmio di man d' opera.

Fertile è il territorio di Lecco, e alla fertilità corrisponde l'industria. Le viti, i gelsi e le ulive ne fanno il principale prodotto.

Non ha molto che nei monti vicini sopra Acquate si sono scoperti dei filoni di buon ferro spatico.

DA LECCO A MILANO.

A Lecco l'Adda ripiglia il suo nome e corso, passando sotto di un magnifico ponte fabbricato nel secolo XIV.

Chi vuole da Lecco andare a Milano può andarvi per acqua e per terra. Se ama viaggiare con economia ed agiatamente, e vedere al tempo stesso cose che interessano il Naturalista, il Politico e l' Agricoltore verrà a Milano per acqua a seconda dell'Adda. Breve è il corso del detto fiume e viensi tosto al lago detto di Pescarena e di Garlate. Si ha a destra il Montebaro, sotto cui stanno Pescate e le Torrette. Qui finisce il monte e vedesi lo scoglio calcare, che il Montebaro univa al monte del Chiuso. Sotto il Chiuso è Vercurate, e in alto è Somasca: luogo ove S. Gerolamo Emiliani fondò l' utilissimo istituto che ha cura degli orfani, e che dal detto luogo di Somasca, prende il nome l'Istituto.

Lo scoglio in cui una stretta via è tagliata, serviva di confine allo Stato Veneto, che

stendeasi lungo l'Adda fin rimpetto a Vaprio; or tutto è del Regno d'Italia.

Navigando sempre l'Adda s'imbocca il naviglio nuovo a Trezzo, ed in barca tirata da cavalli si arriva in sette ore a Milano.

Ma chi non ama commettersi all' acqua e vuole da Lecco venire a Milano, troverà una comoda e vaga strada, costeggiando quasi sempre il piccol lago sino ad Olginate. Giunto al luogo detto le Torrette presso Garlate troverà la strada, per cui si sale a Galbiate sotto Monte Baro; indi la Val Greghentina offre de' bei punti di vista; in alto vi è la *Brianza* propriamente detta, come pure Dosso di monte, su cui sta ancora il campanile, dal quale convocavasi il popolo di que' contorni, ed al Nord-Est si domina il Pian d'Erba. Chiusa è la valle al Nord dal monte S. Genesio, e al Sud da Montaveggia, ove si ha sott' occhio una vastissima scena, principalmente dalla piazza della Chiesa, che i due olmi mostran da lungi, e il S. Bernardo. V' ha in quella chiesa de' buoni quadri; ed uno bellissimo di *Andrea Salmasio* ve n'è nella Cappella di casa Agnesi. Ivi la celebre Maria Agnesi facea quelle profonde meditazioni, che la renderono capace di scrivere uno de' migliori libri di Matematica sublime.

Montaveggia giace su di uno scoglio in parte calcare, e in parte arenoso. La superficie è sparsa di ciottoli selciosi, ed al basso vi ha dell' ottima argilla. Il sasso arenario

abbonda di dure piriti ferree tondeggianti.

Fra amenissimi colli andrà a Carsaniga, da dove mentre cambiansi o rinfrescansi i cavalli, potrà per breve passeggio andar a Merate, ove magnifica villa hanno i Belgiojosi.

Mirando i sassi che veggonsi ai fianchi dei colli, ne' quali è stata tagliata la strada vedrà il Naturalista alcuni ciottoloni rotondi o ovali a strati concentrici, che gli rammenteranno i cipolloni volcanici del Vicentino. Nulla hanno però di volcanico, poichè essi non sono che massi rotolati di un sasso arenario legato collo spato, che esposto all'aria e all'umido si scompone a falde a falde.

Da Carsaniga giugnesi dopo breve tratto a Cernusco, quindi a Osnago, Usmate, Arcore, alla Santa, a Monza, e di là a Milano.

Per altra via viensi da Lecco a Milano per terra. S'allunga alquanto, ma riesce più amena.

Da Lecco viensi a Malgrate, Valmadrera, Civate, Suello, S. Fermo, ed a Pusiano, indi al letto del Lambro, e lungh'esso ai Ponti nuovi costruiti sugli emissarj de' laghi di Pusiano e d'Alserio. Se il lambro è sì gonfio, che ingombri o renda perigliosa la strada, si passa in alto su di un ponte, vassi ad Incino, e stando alla destra del fiume viensi ai summentovati ponti; quindi si sale alquanto e si ridiscende al *Cavolto*, ove cavasi ottima argilla, lasciando a destra Monguzzo, già rocca di Gian Giacomo de' Medici, giugnesi alla terra detta de' Nobili, si di-

scende alquanto, si rimonta a Lurago, ov'è la Villa Sormani, e si sale ad Inverigo, ove magnifica è la Villa Crivelli. Di là viensi in faccia a Villa Romanò, ove i colli sono di durissima breccia molare, e la base di buon' argilla. Viensi quindi ad Arosio, Giussano, Paina, Seregno, Desio, e di là a Milano.

VALL' ASSINA.

I due rami del Lario al Pian d'Erba formano un triangolo, entro cui sono eccelsi monti, elevate pianure, una estesa valle, chiamata Assina dal borgo di Asso; che n' è il paese principale, ed ha numerosa popolazione. Da più luoghi si entra in Vall'Assina. Da Bellaggio si sale sino alle sorgenti del Lambro per rimpida via fra sassi, castagneti e prati; passando per Civenna si va a Magrelio, ove termina la Vall' Assina, e comincia il Lambro. Nel salire si lascia a destra il monte Chevri, il di cui nocciolo è calcare e marmoreo, ma il monte è sparso in ogni parte di massi granitosi d'ogni qualità e grandezza. Da Nesso, ed anche per la parte di Ouno si va ad Asso; ma la miglior via è quella di Canzo.

Fra il lago di Sagrino, e Ponte vi sono in alto due paesi importanti per l'Antiquario, cioè Castel-marte e Proserpio. Un curioso monumento vi è in Castel-marte di certo Ubaldo Prina, nel cui prolisso epitafio scolpito in ampia tavola di candido marmo,

leggesi ch' egli era duce fido e compagno di Rinaldo d' Este, quando con Gofredo, Boemondo, Tancredi e Giadeone andò alla conquista di Gerusalemme. Sta sulla piazza il coperchio di un' urna di *Scerizzo* e un' acquilaccia dello stesso sasso, per cui quel paese chiamossi *Castel-marte dall' Uccello*. Altri resti di antica scultura, cioè tre belle teste sono nel campanile, sotto le quali v' è un' iscrizione non sì facilmente leggibile da terra.

Il monte, che divide Ponte dal lago di Sagrino è in parte di selce, frammezzata al sasso marnoso a strati orizzontali, ma talora irregolari, e ad angolo acutissimo fra di loro.

A Ponte ciò che v' ha di più importante a vedersi è il filatojo di seta. Negli avanzi di un distrutto monistero vi sono ancora delle vetuste pitture pregevoli pe' colori, e pel disegno, rappresentati caccie, e ritratti.

Da Ponte costeggiando il Lambro viensi a Canzo posto nell' angolo della valle, ed a piè del monte detto: *Corni di Canzo*.

Vi è in quel monte una miniera di ferro, che scavavasi oltre un secolo fa, e vi sono tuttavia le abbandonate gallerie nel sasso calcare, o marmo rossigno. Alle falde del monte vi sono strati di pietra coltellina con ammoniti, e delle macchie di vitriolo di rame. In alto vi è del marmo rosso, e altro sasso calcare con nummaliti (*Lapis frumentarius*).

Fra Canzo, ed Asso vi è una bellissima cascata detta la *Vallategna*, che serve a varj edifizj; vi è pure del marmo *majolica*.

In Asso vedesi un antico borgo, in cui conservasi tuttavia la bella iscrizione del cippo, che L. Plinio Burro dedicò al Genio d'Asso. Vi sono pure varie fabbriche, ed è paese di molto commercio al sostentamento di tutta la Valle.

Vedesi sopra Magrelio una grotta nel monte, e una sorgente d'acqua intermittente, detta la *Menaresta*, le quali cose possono interessare il Naturalista: La *Menaresta* è una sorgente, che nasce da uno scoglio all' altura del Tivano sopra Magrelio, ov' è il *Pian-rancio*. Ad ogni otto miglia all' incirca la sorgente fa un sensibilissimo aumento, e se ne ode l'interno mormorio; dura circa tre minuti l'accrescimento, e 5 il decrescere. Ivi comincia propriamente il Lambro. Lì presso è un' altra sorgente detta *l'acqua della febbre*, perchè credesi un' antifebbrifugo. Il monte è calcare; ma v'ha de' massi di granito, granatiferi, e scistosi d'ogni specie. Il Lambro al primo nascere si perde e ricompare, e lo stesso fa talvolta anche presso Lasinigo. Presso Asso ha l'alveo angusto e profondo.

Stanno in alto le così dette Alpi, cioè pascoli estivi del bestiame, ove sono magnifici prati ed opportune stalle, e comode abitazioni per li pastori.

Fra que' monti degno da vedersi nella state è il così detto piano del Tivano. Vi si sale da Asso per Sormanno, o per Rezzago e Caglio, il monte è a strati di sasso calcare o

marnoso, ma vi s' incontrano grossi massi di granito e di scisto. Presso Caglio vi ha della buona argilla.

Il pian del Tivano sta nel centro del triangolo formato dai due rami del lago. Vi ha nel mezzo del piano una grotta detta il *Buco di Nicolina*, che raccoglie gran parte delle acque, quando piove o disciolgonsi le nevi, ma se questo si chiude per la terra e le foglie che le acque vi trasportano, come pare che presto debba succedere, il piano del Tivano diverrà un laghetto, o una palude.

Un fenomeno importante di questi contorni è la torbiera di Velleso all' altezza del pian del Tivano, e sul pendio occidentale del monte verso Brienno. D' ottima qualità è la torba e abbondante, essendovene uno strato che in qualche luogo ha quattro piedi d' altezza. Misti alla torba vi sono dei grossissimi tronchi di larice (albore che vi abbondava fino al VI secolo).

Solo pochi anni sono si scoprì la torba nello scavarne la contigua argilla. Dicesi anche, che un castello di delizie vi avesse la Regina Andefleda, moglie di Teodorico. Ivi pure trovasi la pietra calcare nericcia, che strofinata ha odore di petroneo. Alla cima di Vall'-Ombria, posta al Sud, vi è una spaccatura, ove narrasi che siasi gettato un cane, il quale ritornò alla luce pel *buco di Nicolina*.

Il pian del Tivano è generalmente a prati, e vi nascono erbe utili per la farmacia,

e per la tintura, come pure dei bellissimi anemoni, renoncoli, astranzie ec. Vi è pure frequente il sorbo da uccellatori (*sorbus aucuparia*), i cui frutti danno un sugo acido sostituibile al limone per le tinture. Viti, grani, legumi ivi coltivansi in piccoli piani sostenuti con macerie; ma questi uniti a' frutti, ai castagneti, e ai prodotti del bestiame non bastano a sostenere la popolazione; cosicchè gli uomini vanno ad esercitare in lontani paesi la loro industria.

Le Valli della Vall' Assina in generale hano poco grano, viti, e gelsi; e'l prodotto maggiore traggono da castagni, e noci e da fieni.

ELEVAZIONE

De' Monti, e de' Laghi principali della Lombardia, secondo le osservazioni del celebre nostro Astronomo Oriani.

	Braccia Milanesi.
Superficie del Lago Maggiore presso Angera (*)	—
Superficie del Lago di Como presso Menagio	$4 \frac{5}{11}$
Superficie del Lago di Lugano a Porlezza	128
Superficie del Lago d'Orta a Orta . .	—
Superficie del Lago di Varese . . .	84
Monte Sasso del ferro	1466
Monte Pizzo d'Orsera ivi	1290
Monte di Pino sopra Campagnano . .	1665
Madonna del Monte di Varese, campanile	1118
Monte Beuscher, cima più alta del Monte di Varese	1749
Monte Campo de' fiori, cima più occidentale degli stessi monti . . .	1738

Mon-

(*) Il Lago maggiore è elevato ſopra la ſuperficie del mare braccia 352. $\frac{6}{11}$; quindi chi vorrà ſapere l'altezza de' ſottonotati luoghi dal mare non ha che ad aggiugnere queſta quantità alla quantità loro aſſegnata.

Il braccio milaneſe è al piede parigino come 22 a 12.

Chi vorrà ridurre tutte queſte altezze alla nuova miſura del *Metro*, ſappia, che queſto corriſponde a braccia di Milano 1. once 8. e punti 3, in queſto calcolo ſi traſcurano i rotti.

	Braccia Milanesi.
Montaveggia casa Fumagalli a S. Bernardo	508
Monte S. Ginesio, campanile . . .	1000
Monte S. Primo nella Vall' Assina . .	2511
Monte Gordona nella Vall' Intelvi . .	2049
Monte Bisbino, ivi	1908
Monte Calvagione o Genoroso . . .	2550
Monte Pizzo di Gino nella Valle Cavarga	3463
Monte S. Lucio ivi	2261
Monte Corno occidentale di Canzo .	1974
Monte Ceramede sopra Tremezzo . .	2435
Monte Ponzone di Mezzegra	2497
Monte Calbega o della Gada presso Porlezza	2514
Monte Resegone di Lecco cima più alta	2825
Monte Grigna settentrionale, o Monte Godens	3716
Monte Grigna meridionale	3335
Monte Legnoncino	2552
Monte Legnone	4083
Monte Rosa	6560

COLPO D'OCCHIO

sopra l'Orittologia del paese.

Il paese che noi abbiamo descritto di sopra, indicando al Forastiere il viaggio ai quattro laghi, forma una pianura a varj gradi, circondata da colline e da montagne, le quali arrestando le acque e trattenendole in molti luoghi, ne formano i laghi da noi superiormente descritti.

Dalla sommità delle Alpi sino a noi i Geologi (1) vi osservano tre regioni di miniere separate da Valli, e divise in filoni dall' Est all' Ovest. La prima è la catena centrale; la seconda può chiamarsi catena mezz'-alpina, e la terza sotto-alpina; la quale si confonde colle colline. La seconda e la terza catena sono al di là delle alte Alpi, e però non ci riguardano punto.

CATENA CENTRALE.

La catena delle alte Alpi avendo dai 55 ai 60 miglia di larghezza, e per conseguenza dai 27 ai 30 dal canto nostro, si estende fino a poca distanza dal Lago maggiore, e da quello di Como Questa catena è formata in generale di granito, di quarzo, e di scisto argilloso. Egli è in coteste alture che si trovano le belle cristallizzazioni, cioè il cristallo

di rocca, e l'adularia (2), che offrono la materia a tante belle manifatture, il Cyanus (3), la Tormalina (4), lo Stralite (5), le grosse granate e persino delle pietre preziose. Vi si trovano anche delle argille, e talvolta persino della pietra calcarea (6), della Dolomia (7), e dell'Amianto (8). (*La spiegazione di questi numeri trovasi alla fine dell' opera*).

METALLI NOBILI.

In questa stessa catena centrale esistono i metalli nobili, cioè le miniere d' oro e d' argento, ma questi metalli, ossia ossidi metallici, ben lungi dall' esser puri, e di una composizione omogenea, sono mischiati con altre miniere di varj altri metalli, di sale ec. Difatti le miniere d' oro che conosciamo presso di noi sono tutte nella parte elevata, e nella catena centrale, o nelle vicinanze della medesima. I filoni di coteste miniere sono in generale regolari, e paralelli con delle ramificazioni più o meno estese e moltiplicate. La direzione dei filoni è dal Sud-Ovest al Nord-Est; ma le ramificazioni se ne allontanano (*).

(*) ELETTROMETRIA SOTTERRANEA.

Tutto ciò che qui si dice della Mineralogia del paese è conforme alle osservazioni locali, come si è veduto da quanto si è finora indicato; ma siccome l' uomo non si è internato in tutte le viscere della terra, quindi conviene riportarsi alle relazioni fattene dall' illustre Fisico e Medico Sig. Dott. *Thouenel*, sopra

Per formarsi un' idea del loro sviamento ed estensione, basterà l' indicarne qualche punto. Per esempio: partendo dalla sommità della Spluga, centro della mina, questa si estende verso noi fino ad un miglio al di là di Chiavenna; dalla sommità di S. Gottardo sino a due miglia al di là di Bellinzona, e dalla sommità del Sempione fino vicino al Domo d' Ossola.

La seconda regione, ossia *Semi-Alpina* contiene le mine di ferro in massa o in filoni regolari. Essa comincia nel Dipartimento del Lario al monte Legnone, e si estende sino a Dervio, ed a Bellano; il nocciuolo della montagna è di granito, di macigno spoglia-

---

le fenfazioni del giovane Francefe *Pennet*. Si fa innoltre, che parecchi celebri Fifici, e quafi tutte le perfone di qualche cognizione, negano l'azione delle miniere fotterranee fopra gl' individui; ma ficcome è provato dalla ftoria che cotefti individui hanno fempre efiftito: giacchè l'azione d'un fluido eletrico, magnetico, galvanico ec., è riconofciuta tanto da' Fifici, quanto dai Medici, ed il galvanifmo, e le macchine del Sig. Volta hanno fatto vedere a tutto il mondo l'azione de' metalli e di altre foftanze fopra gli animali, l' analogia dee indurci a credere alle afferzioni degl' individui, che non atteftano fuorchè le loro proprie fenfazioni, ed al movimento fifico involontario di uno ftromento, che trovafi nelle loro mani in certe circoftanze, e ficcome al dì d' oggi cotefti individui fi fono moltiplicati, provando nelle medefime circoftanze delle fenfazioni e dei movimenti analoghi, tanto più poi, quanto che fra il numero di tali individui, generalmente degni di fede, fi trovano de' Medici, de' Fifici, e de' Naturalifti illuminati, che i medefimi fenza vederfi, fenza parlarfi, fenza conofcerfi, hanno in epoche differenti le medefime fenfazioni ful luogo fteffo, e che finalmente vi ha delle macchine che provano l' impoffibilità d' ingannare altrui, nè fe fteffi; ne rifulta in confeguenza, che l' uomo ragionevole non dee ricu-

to, ossia di scisto argilloso petrificato, di sasso granito, di quarzo ec. In questa seconda regione trovansi, ancora più che nella catena centrale, delle altre pietre argillose, e calcarie, e persino dei filoni di marmo, simili a quelli di Musso, della Candolia d'Ornavasso ec. La mina occupa ad un di presso lo spazio di 5. miglia essendo ripartita in varj filoni inclinati per lo più dal Nord al Sud; e la loro maggiore direzione (senza parlare delle ramificazioni) è dall'Ovest - Sud - Ovest a Nord-Est. Per conseguenza dal monte Varrone o dal Legnone ella passa al di sopra di Dongo nella Valcavargna, ed al Nord di Lugano; si prolunga quindi dal Lago maggio-

fare di prestar fede a tali testimonianze su l' esistenza delle miniere, e principalmente quando l' indicazione di costesti individui è così sovente d' accordo con quello che si ha attualmente sott'occhio, ad onta che si possa qualche volta ingannarsi, come pur troppo è seguito su la qualità, quantità, e profondità che si misuri sui principj del Galvanismo; vale a dire a motivo della interruzione del circolo galvanico ad una distanza orizzontale eguale ad un dì presso alla profondità della mina, o dell'acqua corrente.

In prova di tutto questo leggasi il *Resumè sur les experiances d'electrometrie souterraine ec.* del mentovato Dott. *Thouvenel* del 1792., gli *Opuscoli scelti* di Fortis, di Spallanzani, di Gazola; *l'esperienze* di Pennet del 1793., le *Nuovelles pieces relatives a l'electricitè Organique* del 1793.; *i Raguaglj* di Stella, Barbieri, Lorgna 1794; *Lettere* al P. Soave; *Sperienze* di Pennet a Monsignor Giovero; *Ricerche storico-fisiche sulla Rademanzia* ne' Tomi 16. 20. 21. 22. *degli Opuscoli scelti*, e nel vol. 1. della nuova scelta; *la Memoria* del Fortis sui pendoli inserita nel Vol. XIII. della Società italiana.

Della verità delle sensazioni di Pennet non si dubita punto da quelli che hanno precorso seco lui i monti Veronesi, e Vicentini.

re, a Macagno; traversa la parte inferiore delle Valli Canobina, Antrona, Anzasca, Val di Strona ec., e va ad unirsi colle famose mine di Challant e di Cogno nella valle d'Aosta all'Ovest, e lo stesso fa all'Est congiungendosi colle miniere del Bergamasco e del Bresciano. Già egli è noto, che in tutti questi paesi il ferro viene messo in opera con gran profitto. Unitamente al ferro trovansi talvolta degli altri metalli, come sono il rame, il piombo ec.

CATENA SOTTO-ALPINA.

La terza catena che può chiamarsi *sotto-Alpina*, ha sovente della calcaria al di sopra della pietra argillosa. Contiene essa delle mine di ferro, e piuttosto in ceppi di quello sia in filoni; quello che è in filoni si è la pirite, che da due lati accompagna il carbone di terra, e tuttocciò occupa quasi lo spazio di tre miglia in larghezza. La pirite si estende all'Ovest nel Dipartimento dell'Agogna; ma il carbone di terra non passa al di là del lago maggiore, invece che all'Est egli si prolunga fino al territorio Vicentino, ove viene messo in opera; ed anche al di là. La sua direzione è dall'Ovest all'Est: tranne che qualche volta s'incurva; come si osserva nel suo corso dal Lago maggiore a quello di Lugano, quale non tocca fuorchè alla sua estremità meridionale, onde rimontare poi al Nord per la valle d'Intelvi. All'Est del

lago il bordo meridionale della pirite è poco discosto dalla Cavagnola, ed il settentrionale è vicino a S. Giovanni di Bellagio. Vedesi qualche indizio di carbone di terra a Mesanzana in Valcuvia, e di più ancora in Valgana nelle vicinanze di Ghirla. Si conosce da alcuni anni a questa parte quello di Gandino sul Bergamasco.

La pirite è spesse volte accompagnata, e seguita di mine d'altri metalli; e specialmente di piombo, anche talvolta argentifero. In qualche luogo si ha trovato nella parte piritosa del Manganese, e del Zolfo, ed è là vicino che si trova il gesso, o la selenita.

VULCANI.

Si è anche preteso di sapere, che vi esista una serie di Vulcani spenti; e se ne vedrebbero anche delle tracce evidenti, se le botole, ossiano i buchi, che ben sovente hanno l'aspetto di una materia colata a guisa delle lave, fossero riconosciuti di origine vulcanica. Ciò non pertanto v'ha tutta l'apparenza, che i monticelli di Grantola, le pietre porose di Pienate, e lo stesso piccolo lago di Brincio, sieno un avanzo di Vulcani. Ma non è da credersi poi, che si possa attribuire all'azione del fuoco, i vuoti che si sono riconosciuti nel seno delle nostre montagne, come tanti riserbatoi delle acque, ove mediante de' buchi, o de' pozzi naturali colano tutte quelle che provengono dalla pioggia,

dallo squagliameno delle nevi; non avendo esse altro sfogo per escire dalle alte valli, fuorchè i pozzi che si sono scavati ellen@ stesse.

MARMI.

Quantunque la mina della terza catena trovasi generalmente nello scisto, o nel quarzo, pure ella si trova sovente anche nelle montagne che hanno il cappello, ossia la parte superiore di pietra calcarea, il che produce dei bellissimi marmi, fra i quali molti ve n' ha di natura conchigliare; e le conchiglie marine, essendo facile il riconoscerle, ci somministrano una prova dell' esistenza del mare sopra le nostre montagne.

La terza regione termina ordinariamente per mezzo delle colline; ma spesse fiate avviene che fra le colline e le montagne, vi sono dei piccoli laghi, che nelle epoche rimote formavano un lago solo. Basta volger l'occhio sopra la carta per vedere, che i nostri piccioli laghi da quello di Oggiono fino a quello di Comabbio, se le loro acque non avessero degli emissarj, che da se stesse si sono scavati, non formerebbero che un lago solo assai considerabile; ed egli è degno di osservazione che Plinio ci dice, che a suoi tempi i piccoli laghi di Sagrino, di Oggiono, Pusiano, ed Alserio formavano il lago *Eupilis*, entro cui entrava il Lambro, e ne sortiva, come fa l'Adda nel Lario, ed il Ticino nel Verbano. Egli è fuori di dubbio,

che nei tempi rimoti vi erano più laghi, e paludi di quello sia al presente; e che essendosi a poco a poco diseccati, hanno dato luogo ai vortici che noi abbiamo.

GRADI.

Si osserva che in generale le montagne e le colline sono formate a più piani; il che si deduce da un abbassamento subitaneo delle acque in epoche differenti; e cotesti gradi si riconoscono per via de' piani, che gli uomini hanno coltivato, coltivano ed abitano attualmente. Cotesti piani non posano ordinariamente sopra pietre solide, ma bensì sopra un ammasso risultante dalle rovine, e dai guasti delle montagne superiori, che più non esistono. Una prova di loro esistenza, che ci fa vedere nello stesso tempo, che la loro sommità era granitosa, sono le masse di granito di ogni specie, che noi veggiamo posate sulle montagne calcarie o scistose, e ben anco sulle nostre colline.

BRECCIE.

Le acque strascinando seco i guasti delle montagne alte, e mezzane, hanno portato alla pianura una quantità immensa di pietre più o meno rotonde di tutte le qualità, e mediante la loro deposizione successiva ne hanno formate delle breccie numerose e di una grande profondità. Le acque stesse tanto

nel passare, che nell' arrestarsi hanno tirato seco le pietre più piccole, e le sabbie occupando così gl' interstizj; e la dissoluzione delle pietre calcarie, e selenitose ha somministrato il cemento che le congiunge e lega. Ecco l' origine della breccia, che noi chiamiamo *ceppo*, e che è così comune fra noi non che delle pietre arenose, di cui ve n' ha pure una abbondanza non inferiore.

ACQUE SOTTERRANEE.

Egli è evidente che le pianure dell' alto Milanese, avendo tutto al più qualche piede di terra vegetabile, non sono formate, fino ad una grande profondità, fuorchè di sabbia o rena, su di cui pare che vi sia una stratificazione d' argilla, propria a trattenere le acque, che sembrano conservare lo stesso livello orizzontale, mentre che il Sole è sensibilmente inclinato al Sud, o piuttosto al Sud-Sud-Est verso il mare adriatico. Se ne ha una prova nelle vene sotterranee, le quali generalmente sono meno profonde, a misura che si va avvicinando al Po. A dodici miglia da Milano verso il Nord i pozzi hanno una profondità di 150 ai 200 piedi, mentre che a Milano egli è ben raro, che la profondità dei pozzi oltrepassi i 20 piedi.

Tutto quello che si è detto finora non dee esser preso che in generale, poichè vi ha pur troppo delle circostanze, che hanno potuto cambiare, e che hanno realmente cam-

biato la disposizione ordinaria delle nostre montagne, e delle nostre pianure. Il tempo, il caso, e fors'anche la ragione metteranno in chiaro la verità, o l'errore delle sin qui esposte indicazioni.

---

(1) *Geologi* chiamansi coloro che trattano della Terra; non come i Geografi, che soltanto la descrivono; ma piuttosto come Naturalisti, che indagano le materie, ond'è composta la Terra, e le maniere, onde risultano le diverse materie che la compongono.

(2) *Adularia*: termine de' Naturalisti; sorta di pietra, che è un Feldspato laminare con venature lattee.

(3) *Cyanus* (Cyanite), color celeste; dinota una pietra che si assomiglia al Talco, assai frequente nelle nostre Alpi. I Naturalisti italiani lo chiamano *Cianite*.

(4) *Tormalina*; l'Alberti la chiama Selce o pietra; (ma piuttosto Cristallo) elettrica più o meno trasparente di color giallo-scuro.

(5) *Stralite* è il genere della suddetta *Cianite*, comprendendo ogni sorta di pietre, che s'assomigliano al Talco, ed hanno una configurazione a raggi.

(6) *Pietra Calcaria*; così chiamansi dai Naturalisti quelle pietre, che possono esser ridotte in calce da fuoco, e dissolversi negli acidi.

(7) *Dolomia*; specie di sasso calcareo primitivo, ossia di marmo bianco, che trovasi sulle vette delle nostre Alpi detta così dal primo discopritore Sig. Romica. Al presente dai Naturalisti chiamasi: *Calce carbonata magnesifera*.

(8) *Amianto*; materia minerale simile all' allume di piuma, con cui da alcuni confondesi. Gli antichi ne formavano della tela per la combustione de' cadaveri.

NB. *Sebbene le seguenti aggiunte sieno state inserite ai luoghi rispettivi, ciò non ostante si è creduto bene di qui ripeterle per intiero.*

AGGIUNTE.

Il colle fra Angera e Ranco, oltre il sasso calcare, ha degli estesi strati di un sasso arenario, o *gres*, composto di granellini duri e colorati, sicchè somiglia al porfido, e piglia un bel lustro.

Lo scisto onde son formate le Isole Borromee, oltre il ferro, contiene anche del rame, visibile specialmente nell' Isola madre, e nell' Isolino.

Fra la cava di Feriolo, e la casa detta *della Prevostura* vi è una estesa torbiera di una natura assai diversa delle altre già indicate; poichè, sebbene quella sostanza prenda fuoco, e lo conservi come la torba, cangiandosi in cenere rossigna, pur non ha indizio di parti vegetabili, tranne qualche pezzolino di carbone.

Presso la nuova strada incontransi in più luoghi, e massime in questi contorni de' grossi massi tratti dal tagliato monte, che meritano osservazione; in alcuni vedesi la mica nera in mezzo al quarzo bianco; altri sono quasi interamente composti di cornoblenda; ed altri, che sembrano graniti, hanno dei giacinti invece dello spato di color rossigno o vinato. I giacinti non sono infrequenti, trovandosene anche grossi come nocciuole, sparsi e protuberanti alla foggia de' granati nello scisto argilloso lamelare di color piombino.

Le colonne che sostengono la tribuna nella chiesa dell' Isola di Orta sono di serpentino, e forse del non lontano marmo di Varallo. Più diffiicile è il rintracciar la provenienza di que' grossi massi di sasso, che sembrano un granito o piuttosto un *Mandelstein*, con cui son formati i gradini, sui quali dalla sponda del lago si sale al tempio.

Non deve il Naturalista trascurare di passare da Orta a Maggiora per vedervi in un colle vicino presso il torrente Ciccione gran copia di conchiglie marine entro un fondo di mare; in un altro colle un sasso calcare, ottimo per calcina, e vaghissimo per le dentriti, ed in due altri colli una selva di larici sotterrata a qualche centinaja di piedi dalla vetta; sopra di essa, al luogo detto *la Palazzina*, sta un' eccellente argilla per farne terraglia. Pavimento dell' argilla è uno strato durissimo di poche linee d' arena ferrea, e sotto questa stanno i larici. Alcuni di questi alberi hanno serbato il colore e la forma, almeno nelle parti esterne: altri hanno delle vene di bellissimo litantrace o nafta; ed altri hanno lasciato colare il bitume nella sottoposta argilla, che perciò divenne pur essa infiammabile. In più luoghi di que' colli v' ha degli strati di sostanza carbonosa o legnosa fra strati di finissima arena e talco. L' argilla bianca trovasi e cavasi in più luoghi, e vi si raccoglie eziandio dell' arena ferrea, che in quelle terre abbonda. L' alto de'

colli è sovente di porfido, e vi si trova sparsa gran copia di ciottoli di quarzo.

Vi è presso Vogogna un' allumiera, e il minerale dà il 32 per 100 d'allume purissimo colla rimanenza di un capo morto sovrabbondante d'acido solforico.

Dopo le valli d'Ossola, Anzasca, Macugnaga, viene la valle Ghiacciajo, nella quale, oltre l'oro, trovasi anche della molibdena, e vi si sono trovate appiè del monte persino delle Titaniti nel quarzo.

A Domo nella chiesa parrocchiale vagamente rifabbricata veggonsi dei vecchi lavori di pietra olare (*Phonolite*) di varie maniere degni di osservazione; ed a Cesore poco distante n' è la cava principale con qualche vena di bell' azzurro. Il Botanico ammirerà nello scoglio esposto al meriggio delle opunzie.

Dopo Isella vi è Gondo, ed ivi la gran strada nuovamente si appiana e costeggia il fiume. Il Naturalista vedrà presso un torrentello del vaghissimo scerlo azzurro in massa, e a raggi convergenti, e presso a questo uno scisto nericcio, che contiene dei bei giacinti, ossia una specie di granati neri, che hanno la cristillazione e la natura del giacinto, e non del granito. Alcuni di que' giacinti trovansi separati dallo scoglio in forma di pallottole, ma tuttavia involti nello scisto. Il granito che precede la galleria del Frassinone è a grossi cristalli di feld-spato

con rilegature della stessa sostanza.

Oltre Gabbio non vedesi più granito, ma solo scisto lamelloso o *gneiss* con rilegature di quarzo sovente cristallizzato e lucido, e vi sono parecchi indizj di miniere.

Al *Plateau* vedesi in quell' altezza non senza meraviglia un estesa torbiera, che ha tagliata la strada medesima. Ottima è quella torba, e sembra formata a tre diverse epoche, avendo tre strati, de' quali il primo e 'l terzo sono nericci, e giallo-scuro il secondo. Fra gl' indizj di miniere veggonsi de' sassi, che presentano molta ocra di ferro con altra sostanza metalica di color argentino.

Entrando nella Valgana veggonsi non lungi dal Burrone, ove ha origine la Morgorabbia delle antiche gallerie assai profonde. Lo scoglio in molti luoghi è color di zolfo, ed in istato di fatiscenza, ed ha l' odore di zolfo, quando strofinasi. Alle sorgenti della Morgorabbia v' ha del bellissimo quarzo amettissimo frammezzato al quarzo bianco.

Merita di essere osservata la caduta della Morgorabbia quando esce dalla Valgana sotto Cunardo al ponte di Nivo; ponte non già artefatto, ma lavoro dell' acqua stessa, che penetrando sotto lo scoglio calcare che la sosteneva, si è aperta da se una via più bassa.

Un' altra sorgente v' ha presso Ghirla, che porta molta arena fina e quarzosa senza mai soverchiare le sponde.

Lì sotto formasi il grandioso semenzajo, e vivajo di alberi sì fruttiferi, che da foreste, e da ornato, delle qualità più scelte, onde fornirne non solo i reali e pubblici giardini, ma pure i privati, che amassero di provvedersene.

FINE DELLA SECONDA PARTE.

INDICE ALFABETICO

degli Architetti, Pittori ec. compresi in questa seconda Parte.

NB. *Quelli segnati con* (*) *appartengono all' Indice della Parte prima, pagina* 204.

INDICE ALFABETICO

de' paesi, monti, fiumi, torrenti, e valli compresi in questa seconda Parte.

INDICE

delle materie contenute in questa seconda parte.

Circostanti paesi e monti.